ANNO XLVI — TORINO, *Sabato 1° Agosto 1908* — NUM. 212

LE ASSOCIAZIONI

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Estero
Estero qualunque destinazione

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Prezzo, non fiscale

LE INSERZIONI

(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

Il plotone grigio.

Oramai è ricco che vedremo i nostri soldati vestiti di uno di quei colori che la sapienza popolare, spesso migliore di quella che vien faticosamente distillata nel pensatoio degli illustri, chiama «cuore di cane che scappa». E bene sia!

Chi legga giornali che scrivono dall'una all'altra gazzetta, facilmente è tratto a pensare che questa del nuovo colore pel vestito dei soldati sia una delle più importanti riforme militari germinate nelle fatiche vestite degli stadiosi, maturate nella paglia dell'esperienza recentissima delle guerre. Oramai non c'è mezzo portinaio, il quale dia un'occhiata ai giornali, che gli arrivano per gli inquilini, che non sappia come la terribile potenza dei fucili odierni, capaci di imberciare nel segno di una monetina da un centesimo a distanza di un paio di chilometri, renda necessario il nuovo vestito: guai se i soldati non siano tali da confondersi colla cosa in mezzo alle quali si moveranno! Nè può dirsi che questi siano discorsi fatti a vanvera: non indarno siamo nel secolo XX, e noi italiani, in specie, non indarno siamo della terra che produsse al mondo Galileo ed istituì i valentuomini dell'Accademia del Cimento, i quali ricercavano la verità «provando e riprovando». Oramai ogni persiniceo marmocchio ha sentito dire, anche se non sia stato capace di leggerlo da sè, che sono state fatte assai esperienze, le quali hanno dimostrato che un bonaccione tinto nel colore grigio, che avrà il vestito dei soldati, è colpito moltissimo meno che un altro bersaglio egualmente ampio, ma però tinto in uno dei colori più visibili, adoperati finora per i vestiti dei soldati.

Tuttavia, nè il calore degli inni fascinatori, nè la suaditrice virtù delle esperienze, hanno avuto potere di togliermi dalla mente non mica il dubbio che la riforma del colore dell'abito militare abbia assai meno utilità che non si dica, ma la saldissima persuasione che essa sia per riuscire dannosa. Di questo dirò adesso le ragioni: le quali, a taluno parranno poche, perchè saranno due sole: ma basteranno, perchè siano valide. Le esperienze fatte, tirando fucilate contro i bersaglietti variamente tinti, potrebbero anche avere dimostrato che il bersaglio, poniamo, rosso, è colpito cinquanta volte, mentre quello grigio, in parità di ogni altra condizione, non è colpito manco una volta per caso. A malgrado di ciò, le esperienze nulla proverebbero.

Tra il tiro che si fa al bersaglio e quello che si fa sui campi, dove veramente si combatte, è una così grande differenza, che non solo non si può dedurre dall'uno come sia l'altro, ma neanche si possono stabilire analogie tra i due. A chi non abbia famigliarità coll'argomento, si può dare un'idea sufficientemente esatta di quello che sia il tiro fatto al bersaglio e di quello che sia il tiro fatto nel combattimento vero, ricorrendo ad un paragone. Nei campi per le esercitazioni di tiro, le palle vanno al bersaglio come l'acqua delle pompe da incendio va al punto al quale il pompiere l'indirizza: invece nei campi dove seriamente si combatte, le palle cadono dappertutto, in modo grossolanamente uniforme, come l'acqua che cade dalla nuvole, quando piove.

Posta l'esattezza di questo paragone (la quale, probabilmente, nessuno vorrà contestare e parecchi, caso mai, saprebbero facilmente dimostrare) ognuno capisce che l'essere vestito d'un colore poco visibile può essere utile a chi tema di essere inzuppato da un pompiere che lo prenda di mira colla pistola, ma non risparmia neanche una goccia d'acqua a chi vada attorno senza ombrello, quando piove.

Posta l'esattezza di questo paragone (la quale, probabilmente, nessuno vorrà contestare e parecchi, caso mai, saprebbero facilmente dimostrare) ognuno capisce che l'essere vestito d'un colore poco visibile può essere utile a chi tema di essere inzuppato da un pompiere che lo prenda di mira colla pistola, ma non risparmia neanche una goccia d'acqua a chi vada attorno senza ombrello, quando piove.

Questa è la prima delle ragioni che ho promesso di allegare: non la sviluppo in più lungo discorso, perchè solo serve a dimostrare la poca o punta utilità del nuovo vestito che si vuol dare ai soldati: mentre essa val poco in confronto della seconda ragione che invece asserisce il danno. Dei romani antichi, che diedero in creste rosse all'elmo dei centurioni e gli ornamenti delle larghe zone purpuree ai manti dei generali, già per la storia di tutti i tempi e di tutti i luoghi fino alle camicie rosse dei nostri Garibaldini, non c'è stato mai esercito, che io sappia, il quale non abbia messo addosso ai propri soldati molto o poco di rosso. Il rosso è precisamente il colore antipodico al grigio della nuova uniforme, perchè nessun altro colore è così bene visibile sul bruno della terra e sul verde del fogliame, che sono gli sfondi consueti delle truppe in campagna. Ora, come mai può essere accaduto che, a malgrado di molte e varie opposizioni, ha trasfuso anima nova nell'esercito nostro, è, dico, per queste memorie ammonitrici che ai plotone grigio d'oggi che dovrebbe diventare l'esercito grigio di domani le contrappongo le camicie rosse di ieri: le vittoriose.

***

Prova dell'uniforme grigia.

Roma, 31, ore 24.

Dati per ordine del ministro della guerra furono spediti a S. M. Canova Veloce 150 tenute grigio-verde col colletto arancione e 150 elmetti tipo di quelli in uso nell'artiglieria francese e 150 borracce nuovo modello da essere annesse alle bella. Tali indumenti sono destinati in esperimento al reggimento lanciери *Firenze*, il quale il 10 del prossimo settembre verrà di guarnigione a Roma. Eguale distribuzione di elmetti e zaini fatta pure al 13.o reggimento di artiglieria di stanza a Roma.

Una risposta officiosa all'agitazione elettorale dei fogli d'opposizione.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 31, ore 24.

La *Tribuna* nega recare una volta per ispirazione ufficiosa le prossimità delle elezioni generali, e dice: «Lo Statuto stabilisce che le legislature normalmente abbiano a durare cinque anni. E non c'è motivo che in condizioni normali abbiano a spegnersi anzi tempo per soppressione anticipata, nè perchè non si può ammettere che un presidente del Consiglio si studi di applicare, quanto più scrupolosamente gli è possibile, le norme dello Statuto. La Camera è viva e vitale, ha lavoro molto e promette di poter e saper ancora lavorare. Il Ministero vi ha una maggioranza forte di cui non può sperare nè desiderare un'altra migliore. Perchè dovrebbe cercare di promuovere anzi tempo un'agitazione elettorale, che non è mai piacevole nè per il Ministero, nè per i deputati, nè per gli elettori? Sono i giornali di opposizione che lo vogliono e lo domandano. Ebbene, giusto per questo può precisamente esserci sconveniente per il Ministero il non anticiparlo, o forse che un Governo deve fare il piacere ed interesse appunto dell'opposizione? Sarebbe una ingenuità un po' troppo puerile, ed il presidente del Consiglio non ci sembra nè ingenuo nè inesperto. Ma i giornali di opposizione credevano forse di scongiurare una discussione con quelli che approvano il Ministero, che lo appoggiano e consentono nel suo indirizzo. Se i giornali, che rappresentano le idee della maggioranza del Ministero, abbiocavano all'amo ed accettavano la discussione si sperava di far nascere da ogni parte un'agitazione irresistibile, e così il Ministero avrebbe dovuto assoggettarsi, pur anche questo sembrivo non approvò. I giornali della maggioranza non abboccarono e l'impresa fece e farà chiesa. Dell'azione dei giornali di opposizione che si affannano ad affrettare il periodo elettorale e sono entrati in campagna come se la data fosse prossima e principiata, da questa loro azione ed agitazione un grande bene può forse derivare: però, se ne duole per essi, può derivare un bene appunto a proposito del Ministero ed un danno all'indirizzo loro.

«Infatti i giornali di opposizione, con zelo anticipato, segnalano i propri candidati e li denunziano precisamente al Corpo elettorale, alla maggioranza ed al Ministero perchè appoggiano reclami sul da fare: così appunto i candidati di quei giornali o che si appoggiano a essi giornali troveranno il giorno vero delle elezioni più compatta e meglio armata la falange avversaria, e quando i loro organi avranno sparato le palle e consumato le polveri ed avranno esaurito le proprie forze scenderanno in campo per la lotta finale gli avversari freschi ed agguerriti. Il Ministero dovrà essere grato alla furia precoce degli avversari. I candidati dell'opposizione, così logorati anzi tempo, saranno chi rimpiazzare nelle sconfitte future. Così pure le cose, noi avvertiamo i nostri lettori, i nostri amici politici, gli elettori liberali e quanti si accordano nel programma nostro e nell'indirizzo del ministro, a non lasciarsi accalappiare da nessun falso allarme. Le elezioni non si faranno a novembre perchè, fino a prova contraria, non v'è ragione che vi siano così presto. Durante questa stagione che vi siamo così presto. Durante stiano tranquilli, godano buone vacanze, visitino i loro elettori e si preparino a lavorare ancora nella presente legislatura».

L'ambasciatore austriaco in congedo.

Roma, 31, ore 22.

Il conte Lützow, ambasciatore d'Austria-Ungheria presso il Quirinale, ha lasciato oggi San Pellegrino per recarsi al suo castello di Strelzhof, in Austria, ove egli conta di passare il suo congedo di due mesi.

Durante l'assenza del conte Lützow la direzione dell'Ambasciata viene assunta dal consigliere di Legazione conte Giuseppe Somssich, in qualità di incaricato di affari.

Come il Governo pensa di risolvere la crisi della Commissione d'inchiesta.

Telefoni ci telefona da Roma, 31, ore 23:

Il senatore Serena, presidente della Commissione reale d'inchiesta sulla Minerva, ha me richiesto di precisa dichiarazioni sulle ragioni delle sue dimissioni mi ha detto: «Debbo con tutta lealtà riconoscere che il presidente del Consiglio si è dimostrato disposto a facilitare in tutti i modi il compito della Commissione reale d'inchiesta. Ricordo che, nella discussione avvenuta al Senato sulla nomina della Commissione, l'on. Giolitti dichiarò esplicitamente che la Commissione aveva già tutti i poteri necessari per adempire al suo compito, ma che, se si fosse dimostrato necessario di dare ad essi poteri ancora maggiori, il Governo li avrebbe chiesti con apposita legge al Parlamento. In prosieguo di tempo, la Commissione ebbe dal Governo altre prove di piena adesione al suo operato. Senonchè, mentre la Commissione procedeva nei suoi lavori, venne la discussione avanti il Parlamento della nuova legge sullo stato giuridico degli impiegati. Ora, se il Governo avesse ricordato in tale legge delle disposizioni atte a diminuire i poteri della Commissione reale d'inchiesta, avrebbe certamente provveduto per legge, secondo le formali promesse fatte in Senato dal presidente del Consiglio, a conferire alla Commissione stessa i poteri necessari per assolvere il suo mandato. E' da notare che in ricerca delle responsabilità incontrate per il passato dai funzionari del ministero della pubblica istruzione è un compito elencato prima di ogni altro nel decreto di nomina della Commissione. Non avendo preso il Governo alcuna iniziativa di indole legislativa, la Commissione credette di potere tranquillamente procedere per la sua via.

«Senonchè, ai primi di luglio, compare in un giornale ufficioso una nota nella quale era detto che le conclusioni della Commissione avrebbero dovuto essere sottoposte al Consiglio di amministrazione di disciplina del ministero, autorità competente, secondo la nuova legge, a statuire sulle responsabilità degli impiegati. La Commissione d'inchiesta ebbe su questo argomento uno scambio di idee col incaricato, suo presidente, di fare conoscere al Governo come la Commissione ritenesse che unico competente a prendere delle decisioni, in base alle conclusioni della Commissione stessa, fosse il Governo. Sembrava che tale parere della Commissione fosse stato accettato, perchè all'indomani lo stesso giornale ufficioso, che aveva pubblicato la nota in questione, pubblicò un nuovo articolo — di intonazione perfettamente contraria — nel quale si riconosceva come il Consiglio dei ministri fosse il solo corpo competente a ricevere le conclusioni della Commissione reale d'inchiesta. Ed invero pareva strano che una Commissione inquirente dovesse sottoporre le sue conclusioni ad un consiglio composto dei funzionari inquisiti. Credemmo adunque che col Consiglio di amministrazione e di disciplina del ministero non avremmo avuto nulla a che fare. Senonchè si accese nel frattempo la questione giuridica dell'interpretazione della legge sullo stato giuridico degli impiegati, in quella parte appunto che stabilisce le forme del giudizio a cui devono essere sottoposti i funzionari. La legge poteva essere interpretata in due modi, ed io non nego infatti — si badi — che l'interpretazione datale dal Consiglio dei ministri, possa essere stata giusta, per quanto sia mia opinione che unico competente a dirimere la delicata questione fosse il Parlamento.

«Comunque, dal momento che una legge vi era, e che il Parlamento, essendo chiuso, non poteva farne un'altra, si poteva augurarsi adottare come la migliore l'interpretazione datale dal Consiglio dei ministri. Ed io, per mio conto, per quanto di avviso che le conclusioni di una reale Commissione d'inchiesta non dovessero essere comunicate ad un Consiglio composto di funzionari del Ministero sottoposto all'inchiesta della Commissione stessa, date le difficoltà del momento, non ne avrei fatta una questione.

«Ma alla questione di interpretazione della legge sullo stato giuridico degli impiegati, si aggiunse un'altra questione: quella della nomina dei tre nuovi direttori generali del Ministero della pubblica istruzione.

«La Commissione mi d'avviso che, fino ad inchiesta ultimata sulle responsabilità morali (si badi che la materia dei sussidi non è stata ancora esaminata) o sull'attitudine professionale degli impiegati, non si dovessero fare promozioni.

«Il Governo invece ha voluto nominare i direttori generali ed io ho creduto bene di dimettermi».

A questa esposizione dei fatti, che aveva provocato le dimissioni dell'on. Serena, alle quali teneano dietro certamente le dimissioni di tutta la Commissione, volli ancora aggiungere qualche apprezzamento del comm. Di Frutta, consigliere di Stato, membro della Commissione d'inchiesta sulla Minerva. Egli espresse la sua ferma opinione che alla Commissione non rimanga da fare che dimettersi. E' chiaro — ha detto — che noi non lasceremo solo il nostro presidente, perchè così non si può andare avanti!

— Perchè?

— Noi facciamo l'inchiesta sulla Minerva ed il Consiglio di disciplina del ministero della pubblica istruzione dovrebbe rivedere le bucce a noi? In tale caso gli inquisiti farebbero l'inquisizione agli inquisitori: la posizione così resta capovolta!

— Ma poteva il Governo salvare la legge sullo stato giuridico?

— Anzitutto è opportuno notare che la legge non c'era quando la Commissione fu nominata. Votata la legge, noi considerammo l'art. 20 di essa e gli demmo l'interpretazione che per le punizioni deliberate dal Consiglio dei ministri non ci sarebbe stato bisogno di sentire il Consiglio di disciplina. E d'altra parte si pensava che il Governo, il quale ci aveva nominati e fin dalla prima seduta ci aveva assicurati che avremmo avuti ampi poteri, avrebbe dato corso direttamente alle nostre proposte.

— Ma le vostre proposte di punizione non erano conformi alla dizione della legge...

— Appunto perchè erano semplici proposte il Governo poi le avrebbe applicate colla formula esatta. Si è fatto tanto rumore intorno alla parola «rimozione». Ma noi adoperammo tale parola perchè la destituzione avrebbe apportato la perdita della pensione o quindi abbiamo voluto lasciare al Governo una certa elasticità nei provvedimenti.

— Vi dimettete dunque per la nomina dei direttori generali?

— No, questa non è una ragione essenziale. Tali nomine non pregiudicavano la Commissione. Non è questa la questione. A noi rimaneva sempre il diritto di dire se tali nomine fossero state buone o mal fatte, avremmo potuto biasimare anche il Governo nel caso che avesse messo a direttori generali delle persone incapaci, poichè non è qui la questione di moralità o di altro. Ciò che invece era uno stato di cose impossibile, una via senza uscita è la questione del Consiglio di disciplina, che dovrà rivedere le nostre proposte di punizione. Noi abbiamo finora esaminato per quanto riguarda il personale soltanto la responsabilità politica ed anche di questa, solo una parte: quella dei corruttori. Resta ad esaminare la parte dei corrotti. Ma vi è di più. Noi dovevamo presentare la nostra relazione sul personale dell'amministrazione centrale entro l'anno in corso, e di tutto il personale, non esclusi i direttori generali, avevamo già chiesto l'elenco ed i fascicoli e poi ci saremmo recati sul campo di battaglia — diciamo così — nei locali della Minerva per compiere di persona le indagini sul funzionamento dei servizi e del loro personale. Ma possiamo andare avanti mentre vi è una possibilità della rivista della nostra opera e proprio da parte di coloro che dovranno essere ancora giudicati? Dunque sia per mala volontà nè per colpa delle cose fatalmente si è creata una situazione che ci costringe a ritirarci. Il Governo ha voluto dare alla legge un'interpretazione da noi inaspettata e sì è quindi creato, come dicono i logici, una condizione in *subjecto*.

— E così non vi è possibile una soluzione?

— Io non la vedo. Ad ogni modo domani delibereremo.

Il Governo si trova adesso in un discreto imbarazzo. Secondo le vedute delle sfere governative, le dimissioni della Commissione d'inchiesta non avrebbero ragione di essere. Ho interrogato una persona che ha diretto contatto col presidente del Consiglio e ne ho avuto questa risposta: — La legge imponeva di rispettare la procedura da essa stabilita. Quindi non si poteva fare a meno di deferire al Consiglio di amministrazione e di disciplina della Minerva i funzionari colpiti dalla Commissione d'inchiesta e si può essere sicuri che il Consiglio di disciplina non verrà a conclusioni diverse da quelle della Commissione d'inchiesta. Del resto, invece di dimettersi, la Commissione potrebbe chiedere al Governo che le vengano dati i poteri necessari per procedere direttamente nell'epurazione del personale della Minerva ed il Governo a tale domanda risponderebbe che alla riapertura del Parlamento chiederà a questo proposito una legge speciale. Nel frattempo la Commissione, anche in vista del periodo estivo, che invita alle vacanze, potrebbe sospendere momentaneamente i suoi lavori salvo a riprenderli nel novembre, dopo votata dal Parlamento la legge sui larghi poteri della Commissione stessa. D'altra parte non era possibile ritardare ancora la nomina dei tre direttori generali come voleva la Commissione. I servizi alla Minerva andavano a rotta di collo e senza un'effettiva direzione si sarebbero maggiormente disorganizzati.

— Quindi — ho chiesto — il Governo pensa che tutto potrebbe accomodarsi?

— L'on. Giolitti è tranquillissimo e si può essere sicuri che accomoderà anche questo!

Una nota ufficiosa

Un telegramma di De Luca Aprile all'on. Giolitti.

Roma, 31, ore 22.

In seguito alle dimissioni presentate dal senatore Serena, da presidente della Commissione d'inchiesta, l'on. Giolitti ha subito scritto una lettera, nella quale spiega come i provvedimenti punitivi proposti dalla Commissione d'inchiesta, sarebbero rimasti sospesi qualora non si fosse provveduto alla nomina di tre direttori generali alla Minerva, per la costituzione del Consiglio di disciplina, al quale i provvedimenti stessi sono delegati, a norma della recente legge sullo stato giuridico degli impiegati civili. Un comunicato ufficioso, poi, sulla crisi della Commissione d'inchiesta per la Minerva, così si esprime:

«Qualche giornale ha affermato che la Commissione d'inchiesta sulla pubblica istruzione deve considerarsi come esautorata, di fronte alla pubblica opinione, per non avere il Consiglio dei ministri dato immediatamente corso alle proposte di punizione a carico di taluni funzionari della Minerva. Anzi, si annunziano le dimissioni di questo o quel commissario, per le ragioni anzi dette. Per nostro conto, senza bisogno di addentrarci in disquisizioni polemiche su tale argomento, non esitiamo a ritenere tali apprezzamenti assai poco fondati. Prima della Commissione d'inchiesta sulla pubblica istruzione, noi abbiamo visto procedere, or non è molto, la Commissione di inchiesta sulla marina e quella sull'Amministrazione della guerra (entrambi per di più parlamentari), presentare la rispettive conclusioni e proposte, alle quali fu dato il dovuto corso nei modi e norme stabiliti da leggi e regolamenti, senza la benchè minima invasione del potere esecutivo, come per contro si vorrebbe facesse la Commissione d'inchiesta sulla Minerva.

«Ciò sembra a noi ancora più strano, giacchè siamo a tanta breve distanza dall'approvazione, da parte del Parlamento, della legge sugli impiegati dello Stato, che contiene norme imprescindibili da osservarsi, specie nei riguardi delle punizioni a cui gli stessi membri della Commissione di inchiesta, e sopratutto il Governo, non possono non uniformarsi, nonchè eventualmente riferirsi il Consiglio di Stato, in caso di mancata osservanza. Ora, tutto ciò sanno perfettamente Commissione e Governo, onde è che l'una, nel campo delle investigazioni, ha in seguito all'ampio mandato ricevuto, concretato e concreta le sue proposte vagliate alla stregua dei fatti e delle risultanze da essa accertate, e l'altro dà corso a quei provvedimenti, che collimano colle proposte della Commissione e non possono non essere in armonia con le disposizioni tassative della legge. Per tali ragioni preferiamo credere che anche le voci di diminuito risultino infondate».

Ieri, il Consiglio dei ministri ha modificato il decreto relativo al comm. De Luca-Aprile, sostituendo alle parole: «rimozione dall'impiego», le parole: «dispensato dal servizio». Ora, per far ciò, occorre naturalmente un nuovo decreto reale con la data del giorno in cui sarà emanato. Sorge quindi una nuova questione. Mentre le proposte della Commissione e i relativi provvedimenti avvenivano quando la legge sullo stato giuridico degli impiegati civili non era ancora approvata, il nuovo decreto viene ad essere invece emanato dopo che la legge sullo stato giuridico degli impiegati è già in vigore.

Ora, il comm. De Luca-Aprile dovrà essere come gli altri funzionari colpiti sottoposto al giudizio del Consiglio di disciplina?

Intanto il comm. De Luca-Aprile ha inviato il seguente telegramma all'on. Giolitti:

«Dopo la decisione della Corte del Consiglio, e dopo le ultime deliberazioni del Consiglio dei ministri, nessun altro nuovo decreto di punizione può arrestarsi a mio riguardo se non sarà preceduto dal giudizio del Consiglio di disciplina. Imperando ormai, anche per me, la legge sullo stato giuridico degli impiegati civili, ne invoco la completa applicazione, non ammettendo che si possa continuare a trattarmi fuori della legge con sotterfugi indecorosi e con misure eccezionali, odiose. Ciò per debito di giustizia, non perchè intenda rimanere nell'Amministrazione. Mi riservo di provare al Consiglio di disciplina ed, occorrendo, anche al pubblico, l'opera partigiana, contraria ai fatti, alla verità, e sopratutto fratellosa e leggiera della Commissione d'inchiesta».

La *Ragione* riferisce poi che vari funzionari del Ministero dell'istruzione hanno fatto stamane una significante dimostrazione di simpatia e di fiducia al comm. Coppola, capo-Divisione del Dicastero. La dimostrazione ha avuto carattere di protesta contro la mancata promozione del Coppola a direttore generale; nomina, che gli sarebbe spettata, essendo egli uno dei capi Divisione più anziani, e che ha sempre avuto incontrastati attestati di fiducia da diversi ministri, che si sono succeduti alla Minerva.

Gli "strafalcioni,,,, geografici della Consulta.

Roma, 31, ore 23.

L'on. Pompilj sottosegretario alla Consulta ha passato all'estero un paio di mesi durante i quali ha visitato le capitali dei principali Stati d'Europa. Non so se abbia viaggiato per diletto o se abbia compiuto una delicata missione diplomatica affidatagli dall'on. Tittoni. Nell'un caso o nell'altro deve aver avuto agio di notare la differenza, pur troppo non lieve, che in fatto di organizzazione e di funzionamento, passa fra i ministeri degli esteri delle altre Potenze e la nostra Consulta. Quanto più si viaggia, tanto più si impara, ed egli deve aver imparato certo cose che potrebbero essergli preziose se fosse in sua facoltà di riformare *ab imis fundamentis* il ministero degli esteri. All'on. Pompilj non possiamo chiedere ciò che egli non può dare, ma abbiamo il diritto di pretendere che egli sorvegli a che la Consulta non faccia ridere gli italiani e gli stranieri, e soprattutto quest'ultimi, con i suoi strafalcioni geografici. Un funzionario del ministero degli esteri mi ha infatti raccontato che nel bollettino del personale pubblicato il primo giugno del corrente anno, Bengasi e Derna figurano... in Asia. «Se non vuol credere alla mia affermazione — ha soggiunto — si procuri quel numero del bollettino e lo apra alla pagina 50 o 51».

— Ma come è stato ciò possibile?

— Alla Consulta tutto è possibile, perchè vi regna una vera anarchia. Vuole altri esempi?

— Sentiamo.

— Ella sa che ora il personale esterno può essere chiamato al ministero perchè è stata abbattuta con apposita legge la barriera insormontabile che esisteva fra carriera esterna e carriera interna. Ebbene, nella applicazione di tale legge sono stati commessi altri errori grossolani. Un segretario di legazione è stato nominato capo sezione mentre un consigliere di ambasciata è stato nominato semplicemente segretario: così l'inferiore è divenuto superiore e viceversa. C'è dell'altro. Un console che nella graduatoria ha il numero 14 è capo sezione, mentre il console che nella stessa graduatoria ha il numero 7 è segretario: anche qui si sono capovolte le posizioni.

— Ciò sembra incredibile.

— Ma è vero. Come è anche vero che un console generale, mentre nel ruolo consolare figura con destinazione al ministero, nel ruolo del ministero non figura affatto, sicchè nessuno sa a quale ufficio egli sia addetto.

— Ma non c'è un capo del personale responsabile di tali stranezze?

— Il capo del personale era ispettore generale dei consolati per modo di dire.

— Che significa per modo di dire?

— Voglio dire che egli non esercitò mai le sue funzioni di ispettore se poteva esercitarle essendo sempre rimasto a Roma o nella provincia romana. Ora è capo del personale e ministro plenipotenziario. L'ispettore generale dei consolati, che non è mai uscito dalla sua provincia natia, somiglia come una goccia d'acqua al capo dell'ufficio coloniale che non ha mai visto una colonia non essendo mai uscito dalla penisola. Niente quindi di strano se vengono fuori anche strafalcioni grossolani geografici, coloniali in materia delicatissima.

— Allude forse a qualche fatto specifico?

— Sia o sembri. Ella sa che, grazie ai milioni pagati recentemente a Menelik, abbiamo ottenuto la rettificazione dei confini della nostra due colonie africane. L'ultimo bollettino della società geografica italiana, la quale, come ognun sa, ha intimi rapporti colla Consulta, contiene la nuova carta geografica delle due colonie con i nuovi confini. Ebbene in entrambe, i nuovi confini sono completamente sbagliati. Accortosi dell'errore grossolano, il ministero degli esteri ci è affrettato a far pubblicare un foglio volante contenente la carta geografica delle due colonie con i nuovi confini corretti.

— Ma il foglio volante è stato almeno mandato a tutti gli abbonati del bollettino della società geografica? Che avranno detto all'estero?

— Avranno riso alle spalle dell'Italia.

Fin qui la mia conversazione con un funzionario della Consulta. Mi sia lecito ora domandare all'on. Pompilj se egli sappia nulla di tutto ciò e se sia vero, come generalmente si afferma, che gli impiegati del ministero degli esteri facciano il comodo loro fino al punto di stare alla Consulta non più di quattro ore al giorno.

C.

Alla Minerva.

Roma, 31, ore 17.

Appena il Re avrà firmati i decreti di nomina dei tre nuovi direttori generali al Ministero della pubblica istruzione: commendatori Masi, Franzetti e Corradini, si riunirà il Consiglio di amministrazione e di disciplina del Ministero della pubblica istruzione, per esaminare le proposte contenute nella relazione della Commissione d'inchiesta. Tali proposte saranno subito comunicate agli accusati affinchè espongano le loro difese. Dopo che il Consiglio di disciplina avrà giudicato, rimetterà le sue conclusioni al ministro Rava il quale applicherà le punizioni.

L'incidente di Melhamè-pascià l'ex-favorito del Sultano fuggito cogli aiuti dell'ambasciata italiana.

Roma, 31, ore 24.

Abbiamo in vista un incidente italo-turco per l'aiuto dato dall'ambasciatore italiano a Costantinopoli alla fuga di Selim-Melhame-pascià? E' quanto supremo. Vediamo intanto chi sia il personaggio in questione. Il capo del dicastero delle finanze, miniere e dell'agricoltura Selim-Melhame-pascià fuggì, come è noto, a bordo del piroscafo italiano *Bosnia*, servendosi della barca dell'Ambasciata italiana. Egli abbarcherà a Brindisi. Questo Selim Melhame-pascià non è ministro come fu detto, ma sazir, cioè capo del dicastero. Era uno degli uomini più in vista di intrigandi. Non vi era grosso affare di politica o finanziaria che interessasse la Potenza estera senza che non vi si fosse immischiato Selim-Melhamè pascià. Egli del resto godeva la fiducia del Sultano ed era anzi influentissimo, così quale bisognava fare i conti. L'ex-gran vizir Ferid pascià, che lo odiava, lo accusò più volte, ma non riuscì a fargli perdere il favore di Habdul Hamid. L'Ambasciata di Francia gli mosse una fierissima guerra perchè non lo aveva trovato abbastanza docile; ma neppure la Francia tolse una minima parte di influenza e di potenza all'alto funzionario. Da quando il Sultano, tre anni fa, lo ebbe designato a recare alcuni doni al re d'Italia, Selim-Melhamè pascià sentì grande simpatia vera o fittizia, non si sa, per l'Italia. Certo l'Ambasciata italiana se ne serviva, a quanto si assicura, per i suoi fini politici. Selim-Melhamè è un cristiano di Siria, che si lasciò conoscere per astuzia e prontezza, mandando rapporti minuti sui commissari europei incaricati della delimitazione della Rumelia. La sua posizione presso il Sultano lo aveva designato specialmente agli occhi della giovane Turchia. E' spiegabile il malumore provato dai Giovani Turchi quando seppero che Melhamè pascià era fuggito sopra la barca dell'Ambasciata italiana e si seppe l'ambasciatore d'Italia gli aveva favorito la fuga. Senonchè tutto questo fu un equivoco. Il furbo Selim-Melhamè pascià pare abbia sorpreso la buona fede dell'ambasciatore. Come sapete, la colonia italiana ha protestato contro il marchese Imperiali per aver favorito la fuga del pascià. Ora, secondo un dispaccio da Costantinopoli al *Giornale d'Italia* il contegno dell'ambasciatore Imperiali è giustificato (dopo le spiegazioni date sul fatto, in cui fu sorpreso in sua buona fede) pienamente corretto, perchè non gli si può attribuire responsabilità veruna nello straordinario di colui che godeva fino a ieri la fiducia del Sultano. Infatti, nessuno poteva credere che Melhamè pascià, il quale era tanto in auge, fosse addirittura in condizioni di chiedere scampo alla fuga. Secondo altri giornali invece l'atto del nostro ambasciatore sarebbe biasimevole ed è provveduto anzi che il nuovo episodio desse luogo ad una ripresa delle violente campagne già mosse tempo addietro da vari giornali contro l'ambasciatore Imperiali.

Se le mie informazioni sopo esatte, le dettagliate spiegazioni telegrafate dall'imperiali al nostro ministro degli esteri sono esaurienti e giustificano gli atti dell'ambasciatore, il quale aveva rapporti di cortesia con Selim-Melhamè pascià sia perchè questi si era sempre mostrato amico dell'Italia, sia perchè quel pascià era stato alcuni mesi fa inviato dal Sultano in missione presso il Re d'Italia, sia infine perchè Selim-Melhamè pascià è suocero di Romei pascià, suddito italiano.

«Romei pascià, ch'è attualmente generale di cavalleria nell'esercito turco, ed ufficiale di campo del Sultano, era alcuni anni fa il semplice capitano di cavalleria dell'esercito italiano, signor Romei. Un bel giorno il Sultano chiese al Governo italiano un ufficiale istruttore di cavalleria, ed il Governo mandò a Costantinopoli il capitano Romei, che, a quanto sembra, ha saputo fare, perchè in pochi anni è diventato generale, pascià ed aiutante di campo del Sultano e genero di uno degli uomini più ricchi della Turchia. Ora, data anche la sua parentela con un italiano, Selim pascià era in buoni rapporti coll'ambasciatore italiano, Imperiali. Ricordo che Selim pascià ebbe, alcuni mesi fa, con l'ex gran vizir, Ferid pascià, un grave incidente, a causa del contegno ostile tenuto da quest'ultimo verso l'Italia. Del resto, il marchese Imperiali, è un eccellente ambasciatore, che ha sempre saputo tutelare efficacemente i nostri interessi a Costantinopoli. Il Governo ne ha sempre la massima stima.

«Credo anzi bene di mettervi in guardia contro la campagna di accuse e di denigrazioni, che non mancherà di scoppiare novamente contro il nostro ambasciatore, che è inviso ai nostri democratici, perchè seppe attrarre sotto l'influenza italiana le Missioni cattoliche in Oriente, e seppe tener testa all'ambasciatore francese Constans, quando questi cercava di danneggiare gli interessi italiani».

E' probabile che l'incidente abbia minore importanza di quella che taluni gli vogliono dare. A tanta distanza e in un ambiente sempre difficile a conoscersi, non deve esser facile appurare la verità. Ad ogni modo, a parte il titolo di curiosità, senza assumerne neppure noi alcuna responsabilità, riferiamo ciò che scrive in proposito Vico Mantegazza sulla *Nazione*:

«A Costantinopoli si dice — e non assumo nessuna responsabilità sull'ammissibilità di questa spiegazione, per quanto non sia inverosimile — che l'ambasciatore imperiali ha voluto fare di parte sua, e a lì è appoggiato sopratutto su Mahmud per far valere che chi dirigeva veramente l'Ambasciata era lui, e non il primo interprete conte Cangia, il quale invece pare riuscisse opportuno, in ogni modo, *manager* le suscettabilità del gran visir. In fondo, la spiegazione non è, come dicevo, inverosimile, inquantochè, anche nel modo col quale si arrivò, pian piano, alla cessione delle relazioni tra l'Ambasciata nostra e quella francese, si è verificato qualche cosa di simile. E' stata la preoccupazione personale dell'ambasciatore, il desiderio di far risaltare l'opera propria e il successo nella questione del protettorato degli istituti religiosi, che dalla Francia passò nelle mani nostre, ciò che l'aveva già determinato, anche prima che sorgesse la questione di Erzeleo...

«Il fatto è che più diventavano cordiali, seguite, e si può dire quotidiane le relazioni tra la nostra Ambasciata ed il celebre Melhamè, più si accentuava l'antipatia del gran visir, il quale era arrivato a rispondere quasi invariabilmente con un rifiuto a qualunque cosa che ci potesse interessare. Certo l'influenza del gran visir, dato il regime assoluto di Abdul-Hamid, non era più quella del gran visir di una volta. Ma per una quantità di cose bisognava pur sempre ricorrere a lui, e, in ogni modo, aveva sempre una grande influenza, se non per fare, per non lasciar fare. Tanto più che, in quest'ultimo caso, era

pareva vero anche al Sultano di [illegible] la responsabilità di gran visir.

« Questa intimità della nostra Ambasciata col Melhamé, che, anche senza valerci, i giornali di Costantinopoli — i quali, non potendo occuparsi di politica, dedicavano lunghe colonne alla cronaca mondana — ricevano risaltare quotidianamente con l'annunzio dei pranzi e dei ricevimenti dati all'Ambasciata in onore di Melhamé e delle signore della sua famiglia, e viceversa di Melhamé, in onore dei nostri diplomatici od ufficiali e delle loro signore, è sempre stato molto commentato. E non è mancato chi, all'Ambasciata stessa cercò di far capire che « batteva falsa strada. Alla Consulta, dove non s'avevano notizie all'infuori di quelle numerate dall'Ambasciata, [illegible] non si sia mai nemmeno sospettato che una situazione così strana fosse andata man mano formandosi intorno alla rappresentanza del nostro Paese.

« Forse saran cadute adesso dalle nuvole vedendo la fuga, sono in protezione dell'Ambasciata d'Italia, di questo celebre concussionario, che, una più lardi di dieci e giorni fa, in onore del marchese Imperiali, appena ritornato, dava uno dei soliti pranzi diplomatici, del quale i giornali hanno magnificato la sontuosità. Badiamo bene che, in Turchia, e col regime bandiano, che ha durato fino a qualche giorno fa, quella di rivolgersi anche alla gente poco pulita può essere una dolorosa necessità, e nessun rimprovero si può fare al un diplomatico se, per ottenere ciò che interessa al suo paese, si rivolge ad uno di quei favoriti della triste fama, e, fino ad un certo punto, si manifesta una certa deferenza, e, magari, una certa cordialità. Ma... fino ad un certo punto. C'è modo e modo. E col Melhamé l'Ambasciata [illegible] non si può spiegare davvero come non lo abbia capito, come non se ne sia reso conto nemmeno quando non le era più possibile dubitare che era quella omicida la causa principale della ostilità che si incontrava alla Sublime Porta, che sarebbe stato meglio, come si suol dire, diradare le visite...

« Ad un certo punto, fu lo stesso gran visir a mettere sull'avviso la nostra Ambasciata, dicendo ad un italiano, evidentemente perchè lo facesse sapere, queste precise parole:

« — L'Ambasciata d'Italia sceglie male i suoi amici a Costantinopoli...

« Sempre in base a questa amicizia, che allora cominciava a designarsi, fu il Melhamé che il Sultano designò, due o tre anni fa, per portare alcuni doni al nostro Re. Allora il Melhamé aveva sperato, e sperò ancora fino a qualche tempo fa, di essere nominato ambasciatore a Roma. Dove certo non l'avremmo accolto a braccia aperte sulle raccomandazioni della nostra Ambasciata, non pensando nemmeno per un momento a seguire l'esempio dell'Inghilterra, che si serve di tutti, me che, al momento opportuno, sa anche, come ha fatto per l'appunto qualche mese fa, far capire al Sultano che la tal persona non gli piacerebbe affatto di ricevere come ambasciatore e metterla a contatto della sua Corte ».

Sul limitare d'una civiltà nuova

(Servizio speciale della Stampa).

La giornata di festa a Costantinopoli.

Costantinopoli, 1, ore 2.

Per la prima volta, dacchè la Costituzione è riconosciuta a Costantinopoli, il Sultano è uscito stamane dal suo Palazzo per andare a fare le sue devozioni alla Moschea Haidié, che è situata a trecento metri dal Palazzo.

Questo avvenimento era molto atteso, ed una folla enorme aveva invaso le adiacenze del percorso, lungo il quale stavano schierate le truppe degli albanesi, che hanno respinto la popolazione con una dolcezza molto notata e commentata.

Il Sultano esce colle Principesse — queste ultime sono custodite dagli eunuchi, — vengono poi i notabili. Il Sultano, che dapprima è alquanto pallido, in piedi, sulla sua vettura scoperta, a poco a poco si rinfranca, e risponde sorridendo alla folla, che lo acclama. I giardini del Palazzo sono invasi; gli alberi si rompono, trascinando grappoli umani. Il Sultano, tornando al Palazzo, appare tre volte alla finestra, e fa segno di voler parlare, ma è acclamato da ovazioni tali, che non può prendere la parola. Riceve poi il Corpo diplomatico. L'ambasciatore di Persia, di Francia e d'Italia gli fanno i loro auguri per la prosperità del suo popolo e sua. Il Sultano ringrazia e dichiara di aver altro scopo che la felicità dei suoi sudditi, e che desidera di riunire più presto che sia possibile il Parlamento.

Le grida di gioia si rinnovarono allorchè il Sultano ritornava a Ildiz-Kiosk. Vi furono pochi incidenti notevoli.

Mentre si applaude alla libertà si prepara la reazione.

La giornata di ieri si può considerare il punto culminante del movimento. Oggi la calma è generale. Si crede generalmente che ogni crisi ed ogni pericolo siano passati. Si manifesta una corrente conservatrice.

Il Comitato dei Vecchi turchi ed altri gruppi conservatori si costituiscono. Gli armeni cominciano a spiegare una grande attività e si agitano per la rielezione dell'ex-Patriarca a Ismailian, esiliato a Gerusalemme.

Si vede, nella liberazione avvenuta ieri, di 500 detenuti per reati comuni, nelle carceri centrali, un intervento del Palazzo negli atti ministeriali. Si suppone che i reazionari vogliono costituire delle bande nere per provocare disordini, che verrebbero poi attribuiti alla popolazione. Una Deputazione di giornalisti dei Giovani turchi è recata oggi dal gran visir ed ha presentato una protesta in — esilio.

Said pascià ha risposto dicendo che prenderà tale protesta in considerazione. Si dice che Kiamil pascià ha dato le dimissioni in seguito a ciò, e si dice pure che Kiamil pascià sostituirebbe Said pascià nella carica di gran visir. I vali ed il comandante in capo di Costantinopoli sono stati sostituiti con dei Giovani turchi?

Per l'ordinamento dei Ministeri.

Una Nota ufficiale, pubblicata dai giornali turchi, in edizione straordinaria, enumera le concessioni fatte dal Sultano, e annuncia il rescritto imperiale, relativo al desiderio del Sultano di creare un'Amministrazione ordinata, che possa assicurare la prosperità ai sudditi di ogni classe, di ogni religione, e dichiara che la continuazione delle dimostrazioni cagionerà danno al Paese e consiglia ufficialmente di mettervi fine.

Il *Dem* annuncia le dimissioni del ministro delle finanze, Zia pascià, e pubblica la sua lettera di dimissioni al Sultano. Egli dichiara di dimettersi, perchè il Ministero attuale è insufficiente a provvedere ai bisogni urgenti del Paese.

Il movimento dei giovani turchi giudicato in Germania.

Berlino, 1, ore 2.

La *Lokal Anzeiger*, governativa, scrive a proposito degli avvenimenti di Turchia: « L'entusiasmo non si è ancora raffreddato in Turchia, che già i giovani turchi cominciano a trarre dagli avvenimenti conclusioni ed esprimere desideri irrealizzabili per il momento. Però i giusti apprezzamenti dalla situazione per parte dei capi del movimento popolare avrebbero un valore per la rivoluzione pacifica degli avvenimenti di Turchia e per il compimento dei loro voti. E' da desiderarsi pure che essi rinunzino a pretese capaci di condurre allo peggiori complicazioni. Una di queste pretese una di queste rivendicazioni sarebbe il richiamo dei gendarmi europei, quantunque l'unità del movimento dei giovani turchi sembri mancare giacchè si è manifestato sotto aspetti molto diversi nei grandi centri a Costantinopoli, Adrianopoli e Salonicco.

Il suo contatto e le sue relazioni col Sultano e con la Porta sono basati per garantire una collaborazione felice per tutti dopo che le autorità imbarazzanti del palazzo saranno state allontanate ».

La *Germania*, cattolica, scrive: Si è dichiarato che la proclamazione della costituzione deve essere una liberazione per le Potenze interessate nelle riforme di Macedonia. Tuttavia sarebbe molto imprudente il credersi autorizzati a concludere tanto presto che i disordini cesseranno completamente e non meno imprudente sarebbe porre una fiducia cieca nella Turchia per il ristabilimento dell'ordine. Soltanto coloro che non hanno alcuna idea dei principi e dell'onestà degli orientali possono avere una speranza così ingenua!!

I Giovani turchi domandano il ritiro dei gendarmi europei dalla Macedonia.

Berlino, 1, ore 1.

Da Costantinopoli si annuncia che il Comitato Giovane turco domanda il richiamo dei gendarmi europei attualmente in Macedonia, giudicando che essi non siano ora più necessari. Reclamano inoltre l'istituzione di due posti di ministro, destinati a sorvegliare l'osservanza esatta della Costituzione.

E' oramai stabilito che Melhamé si è collocato sotto la protezione della Germania prima della sua fuga sopra una nave italiana.

Il Sultano pensa di cambiar titolo.

Berlino, 1, ore 2.

Un telegramma da Costantinopoli alla *Berliner Zeitung* annuncia che Abdul Hamid vuole rinunciare al suo titolo di Sultano per prendere quello di Imperatore degli ottomani.

Al medesimo tempo si esaminerebbe l'istituzione di una carica di ministro presidente. Si sa che questo posto celebre già dal 18 ottobre 1879 al 9 giugno 1880. Il gran visir attuale Said-pascià era allora primo ministro.

Perchè Selim Melambe è stato destituito

Costantinopoli, 31, ore 16.

La destituzione di Selim Melambe è così motivata ufficialmente. Selim aveva inviato alla Porta, l'altro ieri, una lettera colla quale domandava un congedo per andare ai bagni in Europa. Con altra lettera poi si lamentava del ritardo nella risposta. Poichè la partenza di un funzionario che esercita funzioni parti a quelle d'un membro del Consiglio comunale non può aver luogo se non è autorizzato con un *irade*, gli fu risposto che era necessario che attendesse questa autorizzazione. Tuttavia Selim Melambe partì ugualmente per Brindisi. Questo bastò per provare che la sua domanda di congedo era una scusa, avendo egli scelto in modo da non poterlo mantenere nelle sue funzioni di ministro.

Il nuovo ministro Hakki-bey è dotato di eminenti qualità ed è molto stimato nei circoli diplomatici. Hakki-bey è stato rappresentante della Turchia alla prima Conferenza dell'Aja.

L'Austria non intervine in Macedonia.

Vienna, 1, ore 1.

L'ufficiosa *Wiener Fremdenblatt* smentisce le notizie relative al progetto che avrebbe avuto il Governo austriaco di intervenire in Macedonia, ed aggiunge: « Queste affermazioni debbono essere respinte con energia. L'Austria non ha e non ha avuto mai tale intenzione ».

Il grandioso programma per la Mostra d'arte a Roma nel 1911.

Roma, 30, ore 23.

Il Comitato esecutivo per le feste commemorative del 1911 in Roma ha così formulato il programma per l'Esposizione internazionale di Belle Arti, che si aprirà nel primi del 1911 e si chiuderà alla fine di ottobre:

Ad esse saranno ammesse opere di pittura, scultura ed incisione, straniere ed italiane; soltanto queste ultime dovranno essere state eseguite non oltre il 1900, eccezione fatta per quegli artisti assai o soggiornanti a Roma, per i quali non vi è limite di tempo. In ogni capitale ed in ogni centro artistico di nota importanza vi sarà un commissario generale, nominato dal proprio Governo — [illegible] interviene ufficialmente — e, in caso contrario, direttamente dalla Presidenza. I Comitati delle nazioni estere potranno costruire appositi padiglioni per l'esposizione delle loro opere artistiche. Gli artisti non invitati dovranno inviare le loro opere direttamente a Roma, dove saranno sottoposte al giudizio inappellabile di una Giuria internazionale, nominata in parte dalla Presidenza ed in parte dagli artisti che intendano esporre. Non saranno accettate opere esposte in precedenti Esposizioni in Italia, salvo [illegible] eccezionali di Mostre individuali o di Mostre complessive di tutto un gruppo di artisti.

Così per la scultura, come per la pittura e per l'incisione, il Comitato esecutivo stabilirà importanti premi, che saranno assegnati da una Giuria internazionale, nominata in parte dalla Presidenza del Comitato ed in parte dagli espositori. Per l'architettura il Comitato indirà, con premi molto vistosi, due concorsi per la casa moderna: l'uno internazionale e l'altro nazionale. Sarà indetto tra i critici di arte un concorso internazionale, con notevoli premi, per determinare serie di articoli sull'Esposizione internazionale di Belle Arti.

Tutte le modalità dell'Esposizione internazionale e la durata dei relativi concorsi e delle relative premiazioni saranno precisate in un apposito regolamento, che sarà pubblicato nel prossimo ottobre. Oltre a ciò il Comitato esecutivo organizzerà nel palazzo delle Belle Arti un'Esposizione dell'Arte italiana del cinquantennio 1850-1900. Questa Mostra sarà una raccolta eletta e, per quanto più possibile, completa di ciò che di caratteristico e di significativo è stato eseguito dai pittori, scultori ed incisori italiani durante la seconda metà del secolo XIX. Una Mostra d'Arte italiana del medio-evo ed un'altra del Rinascimento ed una d'arte del [illegible] completeranno — colla Mostra archeologica — il ciclo delle Esposizioni artistiche, di cui Roma sarà sede nel 1911. La Mostra dell'arte medioevale si farà a Castel Sant'Angelo e quella di archeologia nelle Terme di Diocleziano, già concesse per tale scopo dal Ministero della pubblica istruzione. Per le due altre Mostre saranno presto scelti i locali, che dovranno essere degna cornice del complesso degli interessanti quadri di arte che si dovranno presentare al pubblico cosmopolita, che converrà a Roma nel 1911, per la solenne circostanza della festa commemorativa della proclamazione del Regno d'Italia con Roma capitale.

Il Consiglio Generale della " Dante Alighieri ".

Roma, 31, ore 20.

Presieduto dal vice-presidente conte San Miniatelli, si è riunito il Consiglio generale della « Dante Alighieri ». Il Consiglio, udita la relazione sullo stato economico della Società, consistato il suo continuo sviluppo, ha deliberato di accettare il lascito del cav. Lorenzo Scarpa, che con testamento del 13 novembre 1907 nominava la « Dante Alighieri » erede della quarta parte della sua sostanza; ed ha deciso di intitolare alla memoria del donatore un ricordo nella sede del Consiglio generale ed una speciale medaglia d'oro.

Il Consiglio inoltre approvava il contratto di vendita dei beni dell'eredità del tenente Brichieri Colombi; ringraziava i nostri connazionali di San Paolo del Brasile dello munifica sottoscrizione di una somma di duecentomila lire quale formazione del capitale occorrente all'erezione di un istituto medio in quell'importante centro della nostra emigrazione; stabiliva di procedere ad ulteriori e più sicure indagini per precisare la quantità di fondi necessari per assicurare esistenza durevole a quell'istituto. Votava un plauso al signor Pinotti Gamba, che ha donato il terreno per l'erezione di un Asilo infantile a San Paolo. Conferiva la grande medaglia d'oro Villari per i benemeriti dell'italianità all'estero e la grande medaglia d'argento ai nomi dei premiati saranno proclamati al Congresso di Aquila e Chieti. Udiva la relazione del consigliere Barbera circa la fondazione di una rivista di propaganda; e destinava un'importante somma per [illegible] sociali.

REATI E PENE

Drammatico omicidio di Rovescala.

Voghera, 31, ore 20,5.

Udienza antimeridiana.

Stamane, innanzi a questa Corte d'Assise — presieduta il barone Restagno e P. M. l'avv. Vocato Gobbi — s'iniziava l'interessantissimo processo contro il dottor Ercole Dellafiore, nato a Rovescala (Pavia) il 27 luglio 1862, coniugato con la signora Adele Biscaldi. Egli è imputato di avere nel pomeriggio del 30 settembre 1907 alla Croce di Rovescala, a fine di uccidere, irrogato a Mombelli Rinaldo una ferita di arma da punta e da taglio, che, penetrata nella cavità addominale fu causa unica della morte del Mombelli stesso, avvenuta il 6 ottobre successivo.

E' imputato, inoltre, di contravvenzione per avere, nella surriferita circostanza di tempo e di luogo, portato fuori della propria abitazione un coltello sagliente ed appuntato, la cui lama rendevasi lesa al manico mediante molla.

Il fatto avvenne verso le 14.30 del 30 settembre scorso.

Secondo l'accusa, esso si sarebbe svolto così. Rinaldo Mombelli, d'anni 27, dimorante a Rovescala, proveniente da Broni per la strada provinciale, che congiunge le due borgate, transitava in vettura dinanzi il cancello della vigna del dottor Ercole Dellafiore, quando questi prese ad apostrofarlo con le parole: *mascalzone, ladro, assassino.*

Indignato il Mombelli di detti insulti, che da tempo si ripetevano, si rivolse al Dellafiore, dicendogli: « Non mi stanco d'insultarmi? » E il Dellafiore: « Ti dico e ti ripeto che sei un ladro. »

Discese, allora, il Mombelli dalla vettura per avvicinarsi al cancello, donde il Dellafiore si scostò per ritornarvi dopo pochi minuti, tenendo una mano nella [illegible]: avvenendo nuovamente ripetuto al Mombelli che era un ladro e che gliel lo avrebbe provato, questi delle una schiaffo al Dellafiore, il quale rispose con un coltellata all'addome, in conseguenza di che il Mombelli il 6 ottobre cessava di vivere, essendo constatato dalla perizia necroscopica che la detta lesione aveva prodotto peritonite settica ed era stata, quindi, causa unica e necessaria della morte.

E' pure accertato che il coltello, di cui il Dellafiore si valse per irrogare la lesione fatale, era di quelli a molla, per cui poteva rendersi la lama fissa nel manico.

Rimane assodato — sempre secondo l'accusa — che il Dellafiore odiava il Mombelli, a motivo, vuolsi, di gelosia per una ragazza, che frequentava col Mombelli, e risulta che in altre circostanze lo stesso Dellafiore ebbe ad insultare il Mombelli.

Il Dellafiore, compiuto il delitto si diede alla latitanza, riparando all'estero. Si costituì alle nostre carceri il 14 luglio.

Il processo — dato la notorietà in tutto l'oltrepò pavese degli autori del dramma sanguinoso — richiamava a l'udienza un pubblico straordinario.

Erano al loro posto i rappresentanti della P. C. avv. Giovanni Morandini di Voghera, l'on. Fabbri e l'avv. Casan Coppa di Casale; e difensori avv. Carlo Canepa del nostro foro e l'on. senatore Camillo Tassi.

Proceduto alla costituzione della giuria e fatto l'appello dei testimoni — venti dei quali citati dal P. M., altrettanti dalla P. C. e cinquanta dalle difese — si trattenevano i periti psichiatrici e, cioè, i professori Lorenzo Bilero di Milano e Giovanni Algeri di Monza, dedotti, con i chirurghi dott. Giovanni Braga, di S. Damiano d'Asti e prof. Andrea Ceccherelli di Parma, della P. C.; i professori Enrico Moscarelli di Genova ed Antigono Raggio di Milano, dedotti dalla difesa; il prof. De Vincenti Vittorio di Milano, dedotto dal P. M. con i chirurghi prof. Giovanni Masnata e dott. Contardo Casella.

Alle 10 incominciava l'interrogatorio dell'imputato, vestito correttamente di nero, con barba, baffi e capelli brizzolati, occhi oscuri, fisionomia aperta, gesti frequenti e nervosi.

Sulle prime si credeva che egli avesse scelto uno speciale metodo di difesa, usando ed abusando di grandi frasi, di sapienti reticenze, della narrazione tumultuaria ed aggrovigliata di fatti a base di sospetti.

Ma ben presto si capiva che tanti periti psichiatri non erano stati disturbati invano, e ci si persuadeva di trovarsi di fronte ad un povero paranoico.

Se dovessi trascriverti, secondo gli appunti fedelissimi presi, tutto quanto il dottor Dellafiore ha detto nell'udienza antimeridiana, non basterebbero quattro colonne della *Stampa*, e, certo, nonostante la migliore volontà, il lettore non riuscirebbe a raccapezzarsi.

In sintesi l'accusato affermava che Rinaldo Mombelli, suo cugino, insieme con altri di Rovescala, si erano uniti allo scopo di dividerlo dalla moglie, essendo invidiosi della loro felicità. Il Mombelli, anzi, dopo averlo, con sottile arte demoniaca, diffamato e denigrato agli occhi della consorte, erasi anche permesso di avvicinare a questa delle proposte oscene, di cui il Dellafiore ebbe le rivelazioni dalla propria compagna nel luglio 1906.

Udienza pomeridiana.

Alle 14.30 si riprese l'interrogatorio dell'avvocato Della Fiore. Egli continuò ad esporre la sua storia con una profusione di particolari minuziosi e con una esattezza [illegible]. Raccontò di lettere anonime, scritte alla sua signora, di cartoline illustrate allegoriche e di biglietti denunziatori protese trasche di lui. Egli attivava non si sa per quanto troppo, ma cominciò a distaccarsi dai parenti, che avevano finalmente riconosciuto suoi falsi amici, ricominciarono allora più che mai violente le persecuzioni da parte del Mombelli e della sua moglie, che mandava persino i tre figli sulla strada quando passava per fischiarlo. Le provocazioni si aggiunsero alle provocazioni e si riprodussero con frequenza inquietante e studiatamente malvagia. Finalmente il 30 settembre 1907 si compì la tragedia.

Il dottore nel riprodurre la scena della tragedia si infiamma e fa gesti incomposti « Affrontato primo con termini offensivi dal Mombelli, che mravasi sul cassese, schiaffeggiato poi, lo che teneva in mano un coltello da vendemmia col quale aveva dapprima vendemmiato nella mia vigna, feci gesti incomposti e non vidi nulla di quanto accadeva. Mi ricordo soltanto di aver visto il Mombelli portare le mani al ventre e di aver sentito un signore, che colà passava, consigliarmi di allontanarmi tosto. Più tardi seppi che il Mombelli era morto. Fuggii allora in lavizzera, donde ritornai per costituirmi il 14 corrente ».

Terminava così la narrazione del Della Fiore, durata complessivamente otto ore, senza un attimo per parte sua di stanchezza. Domani si riprenderanno le contestazioni e l'escussione dei testi.

Pel disastro tranviario di Trofarello.

(Corte d'Assise di Torino 31 luglio)

Il 15 febbraio 1907 un treno passeggieri partiva da Torino, dopo essersi fermato a Trofarello, proseguì verso le ore 11.45 per Pinerolo. Ma aveva fatto appena 500 metri, che alla curva detta di San Carlo si incontrò con un treno merci che veniva in opposta direzione ed era composto di carri carichi di sabbia.

L'urto fu gravissimo e ne sopportò più di tutti le conseguenze il viaggiatore Giacomo Cumino, il quale trovavasi sulla piattaforma posteriore della prima vettura; lanciato contro il tetto della vettura ebbe schiacciato il capo, e morì quasi all'istante. Altri viaggiatori riportarono lesioni di diversa gravità: Lucia Verdoia guarì dopo 20 giorni di malattia; Delfina Ferrero riportò indebolimento permanente del sistema nervoso; Giacomo Ferrero sofferse 30 giorni di malattia; Maria Avena venti giorni, Giovanni Smeriglio dieci mesi, Stefano Trabia 20 giorni, Michele Durando dieci giorni, Giovanni Bonico ed Eugenio Indici sei giorni.

La responsabilità di questo grave scontro fu dall'autorità giudiziaria attribuita a Vincenzo Marnetto, capo-fermata a Trofarello; a Giovanni Pesce, impiegato tranviario, ed al macchinista Natale Meirano; quest'ultimo però è deceduto lo scorso frattempo.

Secondo l'accusa il Marnetto prima di dare la partenza del treno viaggiatori avrebbe dovuto assicurarsi che la via fosse libera. Egli aveva dato tempo prima ordine verbale al funzionante capo-treno merci Giovanni Pesce di recarsi con una locomotiva ed un carro vuoto a ritirare quattro carri carichi di sabbia che si trovavano alla cava dei sabbioni allacciata da speciale binario alla rete tranviaria principale. Il Pesce eseguì l'ordine senza richiedere la cedola, come di prescritto; inoltrasse al macchinista Meirano di partire appena caricato il carro vuoto ed agganciati gli altri quattro; il capo-fermata di Trofarello suppose di avere la via libera e licenziò il treno viaggiatori provocando così l'urto.

Il cav. Emilio Lauchard fu chiamato in causa quale civilmente responsabile: egli è rappresentato dal procuratore Falco.

La discussione fu molto vivace, e ne sorti come effetto — del resto previsto — di una assoluzione generale.

Presiede Conte Lovera; P. M. cav. Forni; P. C. avv. Debernardi; difesa avv. Cavaglià e C. Levi; canc. Buzzi; uff. giud. Riccio.

Processo Doria-Canevelli.

Roma, 30, ore 19,10.

L'udienza si apre alle ore 9. Ha per il primo la parola l'avv. *Caponetti* della Parte Civile. Egli sostiene che il Beltrani-Scaglia, negando quanto fosse illegittima l'azione su Angelelli, dette l'incarico ad Angelelli di andare a Santo Stefano, proprio il giorno in cui egli lasciava la Direzione generale delle carceri. Ciò fa ritenere che egli, supponendo quello che poi accadde, volesse lavarsene le mani.

L'oratore si meraviglia del contegno del comm. Caprino, il quale suppone che fosse al corrente della falsa lettera prima di parlare con Angelelli a Napoli e, dal fatto che egli si sia recato colà ad interrogare i testimoni, l'oratore crede di potere desumere che si è pensato antecedentemente a tutte le persone che avrebbero dovuto compiere il fatto. Dice che il cav. Bozzi, deponendo, non rivelò alcun segreto di ufficio. L'oratore, dopo avere fatto una sintesi di tutte le risultanze del dibattimento, conchiude chiedendo che il Tribunale riconosca la responsabilità degli imputati.

Prende quindi la parola l'avv. *Positano*, altro rappresentante della Parte Civile. Egli, rivolgendosi al P. M., dice che questi si è lasciato oltrepassare la vista dalla figura immorale e di squallore di Angelelli. L'Angelelli non merita fede, perchè indiscutibilmente egli ha una ragione di odio verso i due imputati. Egli però va creduto quando parlava e scriveva nel 1901 in epoca non sospetta. Esaminando l'opera del Caprino dice che egli si rese complice colla subornazione [illegible] al due imputati e del reato di falsa testimonianza commesso da Angelelli. Il comm. Doria deve rispondere di subornazione. Occorre quindi vedere quali fossero i suoi rapporti con Angelelli, all'infuori delle parole di cortesi. L'avv. Positano afferma che dallo studio dei documenti in missione Angelelli, sin da principio, fu affidata da Beltrani-Scaglia a poi dal Canevelli. Doria dunque, in tutto ciò che si faceva su Acciarito, ne era responsabile, poichè Doria era il vero organizzatore della missione, dopo che a Santo Stefano era formato il convincimento che Acciarito aveva avuto dei complici. Cita all'uopo dei documenti processuali e in ispecie le lettere scambiate fra Angelelli e la Direzione generale delle carceri. Afferma che Angelelli fu subornato a Roma ed a Teramo.

L'udienza è sospesa alle ore 13.

Si riapre l'udienza alle ore 16.15. Il presidente dà la parola all'avv. *Gargiulli*, della Difesa Canevelli. L'avvocato dichiara subito che assolverà il suo compito nel tempo più breve, limitandosi soltanto a ribattere gli argomenti degli avversari e della Parte Civile. Esamina e critica l'ordinanza di rinvio a giudizio e rileva come il dibattimento abbia messo in luce l'innocenza del comm. Canevelli. Tratta della questione di diritto che, per desiderio del suo cliente, fu svolta in *limine litis*, sostenendo che non può esistere il reato di subornazione se non è accertata la falsa testimonianza. Nè questa può dirsi accertata dal momento che fu dichiarata prescritta. L'oratore mette in rilievo i caratteri del reato di subornazione coll'autorità del Pessina e di altri scrittori, e sostiene che la subornazione non può essere presegnibile, non essendo giuridicamente provata la falsa testimonianza. Ad ogni modo, continua l'avv. Gargiulli, se Angelelli depose il falso, la falsa testimonianza germogliò spontaneamente nella mente di lui Angelelli, del quale l'oratore trateggia la figura immorale. Descrive quindi la parte importante avuta nei fatti imputati dal Doria e dal Canevelli, dal comm. Beltrani-Scaglia, e più specialmente dal Leopardi e dai ministri succedutisi al Governo. Il processo, che ora sta per volgere al termine, non è che *pulvis et umbra*, ed è stato creato dalle macchinazioni di un uomo stimolato da ambizioni e da interessi. Gargiulli termina chiedendo la completa assoluzione del suo cliente.

Il processo per i fatti di piazza dei Gesù

Roma, 31, ore 20.

L'aula è sempre affollata. Continuano le difese. Parla per primo Cozzi in difesa del Sarelli di cui cerca di riabilitarne la figura; ne discute le responsabilità e chiede al tribunale l'assoluzione. All'avv. Cozzi segue l'avv. D'Angelo Antonio in difesa dell'imputato Chezzi che nega abbia lanciato sassi in via Lanza e ne chiede l'assoluzione, in vista anche dei suoi uffici precedenti. Parlano poi gli avvocati Carabellesi difensore del Di Fermo, l'avv. Ferati per l'imputato Coccia, l'avv. Volpi per l'imputato Cancelli ed infine l'avv. Cerquetti chiedendo tutti l'assoluzione dei loro raccomandati. Dovendo ancora parlare molti avvocati difensori la sentenza non si avrà che lunedì o martedì.

L'assassino dell'avv. Bianchi compare dinanzi ai giurati.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Aquila, 31, ore 16.

GLI IMPUTATI GIUNGONO ALLA CORTE

Casale trascorse una notte molto agitata: non dormì quasi mai. Stamane, prestissimo, l'eccitazione nervosa gli diede la febbre. Gli fu somministrata una leggera dose di chinino: quindi egli si indugiò molto nel preparativi della sua *toilette*, vestendo un abito nero elegantissimo, guanti neri e cappello di paglia. Alle 8.30 fu fatto salire in una vettura chiusa a due cavalli, ottenendo questa concessione, che nel suo primo dibattimento a Perugia non aveva potuto ottenere, con suo grande rammarico. La vettura si fermò dinanzi alla porta posteriore delle Assise, alle 8,45. Il Casale scese tra una schiera non numerosa di curiosi. Come vi dissi, questo popolo di forti montanari non si interessa eccessivamente alle vicende del processo. Alle 9,15, pure in carrozza chiusa, a due cavalli, è giunto lo Scotola — non già Scotoli, come l'imputato si faceva chiamare, falsificando di un vocale il proprio nome, e specialmente, come una sua cambiale apocrifa, in questa forma meno plebea. Il suo arrivo passò inosservato a tutti, tranne che alla schiera dei giornalisti, che fanno la ronda. Entrambi gli imputati vengono chiusi in camera di sicurezza.

GLI AVVOCATI

La vasta e malinconica aula, così disadorna, della Corte d'Assise comincia a popolarsi. Giungono gli avvocati. Sono presenti, della Difesa del Casale, Carlo Chiarizia ed Emilio Leopardi, di Aquila. Non sono ancora giunti ad Aquila l'on. Manna, nè l'avv. Gigante, occupato nel processo per i fatti del Gesù, di Roma, nè l'avvocato Locurrio. L'avv. Bersero, di Torino, sarà malgrado, [illegible] le vive insistenze dell'imputato, non ha potuto venire perchè malato. Della Difesa Scotola sono presenti l'avv. Petroni, di Aquila, e i fratelli Spoleto. Della Parte civile manca l'avv. Bartoli, di Firenze; è presente solo l'avv. Pace, di Aquila.

Così degli undici avvocati che dovevano anneverarsi nei fiumi della loro eloquenza, solo cinque sono rimasti. Ma la speranza di rapido svolgimento delle cerniche, e purtroppo effimera, perchè per il giorno dell'interrogatorio si annunciò che tutti gli avvocati saranno schierati in ordine di battaglia, dinanzi ai loro formidabili incartamenti. « Ma dove li metteremo? », si domanda il giovane ed elegante presidente Mastrostefano, facendosi la barbetta brizzolata.

LE PRIME INTERROGAZIONI

I giurati hanno preso i loro posti. Alle 9,45 entra primo nella gabbia, libero, i polsi dalle manette, Tommaso Scotola. Il suo aspetto non è cambiato. Lo segue, fra il più vivo movimento di attenzione, Guido Casale, che non riesce a dominare il suo vago turbamento.

Tutti gli occhi dei presenti, tutti in punta di piedi, sono rivolti verso l'enorme gabbia. Casale ha nel volto le impronte dell'angoscia; l'occhio mobile, trasognato; un aspetto terreo, quasi livido. Scotola è figura inesplicabile: fa sforzi per evitare il pianto, che gli inumidisce gli occhi arrossati. Veste una modesta giacchetta grigia.

Il *presidente* li chiama a nome. *Casale*, che è rimasto sempre in piedi, risponde distintamente: « Presente ». Scotola si ode appena. Il presidente procede quindi all'appello dei giurati, mentre il Casale parla cogli avvocati. La seduta si apre alle 10,30.

Il *presidente*, rivolto a Casale: — Come vi chiamate?

L'imputato, a voce bassa, dice: — Casale.

Presidente. — Dove siete nato?

Imputato: — A Buenos Aires: di famiglia italiana, 20 anni fa.

Il *presidente* rivolge le stesse domande allo Scotola. Egli ha 41 anni: è di Perugia.

Siamo alla lettura degli atti d'accusa, seguita attentamente dai giurati, e senza alcuna interruzione dal Casale. Si rievoca l'uccisione dell'avvocato Bianchi; si dice come se ne ritrovò il cadavere, quali indizi condussero alla scoperta dell'assassino. Allorchè nella lettura si pronuncia il nome di Scotola, questi sembra turbarsi.

L'IMPROVVISO MALORE DI UN GIURATO.

A questo punto l'ottavo giurato dichiara di sentirsi male. Tutti accorrono verso il banco dove il giurato si è accasciato sulla sua poltrona. Il presidente si affretta a sospendere subito la seduta. Il Casale segue collo sguardo, dalla sbarra, l'incidente. Che debbasi ancora una volta rimandare il processo? L'ipotesi corre sulle labbra di tutti. Per fortuna, il medico, accorso, dichiara che si tratta di un breve malore allo stomaco. L'ottavo giurato si sente meglio. Tuttavia il presidente si affretta a rinviare la seduta alle 16 pomeridiane.

I due imputati, evidentemente contrariati, spariscono dalla portiglina della gabbia, porgendo i polsi ai carabinieri. L'aula si spopola lentamente.

Alle 11,30 sono giunti gli avvocati Gigante, della Difesa Casale, e Dubucci e fratello, per la Difesa dello Scotola.

Udienza pomeridiana.

Alle ore 15 nell'aula non vi sono che i giornalisti e qualche avvocato. E' stata posta una larga predella sotto il banco della stampa, che così evidentemente è salita di un certo grado: ciò che le permetterà di compiere il compito proprio con una visione più ampia della singola sala.

Si apprende frattanto che l'ottavo giurato è tuttora indisposto. Pare che vi sia perciò il pericolo di rinviare a domani, forse anche a lunedì, il dibattimento; sembra proprio che a questo processo sia preclusa ogni via d'andare fino in fondo. Frattanto l'aula s'è andata riempiendo di folla, che fa violenza contro la balaustra che la separa dal banco dei testimoni, e si abbandona a conversazioni rumorose. Evidentemente l'interesse della cittadinanza comincia a manifestarsi e minaccia di prendere proporzioni imprevedute.

Un lieve fremito d'impazienza corre tra la folla; ma improvvisamente esso si tace. Entrano gli imputati. Sono le 16,30. Il cancelliere procede all'appello dei giurati. Si riscontra quanto già correva di bocca in bocca: l'ottavo giurato non è ancora venuto, ma il presidente, che non vuol darsi per vinto, dispone che il medico dott. Nuvoli si rechi a visitare il malato, onde riferire in proposito. In attesa, si sospende l'udienza tra vivaci commenti rumorosi. Osserviamo gli imputati. Come la loro causa viene ritenuta perfettamente indipendente l'una dall'altra, il loro contegno si mantiene reciprocamente cortese, anzi ostile. Il Casale conversa con gli avvocati, ed ha cura di farci sapere che egli desidera assodare che non è stato un ladro, secondo quanto potrebbe credersi degli atti letti stamane dal cancelliere. Egli soltanto è uccisore del Bianchi, e di questo delitto non sembra pentirsi. Se l'udienza si aprirà, si dice che l'avv. Gigante chiederà subito che vengano accordati due periti psichiatri alla Difesa, per contestare la perizia dei cinque periti, che già hanno riferito per incarico del Pubblico Ministero.

CASALE NON VUOL ESSERE CHIAMATO LADRO.

Alle 17,15, dopo un'attesa un po' impaziente da parte del pubblico e della stampa, si riapre l'udienza. Il comm. Mastrostefano fa annunciare che il dottor Nuvoli, visitato il giurato indisposto, ha dichiarato che egli non potrà per alcuni giorni tornare all'udienza. Allora il suo posto sarà preso dal primo giurato supplente De Crescentiis, il cancelliere ricomincia la lettura degli atti procedurali del processo di Perugia. Casale presta più attenzione di stamane alla lettura riproducente la scena, nei suoi particolari, del delitto, ma non sembra eccessivamente commosso.

In un distacco che ha avuto nel periodo di sospensione dell'udienza con qualche avvocato ha detto del suo sdegno di apparire negli atti d'accusa come un ladro, mentre egli ha commesso un delitto passionale. Fa segni di denegazione quando il cancelliere legge una parte dell'atto d'accusa riferentesi alla sua vita precedente il delitto, massime alle sue imputazioni di furto, da cui fu assolto; e ai tenore di vita oziosa e vagabonda. Le sue negazioni diventano più energiche e sdegnose quando si accenna al suo tentativo di carpire con mezzi subdoli alla famiglia della defunta sua sposa la dote intera, mentre ne aveva diritto solo ad un terzo.

Finita la lettura dell'atto d'accusa, il cancelliere legge l'ordinanza della Corte d'Assise di Perugia, con la quale incriminava lo Scotola per falsa testimonianza. Questa lettura passa fra l'indifferente

Si parla di lineiaggio.

L'altra sera a Parigi una vettura carceraria è stata presa d'assalto con l'impeto micidiale che avventava i Polli rossi contro le diligenze americane. La folla voleva far giustizia sommaria di Courtois, l'assassino del suo padrone Remy. La passione la rendeva formidabile. A gran stento la Polizia ha potuto impedire che l'assassino fosse fatto a brani. Era l'ora in cui i *trams* partono carichi perchè la lampada accesa sulla mensa risplende come una stella polare alla gente che rincasa con le membra affaticate e l'animo leggero. Però il commovimento si faceva sempre più forte. Il placido impiegato con la sigaretta pendente fra le labbra, l'operaio dalle ampie brache di velluto e il berretto sulla nuca, la *midinette* dalle gonne di scolarette e il nasino all'insù — tutta la umanità utile, semplice e ragionevole che il crepuscolo libera dal lavoro e restituisce a se stessa, ingrossava la radunanza ostile che sbarrava la strada riiterando le imprecazioni: e ogni sopraggiunto aggiungeva un grido al clamore e un'invettiva all'odio.

Odio giusto e clamore legittimo, poi che a Parigi si commettono i più raccapriccianti delitti del mondo: e dopo l'abolizione della pena di morte questi delitti si fanno di giorno in giorno più spessi: e non v'è più sicurezza su nessun luogo, nè perfino nella sicura quiete della notte i *boulevards* del centro sono mal sicuri quanto il Ponte Nuovo ai tempi di Enrico IV. Il popolo è invaso da una frenetica esecrazione e vorrebbe lacerare con le proprie mani il corpo di questi scellerati. Allo scarso accademico sulla maggiore o minore responsabilità degli uomini, sulla colpevolezza relativa e assoluta dei criminali, sul diritto certo o dubbioso della punizione, non ha obbligo di partecipare quel signore qualunque che passa per la strada, e che è l'elemento fondamentale di un paese. Egli pretende che questa strada, aperta dalle sue braccia e lastricata con i suoi quattrini, sia sicura. E ha ragione. Il diritto della gente da bene alla incolumità è il solo che sia sacro. Nulla può contrapporgli l'Arcadia scientifica dalla quale è stata indebolita la difesa sociale a furia di ipotesi, di discettazioni e di dottrine che si improvvisano con la facilità con cui un abatino dei Rozzi o dei Pozzoni arrotondava un sonetto a Clovi o a Filli — e che duravano meno di quei sonetti.

Se in una strada di Parigi, nei primi anni del secolo ventesimo, si ode gridare al linciaggio, la colpa è soltanto di chi lavora ad allentare i lacci del ladro e dell'assassino, a disarmare la giustizia o a violarla per dimostrare che anch'ella è una comare come tutte le altre. Il popolo reagisce come sa e può contro la posizione privilegiata fatta ai delinquenti dai professori di scienze che non esistono, dai cercatori di monizioni intellettuali, dai letterati che intrugliano i rifiuti delle letterature nordiche, in un'odorosa mescolanza di scolatura di vodoka e di estratto di Norvegia. Costoro incendierebbero volentieri il mondo pur di assistere allo spettacolo con una chitarra in mano cantando di se medesimi e del proprio brillante ingegno come si racconta di Nerone. E hanno comunicato il loro vaneggiamento alle classi così dette dirigenti.

La letteratura e la sociologia di questi signori sono tutte una *complainte* per il povero assassino e il compassionevole ladro e il miserando violatore di fanciulli. Pensate alla sciagurata sorte di chi deve fuggire, nel freddo livido dell'alba, forse senza nè pure un pastrano sulle spalle, e con il dubbio di aver fatto qualcosa di riprovevole, mentre si è soltanto obbedito a un impulso irresistibile..... Che colpa hanno l'uccisore o il ladro di avere agonato o rubato! Per fortuna, vi sono sì monde uomini dal cuore largo e dall'intelletto aperto. Essi vegliavano e che le dolorose e umilianti formalità dell'istruttoria sieno alleviate: a che il carro della vittima (la vittima non è l'assassinato o il derubato, bensì il ladro e l'omicida) non sia straziato dalle oltraggiose durezze di un'inchiesta, della quale ogni domanda è un sospetto: a che gli sgherri del potere si accostino a lui con tutto il rispetto che si deve a un uomo superiore alla morale comune, e alla cui salute vegliano due medici e il cui ritratto sta nella prima pagina dei giornali. E se il presidente si permetterà d'esser severo con l'imputato, e se la Parte civile oserà di sorridere quando egli giurerà — sull'onor mio — di essere innocente, vivaddio! ci saranno nell'aula gli uomini preposti al sacro magistero della difesa. E voleranno prima le parole atte, e poi i calami: e le libere acclamazioni del pretorio soffocheranno gli empi accenti della tirannide giudiziaria, fondamento e sostegno di tutte le altre..... Vi sono ancora, è vero, popoli sommersi nella barbarie che idoleggiano l'autorità persino nelle specie poliziesche: e il nostro luminoso secolo, velandosi gli occhi con le ali, ha visto il poliziotto dilettante, col nome di Sherlock Holmes, trasfigurato come un eroe nazionale. Ma nei paesi latini che sono, come'è risaputo, i paesi della luce, non si danno simili aberrazioni. Fra Maudino e Sherlock Holmes noi siamo per Maudino. Noi siamo sensibili.

Ma donde sbocci, in mezzo alla durezza e all'egoismo contemporaneo, questa morbida pietà dei delinquenti? Dal romanticismo. Pare impossibile, ma anche oggi il romanticismo infetta l'aria. E' forse la decomposizione delle sue ghirlande e dei suoi mazzi di fiori che marciscono in un angolo dimenticato della nostra coltura: ma è certo che il romanticismo mette scorza in disordine i cervelli deboli, con la esibizione delle buffe creature costruite secondo la sua ricetta di antitesi: prostitute dell'anima verginale, forzati sublimi, banditi eroici, canaglie di ogni sorta venerabili e sventurate. Per leggere i *Miserabili* senza averne in conseguenza una menomazione della facoltà di ragionare, bisognano una superiore coltura e la pratica degli artifizi letterari che consente di attribuire alla retorica dei posti il suo giusto valore. Non tutti sanno che in musica e in poesia, si può non aver capito niente di niente ed essere uomo di genio, poi che il genio del poeta e del musicista è un'ipertrofia della facoltà di espressione, la quale non ha relazione alcuna con i centri della critica, del giudizio e del discernimento. Non v'è, nei *Miserabili*, maggior contenuto di documentazione e di critica che in un si bemolle flato del mio amico Caruso. La esperienza, il buon senso, la scienza convengono a negare a quel romanzo ogni valore di osservazione, di intuizione psicologica, di senso della realtà. Eppure è uno dei libri che più hanno influito sulla coscienza della seconda metà del secolo scorso. E' una bella musica su parole prive di senso comune. A traverso la melodia la gente ha imparato a ripetere le parole della più insensata diatribe che sia stata scritta contro gli uomini i quali non hanno mai rubato e le donne le quali non si sono mai prostituite.

Ma la letteratura a glorificazione della canaglia conta qualcosa di meglio dei *Miserabili*. I *Miserabili* sono un rimario in prosa, mentre *Delitto e castigo* e *Resurrezione* sono veri romanzi. Il primo è anche un vero capolavoro. Eppure queste superbe opere di arte contengono il germe della medesima imbecillità che distingue i piccoli scrittori di riviste rivoluzionarie: « Non è su le che piango, Sonia, il su tutta la miseria umana! » — esclama l'assassino gittandosi ai piedi della prostituta. E con ciò! La miseria umana stringe anche le vecchie senza difese che i giovinastri viziosi scannano per toglier loro i quattrini da lasciare alla porta delle case di tolleranza, cui i romanzieri più o meno russi mettono in sentinella la Redenzione! Pure Dostoievski è insensibile ai rantoli di una vecchia assassinata. Pare che egli sorbì rancore a quelli fra i suoi personaggi che non si sono degradati nel delitto e nel vizio. Per loro il minor rilievo, le ombre, i colori meno brillanti. Il profeta di Jasnaia Poliana, dal canto suo, folgora tutti quei vigliacchi i quali, mancando in rettitudine una pacifica esistenza, non si sono pagati nè anche un rimorso qualunque fondato sopra un piccolo delitto... E la copisteria letteraria dei paesi latini si esercita su questi *toti*, senza pensare che essi sono legittimi soltanto fra un popolo bruciato dall'alcool e stupefatto dalla solitudine, inchiodato al suolo dalla sua massiccia barbarie e mosso soltanto dai movimenti che provocano il *delirium tremens* e l'isteria!

In fine ropraggiunge la scienza a mettere una buona parola in pro del lagrimevole criminale. Sapete bene che la responsabilità morale non esiste; e se un essere ne ammazza un altro, la colpa è dello zio che fu epilettico o della nonna che aveva gli occhi divergenti. Punendolo, voi punirete lo strabismo e l'epilessia. Tutt'al più è lecito misurargli l'arco zigomatico e pregarlo di scrivere le sue memorie per conto di un buon editore. Così la falsa logica soccorre alla falsa sentimentalità. L'antropologia criminale dovrebbe concludere in un'apologia della pena di morte. Se gran parte dei delinquenti è votata fatalmente al male, vi è una ragione di più, e definitiva, per sopprimerli prima che facciano altre vittime e generino altri delinquenti. Senonchè il positivismo italiano poca del più abbietto peccato: è vile. Gli giovano applausi, seggi in Parlamento, e cattedre. Quando una scienza o un'arte mostrano di aver bisogno del suffragio universale da una parte e dal Ministero della P. I. dall'altra, sono giudicate. I nostri antropologi non hanno mai avuto il coraggio di trarre dalle premesse del positivismo le loro legittime conseguenze: poi che queste li avrebbero ricondotti sul terreno tradizionale, quello dal quale sorgeva l'antica città che fu fondata sull'esperienza e sul senso pratico della vita, mentre lo stato contemporaneo è fondato su alcuni principii: cioè su alcune parole piene d'aria che non ebbero alcuna ragione dall'esperienza e nacquero fuori di ogni gestazione scientifica... A certi postulati positivi, rispondo ottimamente, è vero, la legge del perdono. Soltanto essa non è completa. Le manca il riscontro di una legge sui recidivi. Si perdoni la prima volta, si punisca la seconda, si sopprima la terza. Questo sarebbe positivismo puro. Ma una legge in questo senso decimerebbe gli eserciti elettorali di più d'un professore che insegna diritto penale... alla Camera dei deputati.

E poi che il partito preso della tenerezza e della simpatia verso il delinquente diventa ogni giorno più saldo nelle classi ricercanti, certo per antitesi, verso le classi colte; e poi che la sola creatura che non abbia più alcun diritto alla incolumità è il carabiniere; la gente semplice, che il barbaglio degli specchietti scientifici e letterari non ha ancora rimbecillito, avvezza a sè la difesa sociale. E si ripromette di linciare gli autori dei grandi delitti che hanno destato più fortemente il suo orrore e turbato la sua fantasia. Questo fenomeno è forse necessario: poi che è fuori d'ogni discussione che le armi della giustizia debbano essere affilate. Tanto peggio per chi non ha lasciato loro altra cote che le pietre della strada.

Bergeret.

Treni automobili nell'esercito prussiano

per il servizio di approvvigionamento.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 1, ore 2.

La *Militarische Politische Correspondenz* è informata che il Ministero prussiano ha ordinato dieci treni-automobili, sistema Renard, di sette vetture ciascuno, a fine di sostituire in campagna i convogli di approvvigionamento a trazione animale. Si ritiene che cinque fra questi treni possano trasportare a Km. 75 provvigioni giornaliere di un Corpo d'armata, e che dieci di questi treni possono assicurare il servizio con un deposito collocato a tale distanza indietro dalle truppe. L'economia da realizzarsi sarebbe costituita dal fatto che questi dieci treni per un Corpo d'armata non saranno accompagnati che da dieci uomini, mentre attualmente occorrono 2400 uomini per assicurare un medesimo servizio con 1140 carri e 2040 cavalli.

Un misterioso fatto di sangue.

Un morto e un ferito.

(Per telegrafo alla Stampa).

Versailles, 31, ore 22.

Questa notte, passando sulla via di Ville Davray, alcuni automobilisti scorsero sei o sette uomini sul suolo, due uomini inanimati. Essi arrestarono le loro vetture per soccorrere i disgraziati, ma un orribile spettacolo si offrì ai loro occhi. I due sconosciuti erano letteralmente crivellati di coltellate; uno di essi era morto, in seguito alle ferite; il suo compagno invece respirava ancora. Dopo aver prodigate le loro cure a quest'ultimo, gli automobilisti si recarono in fretta a Versailles dove avvertirono le autorità della loro scoperta. Partirono subito per il luogo del disastro il giudice istruttore, ove il magistrato potè stabilire l'identità dei due individui che sarebbero certi Vetillard e La Blanchard, entrambi abitanti a Versailles.

Ecco altri particolari sul triste fatto!

Fu esattamente tra la mezza notte e l'una del mattino, che l'automobile, che portava miss Marburg ritornante alla sua villa Trianon di Versailles, scorse i due corpi sulla strada. Quello del Vetillard era letteralmente crivellato di ferite. La testa era ridotta in una poltiglia sanguinosa. Sotto il corpo si trovò un coltello di fabbricazione inglese, stato riconosciuto appartenente alla vittima. Il coltello però non recava alcuna traccia di sangue. Il Blanchard ed il Vetillard erano partiti ieri mattina in compagnia di certi Collet, Marchand e Seguin, loro amici. Si erano recati a Garche, dove avevano fatto baldoria. Alla sera, verso le nove, prima di lasciare Garche, Vetillard e Blanchard ebbero una violenta discussione, in seguito alla quale si rifiutarono di ritornare in vettura a Versailles in compagnia dei loro amici.

Un'altra constatazione curiosa fornì l'oggetto di speciali investigazioni: ad alcuni metri dal corpo del Vetillard è stato trovato la ginocchetta insanguinata e più lungi il bastone di Blanchard. Si crede che i due siano rimasti vittime di un accidente automobilistico. Il Blanchard non ha potuto rispondere a nessuna delle interrogazioni fattegli dall'autorità. L'inchiesta dell'autorità pare abbia assodato trattarsi di un delitto commesso in rissa.

Uccide l'amante della sorella

e ferisce una guardia.

Ci telefonano da San Pier d'Arena, 31, ore 24:

Oggi San Pier d'Arena è stata funestata da una tragedia. Un facchino della stazione ferroviaria, certo G. B. Balbi, d'anni 30, aveva stretto relazione con certa Maria Cervietti, d'anni 20, da Genova. La Cervietti si era allontanata da casa sua per unirsi al Balbi, che viveva separato dalla moglie. Oggi il fratello della Cervietti, Bartolomeo, giovinastro d'anni 25, incontrato a San Pier d'Arena il Balbi, senza neppur pronunciare una parola, gli sparò quattro colpi di rivoltella, uccidendolo all'istante. Quindi si diede alla fuga sempre coll'arma in mano. Poco distante dal luogo della tragedia stava di piantone la guardia Giovanni Morselli, di Cuneo, che si slanciò sull'assassino; ma questi, vedendosi perduto, spianò la rivoltella contro l'agente, colpendolo al braccio sinistro. Alcuni tramvieri che passavano, visto il pericolo che correva la guardia che si era avventurata al collo dell'assassino, gli prestarono man forte. Fu così possibile arrestare il forsennato che, appena condotto in Questura, ammise di aver sparato contro il Balbi coll'intenzione di colpire il seduttore della sorella, ma di non aver avuto intenzione di ucciderlo. Egli ignora ancora la morte del Balbi.

Dopo i sanguinosi fatti di Draveil e Vigneux.

(Servizio speciale della Stampa).

I feriti di Draveil e di Villeneuve

Parigi, 1, ore 1.

Cinque feriti dei fatti di ieri a Villeneuve erano stati trasportati all'ospedale Sant'Antonio a Parigi e tutti in condizioni gravi. Essi erano tutti: Francesco Aligon, di 37 anni, ammogliato e padre di 4 figli, che aveva ricevuto una palla nel ventre; Leblond, terrazziere, colpito da una palla al petto; Enrico Drelle, segretario del sindacato del corame che ha avuto il braccio fracassato e gli fu poi dovuto amputare; Quinglin, ferito da tre palle, e Marcello Pottier, terrazziere. Due di questi sono morti oggi, e cioè Francesco Aligon ed il Leblond. I parenti di questi disgraziati erano all'ospedale, quando spirarono e ciò accadute scene straziantì. Il ferito Quinglin sta meglio, ma Pottier e Drelle, che ricevono le cure del dottor Dubeil, si trovano in una situazione precaria.

Il dottore nondimeno spera di salvarli.

All'ospedale della Pitié non si ha che un ferito, un certo Dumoulins, che ha ricevuto una scimitarra in pieno volto ed è stracciamento ingiuriato. La sua vita non è in pericolo ed egli potrà quanto prima lasciare l'ospedale. All'ospedale Lariboisière non si trova nessun ferito. Però ieri furono curati parecchi operai, che avevan ferito alla faccia. Costoro si fecero però medicare senza dare il loro indirizzo.

Si era annunziato che il capitano Tranoi, del 27.o dragoni, ferito da una palla alla spalla, era stato trasportato all'ospedale militare di Val de Grace, ma in questo ospedale, ci si dichiara oggi, che non vi è alcun ferito militare.

E' anzi impossibile sapere ove siano curati i soldati feriti. Non ve ne ha alcuno all'ospedale militare, della via di San Martino, ove ci si dice che gli ufficiali colpiti di proiettili erano curati a casa loro e che i soldati lo erano nelle infermerie reggimentali. Ma quivi non si vuol dare alcuna informazione. Abbiamo potuto sapere nondimeno che alcuni, tra questi soldati, sono coricati in preda ad una febbre alta, risultante dalle ferite cagionate dalle palle o dai sassi scagliati contro la truppa. L'autorità militare fa una inchiesta parallelamente a quella ordinata dal ministero dell'interno.

Risulta da informazioni giunte al Ministero della guerra, che 69 tra ufficiali e soldati rimasero feriti durante i conflitti di ieri.

L'autopsia dei cadaveri delle due vittime è terminata alle sei sei. Durante tutta l'operazione i dragoni circondavano la Morgue e impedivano i curiosi di avvicinarsi. I medici constatarono che Louvet aveva ricevuto un colpo di sciabola al petto e Marchand una palla in testa.

Per ciò che concerne i funerali di Marchand, il cognato di quest'ultimo desidera che si facciano assolutamente domenica mattina. Niente è fissato in proposito.

Fabre, procuratore generale, si è recato stamane a Draveil, Vigneux e Villeneuve Saint-Georges, e rientrò a Parigi fino dal pomeriggio. Egli andò subito al Ministero dell'interno assieme ad Hennion, direttore della Pubblica Sicurezza. Nel colloquio avuto col presidente del Consiglio, col ministro pure il ministro della guerra, il procuratore generale espose verbalmente le constatazioni da lui fatte, durante la sua inchiesta sugli avvenimenti. Si pensa che Fabre sia in grado di rimettere stasera al Governo un suo rapporto scritto.

Alla Confederazione generale del lavoro

Timori e preparativi

Il Governo scioglierà la Confederazione?

Parigi, 1, ore 1.

Alla sede della Confederazione generale del lavoro, la tristezza si legge su tutti i volti. Un'agitazione febbrile regna: una viva emozione si è impadronita di tutti. La minaccia del Governo, dopo questa terribile giornata di sangue e di lutto, inquieta gli animi. Si ha una vaga apprensione che un atto decisivo, irreparabile stia per succedere. Pouget, redattore-capo della *Voce del Popolo*, organo della Confederazione, Griffuelhes e Levy vi si trovano.

Abbiamo loro domandato che cosa pensassero della voce inquietante, che corre.

..... Si assicura che si voglia sciogliere la Confederazione generale del lavoro e procedere all'arresto dei suoi membri..... I poteri pubblici prenderanno contro di essi rigorosi provvedimenti.....; quale contegno osserverà la Confederazione generale del lavoro?

Che conta essa di fare?

Ma tutte le nostre domande rimangono senza risposta. Ostinatamente Pouzet, Griffuelhes e Levy, tacciono. Griffuelhes, scrollando le spalle ed aprendo le braccia, ci dice:

« Che volete che vi risponda. Nulla di preciso: non possiamo dire nulla intorno a fatti che non esistono. Corre una voce: ecco tutto. Nel caso in cui questa voce fosse fondata, sappiamo ciò che ci resta a fare: ma questo è il nostro segreto, è nostro dovere è di custodirlo gelosamente ».

In seno a tutti i Sindacati, la questione dello sciopero generale è stata esaminata. Numerose Corporazioni hanno fin da ieri preso gravi risoluzioni. I tipografi hanno compilato l'appello seguente: « Il Governo potrà cercare delle diversioni, traducendosi con procedimenti ed arresti: non perverrà a lavarsi dal sangue versato.

« Che deve fare la classe operaia? Disertare i laboratorii ed i cantieri, e con una sciopero esteso, dire al Governo ed ai capitalisti che il 20 luglio costituisce una data fatta di uccisioni e di lutti che nulla può cancellare ».

Il Sindacato generale della stampa e macchine tipografiche dichiara essere dovere degli operai della Corporazione protestare energicamente, ed invita gli aderenti a cessare immediatamente il lavoro e recarsi negli uffici del Sindacato. La Camera sindacale operaia degli edifici ha egualmente deciso di cessare il lavoro. Gli operai fumisti, in isciopero dal 7 maggio, si sono riuniti nella grande sala della Borsa del lavoro. Il cittadino Mary fa loro una drammatica narrazione degli avvenimenti, che si svolsero in sua presenza a Villeneuve. Draveil e Vigneux. In un ordine del giorno violentissimo, gli scioperanti protestano contro il contegno della truppa, ed assicurano i compagni di Vigneux della loro solidarietà.

Quattrocento ferrovieri della linea *metropolitana* nord e sud di Parigi si sono posti in sciopero stamane.

Nessi altri cantieri della *metropolitana* il lavoro è stato oggi all'incirca come prima. Soltanto nel pomeriggio, avvertiti da staffette cicliste mandate dai sindacati, abbandonarono il lavoro. Gli appaltatori per parte loro dichiarano che la giornata di ieri non ha menomamente potuto decidere a sospendere il *lockout*, progressivo che vanno applicando da un certo tempo. All'Unione dei sindacati l'indignazione è generale.

I membri che abbiamo incontrato, non nascondono i loro sentimenti e la loro esasperazione è grande. « Lo storico dei sindacati, ci disse un segretario, sta nell'applicare e preparare lo sciopero generale. Ogni corporazione lavora a tale scopo, secondo i suoi mezzi e secondo le proprie forze. Noi desideriamo di giungere quanto prima ad un risultato decisivo ».

Una bandiera rossa, con un velo nero, attaccata ad un'asta senza è stata issata dinanzi agli uffici del giornale la *Guerra Sociale* e, tra due finestre, è stato messo un disegno che rappresenta il busto di Clemenceau, in cima ad una picca, colla scritta: « Vittorioso ». Un *meeting* è stato tenuto a mezzogiorno alla Borsa del lavoro.

La *Liberté* è informata che il Governo farà arrestare i membri della Confederazione del lavoro, imputati di ribellione o eccitamento di ribellione, ma non scioglierà affatto la Confederazione.

I primi arresti.

L'identificazione di due morti.

Parigi, 1, ore 2.

In seguito all'inchiesta che la Autorità giudiziarie ed amministrative hanno fatto ieri a Draveil ed a Villeneuve, un certo numero di arresti sono stati decisi, e mandati di cattura sono stati firmati. Questi mandati, i quali — a quanto si dice — riguardano alcuni dirigenti della Confederazione generale del lavoro, saranno eseguiti stamattina, all'alba. Alcuni, tra questi mandati, sono stati eseguiti ieri sera. Verso le ore 11 meno un quarto, Bousquet, delegato alla propaganda, nella Federazione dell'alimentazione, era uscito di casa sua e si dirigeva, alla sede della Confederazione generale del lavoro, quando venne arrestato da due guardie in borghese, latrici di un mandato di cattura. Al tempo stesso Yvetot, segretario della Sezione delle Borse alla Confederazione generale del lavoro, era arrestato non lungi dal suo domicilio.

Egli è accusato di ribellione e ferite. Risulta dai rapporti del signor Autron, prefetto della Seine-et-Oise, e del procuratore generale Fabre; rapporti, che sono da ieri in possesso del presidente del Consiglio, che i rivoltosi, durante la giornata di giovedì, hanno tirato più di 400 colpi di arma da fuoco, sugli uomini di truppa, incaricati di assicurare l'ordine a Draveil ed a Villeneuve. Risulta egualmente da questi rapporti che l'ordine di tirare non è stato dato nell'ardore sanguinoso della stazione di Villeneuve, se non dopo che venti intimazioni erano state fatte. Mentre si provvedeva a queste intimazioni, gli scioperanti non desistettero un solo istante dal fare fuoco sui soldati.

D'altra parte, « l'Agenzia Havas » comunica un telegramma, secondo cui dalla parte della truppa e dei gendarmi il numero dei feriti è ufficialmente conosciuto. Esso è esattamente di 69, tanto ufficiali che soldati. Sopra questi 69 feriti, 40 sono in istato gravissimo e sono stati mandati all'ospedale militare. Il guardasigilli Briand, che aveva lasciato Parigi, sabato scorso, per prendere alcuni giorni di riposo, ritornerà a Parigi stamane.

I dimostranti, arrestati durante i disordini di giovedì scorso, sono comparsi ieri dinanzi al Tribunale correzionale di Corbeil. Parecchi furono condannati a pene varianti da 3 mesi a 10 giorni di carcere.

Il deputato socialista Sembat si è recato oggi a Villeneuve, per fare una inchiesta per conto suo. Nella mattinata furono identificati due uomini uccisi avanti ieri sulle barricate della via di Parigi: uno è il garzone carbonaio Paolo Louvat, in servizio da cinque giorni soltanto a Villeneuve. E' stato riconosciuto da suo fratello. Gli si attribuisce una parte attiva alla costruzione delle barricate ma le testimonianze sono a questo riguardo assai contraddittorie. Il secondo morto è stato riconosciuto dalla moglie e dal nipote. E' certo Luigi Marchand, tipografo, di anni 40, impiegato in una tipografia operaia di Villeneuve e che somiglia, come due gocce di acqua, ad un impiegato della stazione di Lione, donde in confusione che accadde ieri. Sua moglie, a cui è separato da un anno, ebbe quando fu posta in presenza del suo cadavere una crisi nervosa.

Giornali e riviste

I Ministeri italiani, installati in antichi edifici costruiti per ben altro scopo, si trovano per la maggior parte assai a disagio. Ma, fra tutti, il più infelice appare, secondo quanto reca il *Secolo XX*, il Ministero dell'istruzione pubblica, che nel palazzo detto della Minerva occupa la foresteria di un antico convento. Sulla porta, in una piccola croce infissa nella stella dalle cinque punte ricorda ancora l'Ordine dei frati predicatori. Naturalmente l'adattamento dei conventi a uffici non è stato sempre troppo felice: stanze buie, corridoi angusti, celle soffocate sono occupate da impiegati, che vi debbono sopportare in estate tredici e più gradi di temperatura. Per sapere dove è confinata la Direzione generale delle cinquantamila scuole elementari italiane, di tutte le classi normali, festili, edifizi, portonati, educatorii, bisogna guardare sui tetti di un cortile. L'natuzia umana vi ha creato le costruzioni possibili più fantastiche. Ma la cosa più umoristica è che all'ultimo piano di una torretta quadrata, libera fra i tetti e il cielo, scaldamata o cocente, incomoda e angusta, una camera è stata ridotta ad ufficio « *per regolare la costruzione degli edifici scolastici moderni* ». Si può immaginare ironia più crudele per gli impiegati che vi studiano le case modello per gli scolari? Un rialzo di abbaino diventa veranda o infilzata un buco in tetto scuro per ufficio di quattro impiegati. La sporgenza del cornicione del palazzo diventa una veranda dalle mura di tela come sponde vele di bastimento, e accoglie i copisti da dattilografi... Quando un vecchio impiegato giunge lassù ha bisogno di mezz'ora di riposo per prender fiato: quando è stato per mezza mattinata con tre compagni in cima di quelle celle al sole di agosto, è mezzo sfinito...

***

Karolina Karlsteiner era trentadue anni sono una ragazzina tredicenne, di Orta-Monsiemes, presso Stoccolma. Un giorno che era a scuola, come di consueto, forse per colpa della lezione troppo noiosa, si addormentò nel suo banco, sopra il libro aperto. Il maestro, accortosene, la chiamò a nome, non riuscì a scuoterla, non si mosse. Vedendo che era impossibile svegliarla, il professore la fece trasportare a casa. Ma nemmeno a casa Karolina non si svegliò. Continuò a dormire: dormì per mesi, per anni, per lustri: dormì trentadue anni senza interruzione. La scorsa settimana — dice il giornale *Der Tag*, riassunto dal *Daily Express*, Karolina si svegliò improvvisamente dal lunghissimo sonno, e con una sorpresa si trovò infinitamente mutata. Si era addirittura bambina: si trovò donna matura di quarantacinque anni. Comunque, la signora Karlsdatter non è troppo crucciata di ciò che le è avvenuto. Ella assicura di sentirsi vivace e fresco e pieno di energia, e riposta come dopo una buona notte di sonno. Bisogna lo si creda o no. Da vera e sola vedova alla in una sola preoccupazione: ricuperare il tempo perduto e compiacere la sua istruzione bruscamente interrotta. Ella assetta ansiosamente l'autunno per iscriversi alle scuole elementari. Forse saranno la sveglia nello stesso banco e imparerà lo stesso libro a quella data pagina fatale: c'è da augurarle che non le accada di ridormentarsi un'altra volta per altri trentadue anni, poichè a settantaquattr'anni ripercorrere una terza volta gli studi le sarebbe meno agevole. Ma come è ben probabile che non ritrovi lo stesso maestro, c'è da sperare che la novità dell'insegnamento la tenga sveglia...

***

I giornali quotidiani, che pubblicano illustrazioni degli avvenimenti del giorno si trovano talora in serie difficoltà per procurarsi su due piedi i documenti necessari. E' il caso accaduto, secondo narra *Comoedia*, ad un grande giornale parigino, giorni addietro. Erano giunte da Costantinopoli le prime meravigliose notizie della concessione della Costituzione: occorreva pubblicare il ritratto del sultano Abdul-Hamid. Si cercò per tutta Parigi, ma non fu possibile scovare una sola immagine del Padiscià. Che fare! Un redattore si ricordò allora di aver udito dire da un funzionario dell'Ambasciata turca: « Il Sultano è il ritratto preciso del senatore Naquet, col *fez* in più. Si cercò allora il ritratto del senatore, che fu l'apostolo infaticabile del divorzio, e nulla fu più facile che ritrovarne uno. Fu posto sulla testa semplice dell'ex-deputato un bel *fez*, e ... (indovinate) i lettori ebbero sotto i loro occhi un rassomigliantissimo ritratto del Sultano...

***

Il Sudan è invaso dai greci: lo si rileva dal rapporto del console generale della Grecia ad Alessandria, Scotidis, riassunto dal *Giornale d'Italia*. Sopra un totale di 13,000 stranieri, 7000 sono greci, divisi fra 31 colonie. Khartum è la principale. Essa conta 16,000 anime, fra le quali vi sono 3000 greci, 326 italiani, 43 armeni, 21 austriaci, 20 tedeschi e 8 inglesi. Sopra 395 mercantili, 265 appartengono agli indigeni, 35 ai greci, e 34 agli altri europei. Il commercio dei cereali, dell'avorio, delle piume di struzzo, delle pelli, ecc., è tutto nelle mani dei greci. Tutto il Sudan è percorso dai commercianti greci, fino ai punti più lontani: un centinaio di essi sono a El Obeid, nel Kordofan. La provincia del Nilo Bianco è visitata ogni anno da 500 o 600 greci, che vi vanno ad approvvigionarsi di gomma: nella provincia di Sennar sono un migliaio.

***

La rivista *Lega Navale*, organo dell'Associazione Lega Navale Italiana, pubblica le conclusioni di due importanti studi. Il primo tratta delle Navi di Caligola affondate nel Lago di Nemi: argomento che appassiona artisti, archeologi, scienziati. L'autore prof. Sabatini fa la storia dei tentativi per ricuperare le navi affondate, da L. B. Alberti (1440) al De Marchi (1853), al Fusconi (1827), al Bergeri (1926), fino alle ultime rievocazioni dell'ing. Malfatti del Genio Navale che diedero ampie notizie sulla posizione delle due navi, sulle loro dimensioni, ecc. Passa poi ad esaminare come le navi di Caligola potrebbero esser ricondotte alla luce. Una speciale Commissione studia i diversi progetti all'uopo presentati al Ministero della I. P.: o sfasciare sott'acqua le navi ricuperandole a pezzi, o imbracarle e tirarle su verticalmente, o ricuperarle col sollevamento obliquo, o vuotando il lago. L'autore esamina il pro e il contro di ciascun progetto, ma non si pronuncia in modo reciso pel delicato riserbo che gli impone la sua qualità di membro della Commissione suddetta. Tuttavia conclude dicendo che qualunque sistema, qualunque progetto convenisse adottare, occorrerà premunirsi contro il pericolo di perdere l'imponente e ballissimo lago, che vivo e pulito come cosa viva. Tale pericolo deve preoccupare assai più di quello di perdere parte degli oggetti nel lago contenuti, povere ossa di corpi che non sono più. Frugare nelle antiche tombe — di uomini o di cose — può essere lecito ed utile, ma non è nè lecito nè utile correr l'alea di sacrificare i vivi ai morti.

L'altro interessante studio è dovuto al capitano di Corvetta L. Notarbartolo sul « Come funzionano le librerie di bordo ». La geniale e benefica iniziativa di donare alle navi da guerra libri adatti alla cultura morale e intellettuale dei marinai è dovuta alla Sezione di Firenze della Lega Navale Italiana, iniziativa che si diffonde con crescente successo. Da 34 librerie con 2453 volumi esistenti nel 1906, siamo ora a 39 librerie con 4231 volumi: notevole progresso, sebbene le cifre siano ancor ristrette al 50 mila uomini sotto le armi.

***

I balli in bianco sono l'ultima novità dell'alta eleganza. L'idea è stata messa in luce a Parigi dalla contessa di Boisgal, e la nuova moda ha trovato grande favore a Londra. Le signore invitate sono pregate di indossare abiti candidi e sortire da teatro. Molte signore hanno presentato anche i loro invitati di intervenire in abito bianco. E' uso di conferire un premio alla signora che ha ideato l'abito più artistico e nel quale il bianco è stato meglio impiegato. Una signora esordiente che ottenne in questi giorni un premio portava una *redingote* di tulle bianco ricamato con ramoscelli di argento. I risvolti erano fatti di perle, mentre le infelici mosche attratte nella rete erano rappresentate da cornicioli d'argento con ali di cristallo. Le signore che indicono un « ballo in bianco » hanno cura di ornare le loro sale con fiori candidi. Sulla mensa si dispongono rose bianche e le lampade sono velate da garze d'argento. Ma il bianco non si arresta alla decorazione; invade anche la lista dei cibi. Ecco, per esempio, un menu in *white style*: *Ova d'oeuvre; insalata di radici bianche e pane bianco burrato; zuppa di cavolini; rombo in salsa bianca; ova alla Béchamel; polli a lesso in salsa bianca; insalata di patate; fritto di sedani; tartufi bianchi; meringhe; gelato alla panglia.* La padrona di casa per essere in stile regala alle signorine vontagli di piuma di cigno ed infiora gli occhielli degli abiti virili con fiori nivei.

Il Re torna a Racconigi da Firenze in automobile

Racconigi, 31, ore 22,25.

Il Re, coi generali Brusati e Trombi, in abito borghese, ritornò in automobile da Firenze, guidato da due *chauffeurs*, alle 20 circa, partecipando ancora al pranzo di Corte.

L'eroe sportivo del giorno e la coppa della Regina Alessandra

L'italiano sul tocco tanto onore, a qualunque giovanissimo, un costante consumatore di «tot»: con cui egli sa mantenersi, anche fra i maggiori sforzi, una dissezione ottima ed un ricambio perfetto. Ecco una tra le parecchie sue spontanee attestazioni giunte alla «tot» Company recentemente:

« *Anche quando fui costretto ad un regime di vita tutt'altro che sportivo, mi fu dato ottenere, come quasi sempre, insperate vittorie grazie alla cara dei vostro rinomatissimo «tot»* ».

Pietri Dorando
Campione podista.

Automobilisti!
Il migliore dei pneumatici conosciuti è il
GAULOIS - TIPO CORSA Gomma gialla
R. C. BERGOUGNAN
Agenzia Generale Italiana
TORINO - Via Papacino, 48 - TORINO

RR. TERME DI VALDIERI
1375 sul mare — Temperatura media 18 a.
Rinomate ed antiche Fonti Termali
— *Muffe* — *Stufe naturali 45 c.* — *Bagni Solforosi* — *Docce* — *Inalazioni* — *Massaggi.* — *Indicatissimi nelle* **Diatesi artro** — **Gotta** — **Artriti** — **Reumatismi Articolari, Muscolari** — **Postumi di fratture** — **Catarri bronchiali** — **Lariagiti** — **Irriti** — **Nevralgie** — **Nevrastenia** — **Malattie della Pelle.**
A ore 2,30 da Cuneo, mediante servizio cumulativo, automobili e vetture, dall'*Hotel Royal Superga*, in corrispondenza della Ferrovia.
Stabilimento di 1° ordine con annessi Chalets.
Servizio Sanitario e Religioso - Lift - Posta e Telegr. - Concerti - Sale da ballo - Garage con rifornimento.
Informazioni ed opuscoli dal Direttore dell'Albergo Sig. Fell Enrico, Valdieri-Terme (Cuneo). 18429

L'Istituto Ricaldone
apre col 10 Agosto un Corso preparatorio agli esami d'ottobre pel Liceo e Ginnasio, come pure per le **Scuole Tecniche e primo biennio d'Istituto.** — TORINO, Via Madama Cristina, 88 — *Telefono 3-49.* 20048

CITTA' DI VERCELLI
Premio di L. 150,000
**per impianto

IL REGOLAMENTO
sul riposo settimanale e festivo nelle industrie.

Roma, 31, ore 22.

Esce il testo completo del regolamento per l'applicazione della legge sul riposo settimanale e festivo alle aziende industriali:

Art. 1. — Il presente regolamento si applica alle aziende industriali previste nell'articolo 1 della legge 7 luglio 1907, N. 489, con le eccezioni nell'articolo stesso indicate.

Agli effetti della citata legge, la famiglia è costituita da parenti ed affini non oltre il quarto grado, i quali convivono insieme, ovvero abbiano patrimonio unico, o interessi o redditi e lucri comuni.

Art. 2. — Non costituiscono infrazione alle disposizioni dell'art. 1, capoverso primo della legge, gli aumenti di orario praticati per consuetudine industriale anteriore alla legge in taluni ricorrenze annuali, nè quelli determinati da inevitabile necessità tecnica dell'industria e retribuiti con salario superiore al normale. E' consentita la ripresa anticipata del lavoro per il personale destinato a predisporre il funzionamento della forza motrice, dei forni, degli apparecchi di riscaldamento e per quello addetto ad altri servizi preparatori, nei limiti in cui tale lavoro preparatorio deve precedere quello del restante personale.

Art. 3. — Il riposo settimanale di 24 ore consecutive, previsto dall'art. 1 della legge, va di regola da una mezzanotte all'altra. Nondimeno, quando lo richiedano in modo assoluto necessità speciali dell'esercizio o dell'azienda, come negli stabilimenti industriali in cui il lavoro è compiuto con orario a squadre diurne e notturne, la decorrenza del riposo potrà iniziarsi fra la mezzanotte e le sette antimeridiane. In tali casi dovrà presentarsi domanda all'Autorità competente, secondo il disposto dell'art. 14 del presente regolamento, la quale darà la concessione richiesta, previo accertamento delle condizioni di fatto dalle quali è giustificato. In ogni caso non potranno essere diminuite le 24 ore di riposo, nè si potrà contravvenire alle altre disposizioni del presente regolamento.

LE INDUSTRIE A PROCESSO CONTINUO E DI UTILITÀ PUBBLICA.

Art. 4. — Godranno dell'esenzione di cui all'art. 2, lettera a della legge, quelle industrie il cui intero periodo di lavorazione si svolga in non più di tre mesi all'anno, e che trattino materia prima di facile deterioramento.

Le industrie che fruiranno di tale esenzione saranno indicate in apposita tabella emanata con decreto del ministro di agricoltura, industria e commercio. Tale tabella sarà successivamente modificabile con decreto ministeriale, udito il parere del Comitato permanente del lavoro.

I padroni e direttori delle industrie previste in questo articolo, debbono dare avviso dell'inizio e della cessazione del lavoro nelle loro aziende alle Autorità competenti, indicate nell'art. 14 del presente regolamento. L'avviso dev'essere presentato almeno sette giorni prima dell'inizio dei lavori.

Art. 5. — I padroni o direttori di opifici, mossi direttamente dal vento o dall'acqua, che intendono godere dell'eccezione prevista dall'art. 2, lettera b della legge, debbono presentare all'Autorità competente, secondo l'articolo 14 di questo regolamento, una dichiarazione dalla quale risulti che la forza motrice principalmente usata nell'opificio sia prodotta direttamente dal vento o dall'acqua.

Si considerano come opifici mossi direttamente dall'acqua anche quelli che traggono la forza motrice da corsi d'acqua, comunque la trasportino, purchè il trasporto sia diretto ed esclusivo per l'opificio.

Art. 6. — I padroni e direttori delle aziende che si trovano nelle condizioni volute dall'articolo 2, lettera c della legge, dovranno darne avviso al competente Circolo d'ispezione del lavoro, ove esiste, e sempre alla locale Autorità di pubblica sicurezza, indicando le domeniche nelle quali intendono valersi della facoltà ad essi accordata.

Con le norme di cui al primo capoverso dell'articolo 4 di questo regolamento, sarà formata e notificata una tabella delle industrie comprese al trattamento dell'ultima precedente.

IL RIPOSO SETTIMANALE.

Art. 7. — Il riposo settimanale decorre dalla mezzanotte del sabato a quella della domenica in tutte quelle aziende che non sono previste nelle eccezioni degli articoli 5 e 6 della legge. Nondimeno, nei casi e con le norme previste dal precedente articolo 3, sono ammesse variazioni nei limiti suddetti.

Chi compia lavori dovuti a forza maggiore, od altri previsti dall'articolo 3, lettera c, della legge, deve darne immediato avviso, non oltre le 24 ore dall'inizio dei lavori, all'Autorità competente, designata nell'articolo 14 del presente regolamento.

LE INDUSTRIE A PROCESSO CONTINUO E DI UTILITÀ PUBBLICA.

Art. 8. — Agli effetti del N. 1 dell'articolo 5 della legge, si intendono come industrie a fuoco continuo o con forni elettrici tutte quelle che si valgono di forni a combustibile e ad energia elettrica nell'esplicazione essenziale del loro processo, aventi per caratteristica la continuità della combustione.

S'intendono come industrie con processi tecnici continui o con macchinario a lavoro continuativo, di cui al N. 2 dell'articolo 5 della legge, quelle che, per ragioni strettamente tecniche dei processi di lavorazione dei riguardi dell'utilizzazione delle forze idrauliche o idroelettriche, o per evitare il deterioramento della materia in lavoro, esigono che il processo, in tutto od in parte, si svolga in modo continuativo.

Le industrie di stagione, previste dal N. 3 dell'articolo 5 della legge, sono quelle aventi carattere di speciale urgenza riguardo alla materia prima od al prodotto, dal punto di vista del loro deterioramento o della loro utilizzazione.

Per industrie che rispondono a necessità pubbliche, a tenore del N. 12 dell'articolo 5 della legge, si intendono quelle che provvedono a bisogni generali ed improrogabili della popolazione, con le relative operazioni di manutenzione e riparazioni atte a garantirne il regolare funzionamento, ed i servizi pubblici non esercitati direttamente dallo Stato, dalle Provincie o dai Comuni.

Per decreto reale, e sentito il parere del Consiglio superiore del lavoro, saranno emanate apposite tabelle, indicanti le industrie comprese, secondo i caratteri fissati nei capoversi precedenti, nei N.i 1, 2, 3 e 13 dell'articolo 4 della legge.

Nelle industrie previste dall'articolo 4 della legge, ed elencate nelle tabelle suddette, è permesso il lavoro domenicale, purchè sia accordato al personale il riposo di compenso stabilito dalla legge.

Il lavoro domenicale deve essere limitato al numero di operai strettamente necessario ed ai lavori indicati nella legge stessa all'art. 4, o nelle tabelle di cui sopra.

I proprietari o direttori delle industrie previste nei numeri 1, 2, 3 e 12 dell'art. 4 della legge, per valersi della concessione di cui sopra dovranno presentare domanda all'Autorità competente, a tenore dell'art. 14 di questo regolamento. Il provvedimento dell'Autorità competente dovrà essere preso e comunicato entro quindici giorni dalla presentazione della domanda.

Art. 9. — Per navi in corso di navigazione s'intendono anche quelle che, pur giunte nei porti capo-linea, rimangono in stato di effettivo armamento e sono tenute ad un servizio regolare.

Al lavoro di carico e scarico nei porti, di cui all'art. 4 della legge, è equiparato quello di scarico negli scavi fluviali e laghali e nei canali, se tali operazioni non possono rimandarsi o per le condizioni di navigabilità dei fiumi e canali stessi, o per non turbare la regolarità degli approdi in varii scali normali del servizio di navigazione.

Nel numero dei lavori riferentisi ai trasporti terrestri, è compreso il carico e lo scarico, anche in riguardo ai trasporti ferroviari.

Art. 10. — I proprietari e direttori delle industrie esercitate all'aperto, di cui all'art. 5 della legge, debbono dar notizia all'Autorità di P. S. del giorno in cui cade il riposo settimanale, a meno che non sia la domenica.

Quando non siano già sottoposti alla legge sugli infortuni del lavoro, essi debbono annotare in apposito registro i giorni successivi di riposo e le domeniche in cui si è compiuto il lavoro.

IL RIPOSO COMPENSATIVO E LA PROCEDURA.

Art. 11. — Il riposo compensativo da concedersi, un altro giorno della settimana a coloro che abbiano lavorato l'intera domenica, è di 24 ore consecutive e da una mezzanotte all'altra, quando non concorrano le circostanze di cui all'art. 3 del presente regolamento.

Il riposo compensativo di 50 ore ogni due settimane, di cui all'art. 6 della legge, lettera b, può essere diviso in due periodi di riposo, ciascuno di durata non inferiore a 20 ore.

Pei lavori di cui all'art. 3 della legge, il riposo deve equivalere alle ore di lavoro compiute la domenica e non sarà mai inferiore a 12 ore, con decorrenza dalla mezzanotte al mezzogiorno, e viceversa.

Nelle aziende di produzione di generi alimentari, che si valessero del disposto dell'art. 6, primo capoverso del regolamento 7 novembre 1907, N. 807, il riposo di compenso sarà regolato dagli articoli 9, lettera a, della legge e dal terzo capoverso dell'art. 9 del regolamento 7 novembre 1907. Ma, se la distribuzione delle ore della giornata di lavoro ne assecondasse un maggior numero al periodo che va dalla mezzanotte al mezzogiorno, anzi che al successivo, il riposo di compenso dovrà cadere dalla mezzanotte al mezzogiorno, e viceversa.

Art. 12. — I padroni e direttori, i quali intendono di giovarsi, per tutto o parte del personale da loro dipendente, dell'eccezione di cui all'art. 11 della legge, debbono farne domanda, dimostrandone la necessità all'Autorità competente, secondo l'art. 14 del presente regolamento, e dovranno assoggettarsi alle norme della concessione stessa determinanti.

Nel caso di assoluta urgenza basterà l'autorizzazione della locale Autorità di pubblica sicurezza, la quale dovrà darne comunicazione immediata all'Autorità sopra indicata.

Art. 13. — Il decreto prefettizio, autorizzante la sospensione del riposo settimanale, di cui all'art. 8 della legge, e da renderai nelle forme di cui all'art. 3 del regolamento approvato col regio decreto 7 novembre 1907, N. 807, può riguardare, oltre che le aziende contemplate nel suddetto regolamento, anche quelle industrie che, rivolgendosi al consumo immediato, possono risentire la influenza di un numero straordinario di popolazione. Le industrie stesse debbono essere nominativamente indicate nei singoli decreti.

Art. 14. — Le domande di cui agli art. 3, 4, 5, 7, 8 e 12 debbono farsi dagli interessati al competente Distretto minerario, per le aziende sottoposte dalle leggi di polizia mineraria alla sua vigilanza.

Per le altre aziende la domanda dovrà farsi al competente Circolo d'ispezione del lavoro, e, ove questo manchi, al prefetto della provincia.

Art. 15. — L'inosservanza delle formalità prescritte dal presente regolamento per la regolare applicazione della legge, sarà considerata come contravvenzione all'obbligo del riposo settimanale, e rispettivamente domenicale, e punita secondo l'art. 14 della legge.

Art. 16. — Nelle aziende in cui si compie il lavoro domenicale con concessione del riposo compensativo per turno, o in altro modo, dovrà essere visibilmente affissa una tabella indicante il turno del personale.

LE CONTRAVVENZIONI.

Art. 17. — Gli agenti, ai quali per l'art. 13 della legge è commessa la vigilanza sull'esecuzione di essa e del regolamento, procedono agli opportuni accertamenti e compiono le verifiche necessarie sulle denuncie che loro pervengano di infrazioni alle regole disciplinanti il riposo settimanale e festivo.

Le verifiche sono obbligatorie quando le denuncie provengano da Camere di commercio, o da Associazioni di padroni o di operai.

Art. 18. — Gli ispettori ed agenti hanno facoltà di entrare in tutte le aziende sottoposte al presente regolamento, di visitarle in ogni loro parte, di interrogare oltre i capi o esercenti, tutte le persone impiegate e le rappresentanze delle Associazioni operaie esistenti nel luogo, di esaminare i registri dai quali potessero risultare gli elementi di fatto relativi all'applicazione della legge sul riposo settimanale e del presente regolamento.

Essi devono astenersi, per quanto è possibile, dall'indagare i processi di lavorazione che si vogliano tener segreti e debbono in ogni caso serbare il segreto sopra quelli che venissero a loro conoscenza per ragione di ufficio, sotto le pene di cui all'art. 5 terzo capoverso della legge 17 marzo 1898, N. 80.

Art. 19. — Gli agenti accertano le contravvenzioni mediante processo verbale, in cui debbono indicare: la natura del fatto, colle circostanze, specialmente di tempo e di luogo; le disposizioni alle quali si è contravvenuto; le informazioni raccolte e tutti gli elementi che siano necessari per il giudizio sulla contravvenzione, particolarmente per quanto riguarda il numero delle persone trovate indebitamente occupate.

Il processo verbale, compilato alla presenza del proprietario o di chi ne fa le veci, deve essere sottoscritto dal medesimo e dagli agenti.

Il proprietario o chi lo rappresenta ha diritto di far inserire nel processo verbale le dichiarazioni che crederà di suo interesse. Qualora esso si rifiuti di firmare il processo verbale, l'agente ne farà menzione. Il verbale di contravvenzione deve essere rimesso all'Autorità giudiziaria competente entro 24 ore, e questa la notificherà per mezzo d'usciere, entro 24 ore, al contravventore.

Copia del verbale viene comunicata al prefetto della provincia, che trasmetterà semestralmente un elenco delle contravvenzioni al Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Il Congresso della Gioventù cattolica italiana.

Roma, 31, ore 18.

E stato stabilito definitivamente il programma del Congresso della Gioventù cattolica italiana che sarà tenuto a Roma in settembre. In detta occasione i veneziani offriranno al Papa una ricca sedia per il trono. Il Papa riceverà i veneziani il 5 settembre. I congressisti saranno ricevuti il 17 settembre. La mattina si recheranno alla Basilica vaticana, ove ascolteranno la Messa celebrata da un cardinale. Quindi in carrozza si recheranno negli appartamenti pontificii. Il Papa benedirà il nuovo labaro federale della Gioventù cattolica.

Il comm. Perico, presidente generale delle Società della Gioventù cattolica, leggerà un indirizzo di augurio ed offrirà al Papa il calice d'oro per il quale è stata già raccolta una somma di 75 mila franchi. Il Papa pronuncerà un discorso, e distribuirà le medaglie commemorative alle bandiere delle associazioni che saranno schierate ai lati del trono. Nel pomeriggio, nella sala Pia, presso Castel Sant'Angelo, si inaugurerà il Congresso delle associazioni che sono oltre 300. Il 19 settembre il Papa celebrerà la Messa giubilare nell'aula delle beatificazioni, usando il calice d'oro donatogli.

Il Marajah del Nepal a Roma.

Roma, 31, ore 18.

Oggi alle 12.5, proveniente da Milano su treno speciale composto di sei vetture, è giunto a Roma il Marajah del Nepal (stato indipendente dell'India) insieme ai figli ed al seguito. Alla stazione era stato disposto un servizio speciale di P. S. Prima ancora che il treno si fermasse sono scesi un cameriere in grande tenuta. Il maggiordomo in tuba e stivaletti, imperiali poi la porta della vettura del salone centrale ed hanno sceso alcuni indiani del Nepal, poi il marajah, insieme all'incaricato del Governo inglese, che accompagna il principe indiano nel suo viaggio attraverso l'Europa.

Il marajah vestiva completamente di nero, portava un berrettone di pelo e calzoni molto stretti all'estremità e larghi alla coscia; sotto veste strettissima alla vita che scendeva sino quasi al ginocchio e giacca cortissima. I figli del principe vestivano come lui e così tutte le persone del seguito.

Appena sceso il principe coi figli ed alcuni personaggi del seguito è uscito dalla stazione ed arrivati ed ha noleggiato alcune carrozze di piazza e si è recato a visitare i principali monumenti in una rapida corsa sino all'ora in cui riparti per Napoli alle 14.35. Il personale di servizio è rimasto quasi tutto in treno.

La battaglia dei sindacalisti parmensi contro i riformisti d'Italia.

Parma, 31, ore 23.

Gli organizzati di Parma e provincia sono convocati in pubblico comizio per domenica 2 agosto, alle ore 17, nel cortile della Camera del lavoro, per protestare contro l'opera dei riformisti i quali sono invitati a contraddittorio. Saranno oratori Umberto Pasella di Ferrara, attualmente segretario provvisorio della Camera del lavoro di Parma, Michele Bianchi di Napoli e l'avv. Nicolai di Bologna.

Ho interrogato un redattore dell'*Internazionale* per sapere quale sarà la tattica di lotta contro la relazione della Commissione riformista. Egli mi ha risposto: Non appena avremo la relazione completa dei signori riformisti pubblicheremo un'edizione speciale dell'*Internazionale*, documentando a base di cifre il falso ed il mendacio dei traditori. Ed il proletariato italiano comprenderà quale enorme infamia abbiano commesso coloro che, con parole bugiarde, dicono di essere a fianco della classe lavoratrice!

A proposito del tumulto alla Casa del popolo di Bologna, e precisamente a proposito della pedata sindacalista data all'on. Morgari, l'*Internazionale* dice che essa pedata è stata la sintesi del disgusto provocato nel proletariato italiano dell'agire dei politicanti socialisti.

— Il compagno che era a Bologna, penetrato nella Casa del popolo e che sferrò sul deretano dell'on. Morgari la santissima pedata ha riassunto tutto quanto vi era da riassumere!!

Gli ultimi inghisti al tribunale di Piacenza.

Piacenza, 31, ore 23.

Oggi si è chiusa, dinanzi al nostro Tribunale, la serie dei processi contro gli scioperanti, imputati di attentato alla libertà del lavoro. Questa volta erano imputati una quindicina di contadini, dei quali soltanto nove erano presenti all'udienza. Il Tribunale condannava certo Casmodi, capolega, ed i fratelli Talpo. Dentoni e Suvini Paola, a due anni; mesi 11 di reclusione, e condannava gli altri a pene variabili da un anno ad un mese. Assolveva poi tre imputati.

Sciopero agrario nel veronese

Ci telegrafano da Verona, 31, ore 22.5:

Ad Oppeano Isovolone e nei paesi vicini è scoppiato oggi lo sciopero agrario. Gli scioperanti sono circa 1500. Si sono inviati sul posto dei rinforzi temendosi dei disordini. La situazione è grave.

Per la beatificazione di Pio IX.

Roma, 31, ore 24

A quanto sembra, il processo per la beatificazione di Pio IX, di cui tempo fa si è tanto parlato, e che fu promosso specialmente per opera del gruppo di cattolici francesi, ammiratori del defunto Pontefice, sarebbe già stato iniziato. Come vuole la procedura per tali processi canonici, la prima fase della causa si svolgerà nella Curia vescovile di Imola, essendo quella la diocesi dove ha vissuto Pio IX dal '33 al '46, tempo cioè in cui fu elevato al pontificato. Tale processo ordinario, come si sa, durerà molti anni, e riguarderà le virtù eroiche, la fama di santità e i doni soprannaturali dell'allora mons. Mastai-Ferretti. Il processo si svolgerà sull'esame di articoli presentati da mons. Cani, postulatore della causa, e rappresentato dal vice-postulatore dott. Vitozzi, ed il vescovo presiederà a tutte le sedute, ed in caso di impossibilità verrà sostituito dal giudice delegato monsignor Biondi. Non si può sapere quanto durerà la causa, ma è certo che la fine di essa non si potrà avere prima di molti mesi.

Bollettino della Marina

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 21.

Il capitano di corvetta Tedisco, della Direzione di artiglieria ed armamenti in Napoli, passa alla Direzione di artiglieria ed armamenti in Napoli e destinato all'Ufficio di vigilanza a Pozzuoli pei lavori per la regia nave *San Giorgio*. — Il tenente di vascello Sant'Angelo, da disponibile, passa dalla Direzione di artiglieria ed armamenti in Napoli al l'Ufficio di vigilanza dei lavori a Pozzuoli — Il tenente macchinista Ercaro, dalla *Dora* passa disponibile — Cenzo, tenente di vascello, da disponibile passa alla nave *Dora* — Il capitano medico Cavallari è sbarcato a Genova dal piroscafo *Pompei* — Il tenente medico Calisa è sbarcato a Genova dal piroscafo *Italia*.

In seguito agli esami di lingua testè sostenuti presso l'Istituto Superiore di studi commerciali e coloniali in Roma, i seguenti ufficiali commissari di marina furono dichiarati idonei in tutte le prove prescritte o nominati periti in merceologia: *Ufficiali commissari*: Corsse e Galetti; *Frezzati commissari*: Molgora, Longobardi e Landini.

I suddetti ufficiali commissari cessano quindi dal l'agosto di essere comandati presso il detto Istituto Superiore e sono considerati in licenza in attesa della destinazione che il Ministero si riserva loro di comunicare.

Il guardiamarina nella riserva navale Campione ha cessato di far parte della riserva stessa per ragione di età.

La disgrazia alpinistica della Ce'orina.

Ci telefonano da Milano, 31, ore 18:

La vittima della disgrazia alpinistica avvenuta alla Ceforina si chiama Gustavo Gibert, figlio del negoziante in sete Adolfo, della ditta A. Gibert e C. Dopo due giorni di ricerche il cadavere fu rinvenuto. Il Gibert aveva 35 anni, aveva moglie e quattro figli. L'infelice alpinista era partito da Milano con la moglie ed i bambini, sabato scorso, diretti ad una loro villa situata alla Colorina in valle Breggalia. Sostarono a Como per compiere una gita sul lago e ripresero quindi il viaggio per Colorina, facendo però una nuova sosta a Promontogno, dove a Gibert venne l'idea di fare una escursione. Lasciò la famiglia in un albergo e partì la sera. La mattina seguente la signora, non vedendo tornare il marito, si impensierì. Si pensò ad organizzare delle ricerche su vasta scala.

Le indagini non riuscirono infruttuose. Il cadavere del Gibert potè essere ritrovato, non solo nella giornata di ieri.

La tragica notizia giungeva stamane al fratello del padre dello sciagurato per mezzo di un dispaccio così concepito: «Gustavo ha trovato la morte da due giorni». Il telegramma giunse a Milano dopo le 10. Così si potrà non potè essere comunicata che tardi la tristissima notizia. Il Gibert era accurato e cassiere della ditta Gibert e C. Appassionato alpinista, era da due anni socio del Club Alpino di Milano.

Un altro gravissimo accidente alpino.

Cinque morti.

Ci telegrafano da Domodossola, 31, ore 20:

Una comitiva di cinque alpinisti, salita all'Egishorn, fu travolta da una grande valanga.

E' partita una comitiva di soccorso. Finora mancano particolari.

La intemperanza d'un pregiudicato in carcere

Pavia, 31, ore 22.

I carabinieri di Cava Manara, Comune e cinque chilometri da Pavia, arrestarono ieri nella frazione Gerri Chiozzo un giovane sorpreso in flagrante delitto di furto. Rinchiuso in carcere, egli diede false generalità, nonostante le quali l'Autorità riuscì a scoprire che l'arrestato era certo Grassi Vittorio, milanese, che doveva scontare parecchi anni di reclusione per varie condanne applicategli dal Tribunale di Milano. Quando seppe di essere stato riconosciuto il giovanotto si barricava nella sua cella trasportando il tavolaccio contro la porta, dichiarando che non avrebbe lasciato entrare nessuno, volendo morire di fame. Però 24 ore di digiuno valsero a farlo rinsavire, cosicchè il pretore ed il giudice istruttore poterono entrare nella cella e sottoporlo ad un interrogatorio, del quale però non vollero firmare il verbale. Quando il pretore ed il giudice stavano per ritirarsi il Grassi offrì una scodella e la scagliò con forza contro i vetri della finestra mandandoli in frantumi. Raccolto quindi un pezzo di vetro con esso si vibrò un furioso colpo alla gola.

La crisi ospitaliera a Racconigi risolta.

Ci telegrafano da Racconigi, 31, ore 13,30:

Solo oggi si può dire definitivamente risolta la crisi dell'ospedale, avendo stamane il presidente, cav. Franzero, ritirate le sue dimissioni in seguito all'ampio, soddisfacente riconoscimento, da parte dell'Autorità superiore, della perfetta e regolare correttezza della sua gestione amministrativa.

I particolari dell'orribile assassinio della suora

L'audacia degli aggressori.
Scene strazianti - Il terrore delle ricoverate
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 31, ore 17.

Un delitto è stato commesso stanotte a Antony, presso Sceaux. Dei ladri, che presero la fuga, si sono introdotti in una istituzione religiosa diretta dalla signora Jeanne Larrieu, di 62 anni. La signora Larrieu, che è stata colpita al capo con un corpo contundente, è morta stamane, alle ore 4. Due signore impiegate nell'istituzione, probabilmente in seguito di inutili aggiunte, sono state parimenti ferite alla testa, ma il loro stato non desta inquietudine.

Antony, 31, ore 21.

Ecco altri particolari del delitto che ci ha tanto commossi.

Una spaventosa tragedia, che ha fatto tre vittime, l'una delle quali è morta, si è svolta stanotte alle porte di Parigi, nel tranquillo e ridente Comune di Antony. Due individui, dando prova di un'audacia incredibile, si sono introdotti in un collegio ed hanno ucciso la direttrice e ferito gravemente due delle sue aggiunte.

Ecco intorno alla sanguinosa tragedia i primi particolari: Al N. 7 nella via della Marne, quasi di faccia al posto di polizia, si trova un importante collegio di signorine, tenuto, a norma della legge di separazione, da religiose dell'Ordine di Sant'Andrea, che ha la casa madre a Parigi. Attualmente questo Istituto comprende un vasto fabbricato ed un grande parco, ed è tenuto dalla stessa religiosa, che però si sono laicizzate. Sono la signorina Larrieu, che in religione veniva chiamata suor Stanislao, e due sue aggiunte, egualmente laicizzate, le signorine Brancard e Bernez, in religione suor Francina e suor Adelaide, che assunsero la direzione di questa casa di educazione, usasi prospera, perchè attualmente essa conta oltre a cento allieve, tanto esterne che interne.

Ieri, verso la mezzanotte, suor Francina, la quale dorme al primo piano, presso alla camera della superiora, udì dei rumori al piano sottostante, e ne avvertì la madre superiora. «Non ve ne date fastidio — rispose la suor Stanislao — non sono altro che gatti che si sono introdotti nella cucina». La povera superiora aveva appena potuto terminare queste parole che un uomo mascherato irruppe nella camera, la cui porta era socchiusa. Egli si precipitò prima di tutto sopra suor Francina e levò di uccidarla con un violentissimo colpo di tricocchio alla testa. La povera suora cadde, gravemente colpita, in un lago di sangue.

Allora l'assassino rivolse la sua feroce furia contro la madre superiora. Essa corse violentemente afferrata, fatta sedere su di una sedia e quindi letteralmente crivellata di colpi di tricocchio, lungo trentacinque centimetri. Il miserabile si accanì con tratica feroce sulla sua vittima, e ciò lo dimostrò il cranio della vittima completamente sfracellato, tanto che la materia cerebrale è rimasta allo scoperto. L'osso del naso ed il mascellare inferiore furono spezzati. Il sangue, scorrendo a fiotti, aveva inondato il letto e schizzato contro i muri.

Alle grida della vittima, la suora Adelaide, la quale dormiva in una camera vicina, accorse, ma, nel momento in cui alla stessa per penetrare nella camera della superiora, un secondo individuo, pure mascherato, proveniente dal corridoio, si precipitò sopra di lei, colpendola al volto con parecchi pugni per stordirla. Quindi il bandito, impadronendosi del suo fazzoletto, se ne servì come di un bavaglio, lasciando la poverella, avvinta, in un canto. Ma nel frattempo le allieve, che dormivano il sonno, al sentire le grida disperate delle suore, che urlavano al terrore e al strazio, si erano svegliate ed emettevano un coro orribili grida di spavento. Sentite queste, i banditi si allontanarono a fuga precipitosa per la via donde erano venuti, e cioè per la via del parco.

Il dottore Thouvenel, medico della prigioni di Fresnes, la cui abitazione è limitrofa al collegio, sentendo tali clamori, uscì armato di rivoltella, ma i fuggiaschi erano già lontani. Tosto arrivarono la guardia municipale, l'assistente del sindaco Charrad, i sergenti, il giardiniere del collegio e numerosi vicini. Tutti penetrarono nella camera del delitto. Quivi giacevano a terra le tre donne. Suora Stanislao, dopo inutili cure, cessava di vivere alle 4 del mattino; le altre due suore poco dopo riprendevano i sensi.

Il commissario di polizia, avvertito per telefono, giunse, col suo segretario, nelle prime ore del mattino, e subito fece delle indagine.

Alle 10 giungevano altri funzionari, che accedettero immediatamente all'audizione dei testi ed alla prima istruttoria del delitto.

Fatte le prime constatazioni, vennero trovati i resti di un pasto, e cioè gusci d'uova e qualche bottiglia di malaga, nonchè una maschera e delle scarpe.

La voce pubblica spera che gli assassini non tardino a cadere nelle mani della giustizia, e crede che gravi sospetti pesino sopra un parente della disgraziata vittima, la suora Stanislao.

In ogni caso, è certo che gli assassini conoscono perfettamente il luogo; infatti, essi sono penetrati nel collegio per la via del parco; saltando un muro basso vicino ad un giardino. Poi gli assassini sono entrati in cucina, dove hanno preso cibo, e fu nella cucina precisamente che vennero trovati i resti del pasto di cui si è parlato più sopra. Infine gli sconosciuti hanno preso, senza indugio, per salire nella camera dell'istitutrice, la scala giusta, mentre potevano facilmente sceglierne un'altra.

Dai risultati della prima inchiesta sembra che il movente del delitto sia stato il furto.

Gli assassini della religiosa arrestati.

L'istruttoria del delitto è in ripresa della vittima.
Il tragico suo racconto.

Parigi, 1, ore 2.

Gli assassini delle tre ex religiose sono stati arrestati. Per tutti il delinquente, per tutti colui che aveva guidato gli assassini non poteva essere che il nipote della superiora, signora Larrieu, un certo Luigi Larrieu, di anni 27 allevato dall'ex religiosa. Quando il sacerdote Denis, elemosiniere dell'educandato, che era accorso al capezzale della Larrieu, si curvò sopra di lei, l'udì mormorare: E' lui, è lui, il miserabile, l'ho nutrito ed egli mi ha uccisa.

Furono le sue ultime parole. Luigi Larrieu era caduto ora nella peggiore disoccupazione. Otto giorni or sono era andato a chiedere alla zia 600 franchi: la zia aveva rifiutato. Il domani egli le aveva scritto una lettera di minaccia nella quale annunciava che deterrebbe questa somma con la forza se fosse necessario. Ora, tra i vicini, accorsi fin dalle prime grida di allarme, si trovava un agente di polizia in borghese certo Jacquet. Queste ipotesi accusatrici apparvero così fondate all'agente che egli non esitò a recarsi a Parigi, fin dalle 5 antimeridiane. Una breve inchiesta al domicilio di Luigi Larrieu gli fece conoscere che costui era tornato a casa da poco tempo soltanto, con uno dei suoi amici, certo Quesnel, abitante nella stessa casa e che tutti e due sembravano estenuati dalla stanchezza. Jacquet non esitò ad andò a partecipare ai suoi capi il risultato di questa prima inchiesta ed è così che alle 11.30 antimeridiane Luigi Larrieu fu arrestato al suo domicilio e condotto al servizio della pubblica sicurezza. Dopo aver cercato dapprima di negare il suo delitto Luigi Larrieu, stretto dalle domande del signor Blot, sottocapo della P. S., finì per barbarsi e poi bruscamente disse:

«Sì! sono stato io ad uccidere la zolpo, ma non credevo che la uccidessi, giacchè è morta dirò tutto».

E fece il racconto seguente: «Ero agli estremi. Ma la zia mi rifiutava ogni soccorso. Decisi di svaligiarla. Ieri mattina, alle 7, andai a trovare certo Giuseppe Dehwab, calzolaio, che frequentava una donna abitante nella mia casa. Gli proposi di svaligiare mio zia con me. Si rifiutò, essendo occupato altrove, ma mi raccomandò a due suoi amici. Il primo era Quesnel, abitante nella mia stessa casa, ove vive con una ragazza per nome Luisa Ramen ed il secondo era Edoardo Mauroy di 34 anni. Tutti e due sono ladri di professione. Proposi loro l'affare: essi accettarono e si decise insieme di mascherarsi per penetrare la notte seguente nell'educandato. L'amante di Quesnel fabbricò le maschere ed alla sera alle 6 ci trovammo in piazza della Repubblica.»

«Eccoci partiti verso Sceaux. Alle 10 pomeridiane arrivammo dinanzi al muro di cinta dell'orto: lo varchiamo, e attraversiamo il giardino. Condotti da me i miei due compagni arrivano alla cucina dell'educandato, passando per il gabinetto. Guido poi i miei compagni verso la scala che conduce alla camera di mia zia, e do loro tutte le indicazioni necessarie. Li lascio ed attendo in basso. Pochi minuti passarono improvvisamente udii un grido. Vidi apparire Mauroy, che scende le scale rapidamente e fuggire. Egli mi dice: «Il colpo è fallito, siamo stati sorpresi». Varchiamo nuovamente i muri. Alcuni istanti dopo siamo raggiunti da Quesnel, che è fuggito da un'altra parte, e torniamo a Parigi. Non sapevo dire di più, ignoravo che avessero ucciso mia zia.»

In seguito a questa dichiarazione i poliziotti andarono ad arrestare il Quesnel. Questi non tardò a confessare. Nondimeno la sua confessione differisce da quella di Larrieu. Egli afferma che quest'ultimo li aveva accompagnati nella camera della direttrice e aveva assistito al delitto. Aggiunge di essere stato lui Quesnel, sorpreso dall'attacco improvviso ed inatteso della signora Larrieu che aveva colpito col grimaldello.

E poi il Quesnel prese la fuga con improvvisamente si trovò alla porta del dormitorio e, sorpreso da tutte quelle piccine, era stato tenuto per qualche tempo dalla signorina Maria Antoine ed infine era riuscito a fuggire.

Alle cinque, circondato da poliziotti, Larrieu era condotto in automobile ad Antony, dinanzi al luogo del delitto. Una folla era accalcata, gettando grida di morte. Si stentò ad impedire che gli assassini non fossero linciati da tutta quella gente.

Quesnel e Larrieu ripeterono, dinanzi al giudice istruttore Aussais, che appena si trovava colà, lo loro deposizione. Dopo di che Larrieu venne condotto avanti al cadavere della zia. Egli la guardò impassibile e disse semplicemente: «Povera donna! mi avevano pur promesso che non l'avrebbero uccisa!» Quanto al Quesnel rifiutò di lasciarsi condurre dinanzi alla vittima. Cadendo dinanzi al giudice istruttore lo supplicò colle mani giunte: «Signor giudice! evitatemi questo spettacolo: non potrei sopportarlo!» Si insistette, ma invano. Alla medesima ora Mauroy fu arrestato nella sua casa. Quando si vide colto tirò due colpi sopra gli agenti ma non li colpì. Cessare l'intervento di agenti per domiciliario.

Le due ferite, signorina Brancard e Vignolle, sono ora curate nell'educandato. Quantunque gravi, il loro stato non sembra disperato.

Il giovane Rainge interrogato dal giudice Albanel.

Un fazzoletto rosso di sangue.

Parigi, 1, ore 2.

Proseguendo la sua inchiesta circa l'assassinio del signor Remy il giudice Albanel ha interrogato oggi, tra gli altri, il giovane Raingo, nipote dell'ucciso. Tra la biancheria sospetta, sequestrata nella casa Remy, figurano i fazzoletti macchiati di sangue: tre sono di Renard, gli altri appartengono a Courtois ed uno al giovane Raingo. Donde proveniva il sangue? Courtois e Renard hanno risposto: «Abbiamo perduto sangue dal naso». Il giovane Raingo ha dichiarato al giudice che egli aveva avuto una emorragia nasale.

Un terribile uragano micidiale nel Tirolo.

Vienna, 1, ore 1.

Violenti uragani sono scoppiati sui villaggi tirolesi di Voldera, Wanden e Wehr. Le case sono cadute e i raccolti sono distrutti. Diversi torrenti hanno straripato. Zillertal è inondato. Due case sono cadute facendo nove vittime.

Sei persone morirono a Patsch. Questa catastrofe è la più terribile che abbia devastato il Tirolo ed ha costato la vita complessivamente a ventisei persone.

Un altro equipaggio avvelenato a Tolone.

Tolone, 1, ore 1.

Un'altra cinquantina di uomini hanno provato sintomi di avvelenamento, dopo aver mangiato merluzzo, come è accaduto ultimamente a bordo della *Cecilia*. Sovolia si trova dell'incrociatore *Galilée*. Di ritorno dal Marocco, da qualche giorno soltanto, è entrato nell'Arsenale oggi stesso per subirvi grosse riparazioni. Il merluzzo somministrato all'equipaggio produsse questi sgradevoli e pericolosi effetti. Nondimeno il merluzzo del *Galilée* non fu la medesima provenienza di quello del *Cecilia*. Una nuova inchiesta è stata aperta.

Le mosse d'una medaglia d'Aziz.

Mogador, 31, ore 1.

Stamane, alle 5, la medaglia salvata ha lasciato Mogador, dirigendosi verso Marrackesh, che deve rinecupare con il concorso dei caid rimasti fedeli ad Abd-el-Aziz, e in particolar modo del caid Kobbari e Mtogui.

Il tentato suicidio di un torinese a Lugano.

Ci telefonano da Lugano, 31, ore 17.30:

Ieri, verso le ore 5, il diciottenne Mario Consolo, di Torino, si recava nel Cimitero vecchio della nostra città con il funesto proposito di porre fine alla sua esistenza. Infatti, non appena vi giunto, si sparava un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Accorsa sul luogo la nostra Polizia, venne prontamente accompagnato all'Ospedale italiano ed affidato alle cure di quei sanitari. In causa dell'infelice giovane vennero trovate alcune lettere dirette ai parenti ed una indirizzata al delegato di polizia nella quale esprimeva il motivo del triste passo. Trattasi di dispiaceri amorosi.

Lo st

ni, della Brigata speciale degli aerostieri.

Ritenete bene questo nome, poichè questo gentile collega è, col suo capo maggiore Moritz e col capitano Crocco, il creatore del dirigibile italiano, che sta per stupire il mondo.

Se in Francia intendiamo rimanere alla testa del movimento colossale che si è formato in favore dell'aviazione, bisognerà lavorare con accanimento. La lotta sta per diventare terribile, giacchè questi tre buoni amici sono diventati nemici temibili.

Alcuni giorni dopo ebbi la fortuna di riunire in alcuni bei voli dinanzi ad una folla immensa. Stavolta tutti mi compresero: il basso popolo della città come i contadini lontani della campagna romana...

E qui finisce il bel sogno e l'incubo comincia. A Milano conobbi ancora due volte la gioia del trionfo, ma, ahimè, questi giorni di gioia furono mischiati da cattivi giorni. Il cattivo tempo assalitor entrò nella partita. Appena una esperienza pubblica era annunciata, che la tempesta e la pioggia accorrevano.

A Milano il vento fece cadere le tribune d'onore, a Torino le palizzate che circondano la piazza d'Armi furono in parte rovesciate. Gli italiani, generalmente molto superstiziosi, finirono per credermi «jettatore». «Quando Delagrange sarà partito — dicevano i romani — il bel tempo ritornerà». Tra poco tempo spero che la mia lunga pazienza sarà ricompensata. Col mio vecchio servitore ed il mio aeroplano Voisin, che ha fortemente fatto le campagne di Issy e la dura campagna di Italia, farò il *record* dell'ora. Mi basterà perciò di dargli, come direi, «un cuore» nuovo, e che non rassomigli affatto all'antico, che batteva troppo irregolarmente e che sopportava male le fatiche di un quarto d'ora di cammino. La natura umana è fatta così, ama ricordare i buoni momenti del tempo passato, e getta il velo dell'oblio con facile compiacenza sulle cattive ore della vita. Serberò dunque soltanto i ricordi dei buoni momenti passati in Italia; ricordo di *sportsmen* gentili, che non mi risparmiarono nè il loro appoggio nè la loro amicizia. E quando, quanto prima, il mio aeroplano sarà munito di un motore sicuro e solido, è con la gioia nel cuore che ripartirò per Roma. Frattanto, come risposta al grido tante volte udito di «Viva la Francia!», grido un'ultima volta con tutte le mie forze «Viva l'Italia!».

AUTOMOBILISMO.

La iscrizioni per la corsa di Bologna prorogate all'8 agosto.

Ci telegrafano da Bologna, 31, ore 13,40:

All'Auto-Club ha avuto luogo un'importantissima adunanza, presenti i noti sportivi signori Gunzelin, Weill-Schott, Mercanti, Olcofredi, Gregorini, Sassoli e Brunelli. Esaminato il circuito e attribuito un encomio al modo di organizzazione della corsa, hanno deliberato, per dar tempo ai costruttori ritardatari, di prorogare le iscrizioni sino al giorno otto agosto, alle ore diciotto.

Tra le case iscritte finora sono: la *Fiat* e l'*Itala*, italiane; la *Benz*, la *Mercedes* e la *Opel*, tedesche; la *Lorraine-Dietrich*, la *Mors*, la *Rolard-Clement*, la *Metallac*, francesi. Queste per la corsa della prima giornata col regolamento del Grand Prix di Francia. Per la seconda giornata, col regolamento del circuito siciliano, sono inscritte ufficialmente a tutt'oggi le vetturette delle case *Bianchi* di Milano; *Junior* di Torino; *Franchi* di Milano; *Spa*, *Fiat* e *Itala* di Torino. E' ormai assicurato a Bologna un convegno mondiale che chiuderà l'annata sportiva del 1908.

PODISMO.

Il romanziere Conan Doyle offre a Durando 308 sterline.

Ci telegrafano da Londra, 31, ore 23:

Il romanziere Conan Doyle ha offerto così a Durando un *chèque* di 308 sterline, prodotto della sottoscrizione aperta dal *Daily Mail* dietro suggerimento del romanziere, che inoltre gli ha regalato un elegante portasigarette in oro. Durando a sua volta ha inviato all'ospedale italiano le 30 sterline guadagnate presentandosi in una Music-hall.

CICLISMO.

La corsa della "Torino,,

La Società «La Torino» farà disputare il 9 agosto corrente, sul percorso Susa-Moncenisio, la sua gara ciclistica libera a tutti i dilettanti italiani muniti di licenza dell'U. V. S.

Ricche medaglie d'oro, vermeille ed argento sono della «Torino» assegnate a questa gara ai primi dieci arrivati. Medaglia di bronzo-smalto è assegnata a tutti gli arrivati nel tempo massimo di ore 2.30. Le iscrizioni in L. 3 si ricevono tutte le sere alla «Torino», via Cuneo, N. 3, e si chiuderanno il 7 agosto corrente.

I nuovi direttori generali al Ministero della Minerva.

Roma, 31, ore 24.

I commendatori Mosi, Pranzetti e Corradini, nominati direttori generali della Minerva, si sono recati oggi a conferire coll'on. Rava, il quale, secondo il consiglio dei medici, si è trattenuto a letto. Col ministro è stato deciso che i direttori prenderanno immediatamente possesso del loro ufficio rispettivo e che domani con ordinanza ministeriale sarà istituito il Consiglio di amministrazione e di disciplina, che sarà pure provveduto di ordinanza della Direzione generale.

Al Ministero della P. I. si è riunita la Commissione incaricata di compilare il regolamento per l'applicazione della nuova legge per l'organico degli istitutori dei convitti nazionali. La Commissione si incaricherà anche di ritoccare, se sarà necessario, il vecchio regolamento, mantenendosi in armonia con le disposizioni della nuova legge.

Oggi si è riunito al Ministero di agricoltura il Consiglio dell'ordine del lavoro per esaminare le proposte di concessioni di onorificenze all'Ordine stesso, pervenute al Ministero durante il primo semestre 1908.

Uccide la moglie a colpi di scure credendo di ammazzare a un cane

Ci telegrafano da Lucera, 31, ore 21:

Verso le ore 24 di ieri si presentava all'avvocato Edoardo Di Giovine il contadino Santacroce fu Giovanni, da Velturno, confessando di avere ucciso nella sera precedente a colpi di scure la propria moglie Rosa Postiglione. Il Santacroce è uno squilibrato. Mentre scontava un anno di reclusione per ferimento i suoi compagni di pena gli dettero ad intendere che la moglie lo tradiva con un altro e che se egli tornando a casa non l'avesse uccisa a colpi di scure sarebbe stato punito con cinque anni di galera. Infatti il Santacroce tornato a casa, dopo qualche giorno di convivenza colla moglie, in un impeto di furore e di gelosia la accoppava a colpi di scure. Fuggiva quindi per poi andarsi a costituire, credendo che l'autorità lo avrebbe lasciato subito libero, per avere ottenuto quanto i suoi compagni gli avevano detto di fare!

Un aggiunto giudiziario suicida.

Ci telegrafano da Bologna, 31, ore 24:

Stamera, in una casa di via d'Azeglio, al N. 13, si sparava due colpi di rivoltella alla mammella sinistra l'avv. Arturo Canzani, d'anni 27, di Napoli, aggiunto giudiziario con funzioni di pretore nel vicino paese di Minerbio. Fu trasportato morente all'ospedale per la sopravvenuta emorragia. Il poderoso e la sfortunato si sono recati a visitarlo. Il padre del suicida rimarrà una lettera da consegnare al procuratore del Re.

Il prefetto Alfazio a Poirino

Ci telefonano da Milano, 31, ore 23:

Domattina il prefetto senatore Alfazio lascierà la Prefettura di Milano per recarsi a Poirino, suo paese nativo, dove intende passare il tempo del suo ben meritato riposo. Al prefetto sono giunte di questi giorni da ogni parte dichiarazioni di stima che attestano come durante la sua permanenza a Milano abbia saputo farsi amare da tutti. Domani in giornata arriverà il nuovo prefetto comm. Panizzardi.

Il deragliamento di un treno

Ci telegrafano da Bologna, 31, ore 24:

Presso la stazione di Castelfranco Emilia del treno diretto partito da Bologna alle 14,30 deragliarono, per cause non ancora accertate, le ultime sette vetture. Vi fu grande panico tra i viaggiatori. Rimasero feriti e contusi il messaggero postale ed una signora inglese, Anna Ioha Tonen, ventinovenne. Un medico, che si trovava nel treno, apprestò le sue cure ai feriti. I feriti proseguirono per Milano.

CRONACA

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1136, 606, 3-14, 25-40 (INTERNAZIONALI).

La proclamazione di un'altra candidatura nel III Mandamento.

Un Comitato di elettori liberali del III Mandamento indisse ieri sera un'assemblea allo scopo di discutere e proclamare, in contrapposto ai nomi di Alberto Badini-Confalonieri e Ferdinando Bocca, la candidatura del giovane dottore Gustavo Quarelli a consigliere provinciale. Alla riunione parteciparono oltre duecentocinquanta persone fra elettori e rappresentanti di Società di mutuo soccorso.

Presieduta provvisoriamente il signor Carlo *Bianchi-Capitesi*, il quale spiegò a quali concetti si fosse ispirato nella scelta della candidatura il Comitato; il quale designò il dottore Quarelli per aver alla lotta un assoluto carattere monarchico-costituzionale-liberale.

Pregò quindi l'assemblea ad eleggersi un presidente effettivo, e a tale posto venne chiamato il prof. Iocoangeli.

Uno degli intervenuti presenta una pregiudiziale nel senso che si sarebbe dovuto procedere, per debito di lealtà, d'accordo con l'Unione Monarchica Umberto I, onde evitare altresì una dannosa dispersione di voti.

Il signor *Colecchia*, del Comitato, gli risponde che la candidatura Quarelli assume appunto la sua importanza dal fatto che è una affermazione veramente liberale contro le compromissioni della Monarchica Umberto I e le «sue insalate». Dice che l'avv. Badini-Confalonieri, sostenuto dall'Unione, è clericaleggiante e quindi in contrasto con le idee dei liberali puri che non vogliono confusioni.

Il *presidente* dichiarò, dopo queste spiegazioni, di mettere in votazione la candidatura Quarelli, ma il signor *Alessandro Carbonero* fece osservare che ai soli elettori del III Mandamento si doveva concedere facoltà di voto.

Si fece un po' di discussione, e la proposta Carbonero fu respinta.

Vennero allora presentati due ordini del giorno, che, per essere identici nella sostanza, si fusero in uno, così concepito:

«L'assemblea degli elettori liberali del III Mandamento e i rappresentanti di trentadue Associazioni affiliate di Torino, intendendo che una candidatura eminentemente e nettamente liberale sorga di fronte a) confusionismo dei partiti, proclama la candidatura del dottor Gustavo Quarelli a consigliere provinciale, facendo voti che la stampa liberale cittadina voglia concedergli il suo autorevole appoggio».

Messo in votazione, l'ordine del giorno risultò approvato alla unanimità.

Il *presidente* diede comunicazione che il candidato esporrà il suo programma in una prossima seduta.

Il Sindacato d'iniziativa italo-francese

Ci si comunica:

«La Commissione commerciale del Sindacato d'iniziativa italo-francese, in sua seduta odierna, ha deciso di mettersi gratuitamente a disposizione del commercio piemontese per fornire informazioni in ogni campo di commercio italo-francese ed anche per compiere tutte quelle divergenze commerciali che le venissero sottoposte.

«Le domande dovranno essere indirizzate alla Commissione commerciale del Sindacato d'iniziativa italo-francese, in via Ospedale, N. 24».

Un comizio.

La Sezione di Torino dell'Associazione nazionale e della Federazione internazionale del libero pensiero ha indetto per domenica mattina, 2 prossimo agosto, un pubblico Comizio nel teatrino dell'Alleanza Cooperativa Torinese, alle ore 9. Parleranno, spiegando gli scopi ed i fini dell'Associazione ed i mezzi di cui essa intende valersi nello svolgimento dell'opera sua, il prof. Giuseppe Caldi ed il dottor Giulio Casalini.

"L'affare dei veleni,, al Vittorio Emanuele.

La compagnia di Ernesto Della Guardia, diretta dal primo attore Leo Orlandini, inizia questa sera, sabato, al teatro *Vittorio Emanuele* il corso delle sue rappresentazioni con l'ultimo lavoro di Vittorio Sardou: *L'affare dei veleni*, ch'ebbe già fra noi un successo coloroso.

Un colpo apoplettico.

In una camera di via Stampatori, N. 15 bis, si trovava in allegra compagnia un vecchio di 74 anni. Improvvisamente il disgraziato fu colto da insulto apoplettico e cadde morto al suolo.

Avvisato l'Ufficio d'igiene, accorse il dott. Bono, che constatò la morte e dispose pel trasporto del cadavere al Ricovero di via Consolata, N. 10.

Il morto venne identificato per certo Giovanni Dalmastro, d'anni 74, da Biella, muratore.

Morto sul lavoro.

Borgo Luigi, d'anni 37, manovratore di gru, abitante in via Acqui, N. 65, mentre era intento a lavorare presso la Ditta Poccardi in mezzo a due gru, venne preso fra queste, producendosi grave ferita lacero-contusa alla regione inguinale. Fu trasportato dal direttore Courtial, dai militi della Croce Verde e da una guardia civica all'Ospedale San Giovanni. Ma nel tragitto l'infelice spirò. Il dott. Campani ne constatò la morte per emorragia dei vasi. Il cadavere venne trasportato nella camera mortuaria del nosocomio.

Investimento.

All'angolo di corso Vittorio Emanuele e via Sacchi uno tramvia della linea corso Vinzaglio investì e gettò al suolo lo stalliere Giuseppe Mole, d'anni 36, abitante in via Borgo Dora, 8. Il Mole si produsse una ferita lacero-contusa al capo. Al San Giovanni, dove fu medicato, lo giudicarono guaribile in 15 giorni.

Il rimorchiatore della tramvia, certo Savio, appena avvenuta l'investimento abbandonò il servizio.

Sotto una bicicletta.

Il falegname Giuseppe Macagno, d'anni 24, abitante in via Principe Tommaso, N. 30, venne arrestato, sulla vicinanza del corso Fréjus, da una bicicletta, montata da uno sconosciuto, e cadde, producendosi una ferita lacero-contusa al sopraciglio destro. Accompagnato al San Giovanni, fu da quei sanitari giudicato guaribile in dieci giorni.

La morte del vecchio accoltellato in via del Fiocchetto

Il vecchio operaio Gerbino, che — come i lettori ricorderanno — venne ferito gravemente al basso ventre dal calzolaio Accino durante la rissa di via del Fiocchetto, spirò ieri al San Giovanni dopo una atroce agonia.

Bambino urtato da un carro.

Il bambino Felice Marca, di appena tre anni, abitante in via Giulio n. 29, fu urtato da un carro in via Santa Chiara dinanzi al n. 64, e gettato al suolo. Il povero fanciullo riportò contusioni alla coscia sinistra guaribili in otto giorni. Fu medicato all'ospedale di San Giovanni.

La disgrazia d'un commesso.

Il commesso Sebastiano Giovanni Bianco, abitante in via Viotti, 7, mentre transitava in via Roma, angolo via Bertola, portando un fiasco, fu investito da una bicicletta montata da uno sconosciuto e allontanato. Riportò nella caduta una contusione alla regione costale, e in seguito allo spezzarsi del fiasco una ferita da taglio al braccio sinistro, giudicata al San Giovanni guaribile in 10 giorni.

Percossa dal marito.

Ida Alnardi, d'anni 35, abitante in corso Oporto, 4, fu medicata al San Giovanni di contusioni multiple al torace e alle coscie, e venne giudicata guaribile in 20 giorni.

Essa narrò di essere stata percossa per futili motivi dal proprio marito.

Non era il padrone di casa.

Certa Elisabetta Barra, abitante in via Berthollet, 28, fu medicata al San Giovanni di contusioni varie e dichiarò che a conciarla così era stato il padrone di casa F. S.

Per esattezza bisogna aggiungere che si tratta di chi subaffittava alla Barra l'alloggio mobigliato, non del proprietario dello stabile, signor Giulio Grassa.

Precocità.

Il ragazzo Severino Riso, d'anni 14, abitante in via Cristoforo Colombo, N. 7, fu arrestato perchè, introdottosi nel negozio di commestibili di Secondo Alessio, in via San Secondo, 38, aveva rubato dal cassetto del banco due lire e cinquanta centesimi.

Un colpo di pistola.

Cecilia Avena, d'anni 21, abitante in via Barolo, 7, di libera professione, fu accompagnata al San Giovanni, per essere medicata di una ferita alla sottoclaviolare destra, prodottale con un colpo di pistola Flobert da uno sconosciuto (?) scherzando. Guarirà in otto giorni.

ULTIME NOTIZIE

I Sindacati parigini deliberano uno sciopero di 24 ore per lunedì.

Dissensi fra le corporazioni

Parigi, 1, ore 10.

I delegati dei sindacalisti, aderenti alla Confederazione generale del lavoro si sono riuniti ieri sera, alle ore 22, allo scopo di esaminare le misure imposte dalla situazione.

Correva voce con persistenza che nuovi arresti sarebbero operati stamane, e specialmente quello di Glaglier, segretario generale dell'Unione dei sindacalisti, sotto l'imputazione di eccitamento all'assassinio ed al saccheggio.

La riunione del Comitato della Confederazione del lavoro terminò alle ore 2 di stamane. All'uscita dalla riunione è stato fatto il comunicato seguente alla stampa:

«Il Comitato, prendendo atto delle dichiarazioni fatte dai diversi delegati, considera che una sospensione di lavoro di 24 ore è la sola risposta che conviene fare ai nuovi delitti governativi, in conseguenza invita le Corporazioni parigine ad astenersi dal lavoro lunedì, 3 agosto prossimo, e si invitano le organizzazioni interessate di prendere le misure necessarie per la realizzazione di questa sospensione di lavoro. Il manifesto alla popolazione parigina esporrà il senso di quest'ordine del giorno».

I delegati si ritirarono una alla volta sotto la sorveglianza di agenti in borghese. Un certo numero di delegati, lasciando la Confederazione, sono corsi al loro domicilio da giornalisti che cercano di ottenere informazioni. Parecchi appartenenti alla Confederazione furono negli uffici. Risulta dalle dichiarazioni fatte da alcuni delegati che l'accordo non è completo nei sindacati a proposito dell'ordine del giorno proclamante il nuovo sciopero di 24 ore. Un grande numero di Corporazioni non si mostrano partigiane di questa misura. Sembra certo che le Corporazioni importanti, ad eccezione di quella delle costruzioni, e cioè trasporti, Metropolitani, omnibus, elettricisti, servizi municipali non sciopereranno. Numerosi ispettori continuano a stazionare nella Rue Grange aux Belles dinanzi alla Confederazione. Non si segnala ancora alcun nuovo arresto, ed incidenti. Nessun eccito avrà luogo il giorno di sciopero verso i sobborghi parigini. La Confederazione generale del lavoro si è mostrata contraria a qualsiasi eccito. I sindacati non assisteranno in gruppo ai funerali che avranno luogo a Villeneuve. Durante la discussione si è parlato dell'eccito che aveva avuto luogo l'altro ieri a Vigneux, eccito al quale la maggioranza dei sindacati era contraria e che fu votato solamente con una maggioranza di due voti.

Clemenceau avrebbe spinto la C. G. L. Viviani si è opposto.

Un appello alla guerra sociale.

Il *Gil Blas* scrive: «Nei varii colloqui che ebbe coi ministri, Clemenceau ha espresso il parere che vi sarebbe luogo, forse, di intentare contro la C. G. L. dei processi per complotto contro la sicurezza dello Stato. In una istruttoria che sarà aperta si munirebbero tutti gli atti della C. G. L. da qualche anno in qua. Si stabilirebbe che essa ebbe costantemente lo stesso scopo. Il Comitato della Federazione sarà deferito alla Corte d'Assise. Dopo la condanna sarà possibile sciogliere la C. G. L. Clemenceau sembrava ieri favorevolissimo a simile procedura, ma incontrò la resistenza di Viviani, che preferisce la procedura attuale dei processi per fatti di ribellione. Clemenceau fece osservare che questi processi non colpirebbero che le persone che si trovavano ieri a Draveil ed a Vigneaux e Villeneuve. Ora, cola non vi erano che alcuni capi, i meno potenti, e i veri responsabili sfuggirebbero alla repressione.

«La controversia fu molto vivace. Nessuna decisione fu presa. Si attende il ritorno di Briand. Un Consiglio sarà tenuto oggi al Ministero dell'interno, ed il ministro della giustizia si pronunzierà fra la due tesi».

La *Guerre Sociale* pubblica stamane un articolo di estrema violenza, soprattutto contro Clemenceau. L'articolo termina così: «E' la guerra. Il capitale ed i suoi cannefici l'hanno voluta. E' la lotta fra il capitale ed i vampiri del lavoro. La mobilitazione è votata. La guerra sociale comincia».

La tumulazione provvisoria dei due morti di Villeneuve

Il *Petit Parisien* dice che alle ore 19 di ieri, una vettura chiusa, seguita dai gendarmi, ha trasportato dalla morgue di Villeneuve al Cimitero le bare contenenti i corpi di Marchand e Louvet, le quali furono, in presenza del prefetto e di un segretario al sindaco, deposte in una fossa provvisoria. Truppe di fanteria erano state disseminate attorno al Cimitero. Si ignorava, tanto a Draveil che a Vigneux ed a Villeneuve che il trasporto dei cadaveri avrebbe avuto luogo nella notte.

Nessuna decisione è stata presa circa l'inumazione definitiva dei corpi.

Un'audace rapina al cloroformio

Una cameriera derubata nel suo cameriere

Parigi, 1, ore 8.

L'altro ieri al caffè concerto della *Scala* uno spettatore malcontento uccideva un ispettore di polizia. Ieri allo stesso concerto per poco una cameriera non è stata assassinata. La signorina Nava Carioux terminava, verso le ore 21, la sua toeletta nel suo camerino, quando si bussò alla sua porta. La signorina rispose: «Entrate».

Un individuo, vestito del costume dei fattorini, con una grande blusa azzurra, apparve: «Ho una lettera da rimettervi», disse. «Date», rispose la signorina.

L'uomo si avanzò, e quando fu abbastanza vicino alla cameriera, le saltò al collo. L'artista gettò un grido; subito il suo aggressore le turò la bocca con un batuffolo di ovatta impregnato di cloroformio. La signorina cadde svenuta.

Allora lo sconosciuto le strappò un medaglione d'oro in forma di cuore adorno di brillanti, che ella portava al collo appeso ad una catena, prese alcune monete d'oro da 20 franchi che trovò sopra un mobile, e poi scomparve.

Quanto tempo durò lo svenimento dell'artista? Non saprei dirvelo. Fatto sta che, essendo venuto il turno della signorina Carioux di prodursi sulla scena, il direttore di scena fu assai sorpreso di non vederla comparire. Egli mandò a cercarla. La signorina Alice Detender, pure essa assai impressionata di non veder la sua amica, salì al camerino della signorina Carioux. Appena entrata, scorse la Carioux stesa al suolo.

«Che cosa fai? — esclamò la signorina Detender. — Ti si aspetta». Per tutta risposta la signorina Carioux si levò di soprassalto, gridando: «Vi è ancora qui un uomo? Questa volta lo getto dalla finestra». Infatti la signorina si precipitò contro la signorina Detender, la quale corse il rischio di essere gettata dalla finestra, se non fossero sopravvenuti parecchi artisti della casa.

Prodigate le cure dovute, la signorina Carioux avvisò la Polizia del quartiere. Fu subito aperta un'inchiesta: tutti i macchinisti che portano il costume indossato dall'aggressore della signorina Carioux sfilarono dinanzi all'artista; ma in nessuno d'essi essa ha riconosciuto il suo uomo. La signorina Carioux, in seguito all'emozione provata, non ha potuto presentarsi ieri sera al pubblico.

Investito da un automobile.

Saint-Etienne, 1, ore 8.

Ieri sera un fabbro, certo Chamonpal, d'anni 70, ritornava in vettura a casa col proprio figlio, quando presso il ponte di Privas sentendo giungere un automobile, scese di vettura per tenere fermo il cavallo, ma l'automobile lanciato a grande velocità investì il disgraziato rovesciandolo. Gli automobilisti continuarono la loro strada, senza per nulla occuparsi della loro vittima. Il vecchio ha avuto le due gambe spezzate. Si è potuto, nonostante la fuga, scoprire l'identità degli automobilisti.

Una città distrutta dal fuoco.

Vienna, 1, ore .

Un incendio doloso ha distrutto in città di Tapolcza in Ungheria. Centocinquanta case sono state distrutte. Una donna ed una piccina sono state bruciate vive. Parecchie persone sono scomparse.

Il contraccolpo in Persia della Costituzione turca.

Teheran, 1, ore 7.

Nonostante le misure prese contro la divulgazione della notizia dello stabilimento della costituzione in Turchia, questo fatto è ormai conosciuto in tutti i quartieri di Teheran. Ciò ha colmato di gioia i nazionalisti e per contro i reazionari si dimostrano assai scoraggiati.

I *mullahs* reazionari predicavano e scrivevano contro la costituzione come contraria al Corano e mostravano come esempio le sorti della Turchia. Alcuni preti percorrevano il paese per ottenere dai *mullahs* la condanna scritta della costituzione. La notizia dello stabilito accordato dal Sultano ha rovesciato tutti questi piani ed ha reso il compito dei reazionari più arduo che mai. Gli intimi di Corte mostrano i segni di una grande eccitazione. Si annuncia che lo stesso Scià sia inquietissimo.

In un indirizzo rivolto ai principali membri del clero persiano, lo Scià ha dichiarato che avendo fatto prova di una pazienza senza precedenti per due anni, appoggiando il Parlamento e di un coraggio egualmente senza precedenti sopprimendolo in solo sei ore, egli aveva ora l'intenzione di fare prova di un modo nuovo di Governo. Un membro dei circoli di Corte ha dichiarato ieri che lo Scià aveva risolto di aggiornare le elezioni del nuovo Parlamento nel timore che quest'ultimo non lo costringesse ad imitare il Sultano di Turchia. Un centinaio di nazionalisti sono entrati ieri per effrazione nei locali dell'Ambasciata turca.

L'"iradè,, che sopprime ufficialmente la polizia segreta.

Come fuggì Izzet pascià.

Costantinopoli, 1, ore 9.

I giornali turchi pubblicano un'edizione straordinaria nella quale annunziano ufficialmente la firma di un *iradè* imperiale che sopprime la polizia segreta, conformemente alla deliberazione presa dal Consiglio dei ministri del 30 luglio.

Si viene a sapere che l'antico capo della polizia segreta, Izzet pascià, antico favorito di Ildiz Kiosk, si era rifugiato con suo figlio all'Ambasciata tedesca a Terapia dove domandò asilo, asserendo che la loro vita era in pericolo. Essi sono rimasti all'Ambasciata di Germania sino allo ore sedici. Sono quindi usciti per imbarcarsi su di un vapore a destinazione di crede della Siria.

Il giornale *Ikdam*, confermando la notizia, condanna quest'uomo che ha approfittato dei suoi rapporti col Sultano e che non ha mai cessato di mentire per soddisfare la sua passione e la sua cupidigia, che non ha mai indietreggiato dinanzi agli eccessi. Anche all'ultimo momento ha tentato di fare un gioco al suo Sultano ed al suo paese danneggiandone il credito, colla diffusione di una notizia dicente che l'azione della Costituzione non sarebbe che temporanea.

Il Governo inglese ritira la sua proposta di riforme in Macedonia.

Berlino, 1, ore 2.

La *Gazzetta di Francoforte* viene informata da fonte sicura, che il Governo inglese comunicherà fra qualche giorno alle Potenze la propria intenzione di ritirare le sue proposte di riforme in Macedonia per quanto concerne la formazione di colonne militari destinate alla repressione delle bande.

La feroce vendetta di un capo marocchino

Tangeri, 1, ore 8.

Notizie da Marrakesk, in data 27 luglio, dicono che aumenta l'agitazione per l'avvicinarsi della *mehalla* di Abdu-el-Aziz. Non si sa a quale partito appigliarsi. E' impossibile sbarrare la strada alla *mehalla* e non si possono armare gli abitanti per mancanza di fucili. Un'orribile scena si svolse a Marrakesk il 26. Il caid Ben Serra, della tribù degli Zemra, offrì al califfo di Muley-Hafid ai suoi degni, per 20 mila *duros*, certo Kabbour, nemico personale di Muley-Hafid. Concluso il contratto, Ben Segra si impadronì di Kabbour, lo fece crocifiggere nel cortile della sua casa, dando delle feste sotto i suoi occhi. Dopo tre giorni Kabbour fu tagliato a pezzi. La grida del disgraziato erano coperte dal suono di una musica. I pezzi del corpo di Kabbour furono dati in pasto ai cani.

Il Kaiser parte per Stoccolma.

Berlino, 1, ore 7.

L'Imperatore Guglielmo e l'Imperatrice partiranno oggi da Swinemunde per Stoccolma. Prima di imbarcarsi l'Imperatore assisterà ad esercizi di tiro eseguiti dalle batterie dell'est alla foce dell'Oder.

Il cancelliere Bülow ritornerà oggi a Berlino. Il segretario di Stato degli esteri Schoen accompagnerà Guglielmo II in Svezia.

Tre catastrofi automobilistiche

Due uccisi da un treno a Filadelfia

New York, 1, ore 7.

Per la seconda volta in questa settimana un treno diretto ha urtato contro un automobile ad un passaggio a livello. Questa volta la catastrofe si è prodotta nelle vicinanze di Filadelfia. Due persone che si trovavano nella vettura: il signor Enrico Bromly, figlio di un grande industriale di Filadelfia, ed uno dei suoi amici, sono stati uccisi sul colpo.

A Pittsburg un'Associazione di proprietari di automobili si è costituita per cercare di mettere fine alle ebbrietà che hanno gli *chauffeurs* di fare uscire le vetture dei loro padroni senza permesso di questi. L'Associazione si incaricherà di querelare gli *chauffeurs* tutte le volte che sarà possibile. I membri dell'Associazione si impegnano di rifiutare di prendere al loro servizio qualsiasi individuo licenziato per essersi servito dell'automobile dei padroni senza permesso.

Cicliata gettato contro un albero.

Aix-les-Imins, 1, ore 7.

Lo *chauffeur* del direttore del Casino della ville Fiori seguiva in automobile il viale del lago dirigendosi verso il ponte quando, scorgendo due signore dinanzi alla sua macchina, rallentò la sua velocità. In questo momento un certo Girardin, garzone parrucchiere, d'anni 19, che seguiva in bicicletta urtò l'automobile e fu proiettato contro un albero sul ciglio della strada. Il ciclista riceverte gravi ferite alla testa ed ebbe parecchie costole sfondate. Fu ricoverato all'ospedale in stato disperato.

Ventitre minatori sepolti in una miniera

Victoria, 1, ore 8.

Un'esplosione avvenne stamane nelle miniere di carbone di Crownest. Ventitre uomini sono rimasti sepolti. Si ha poca speranza di salvarli.

Tragici particolari dell'inondazione nel Tirolo.

Ci telegrafano da Vienna, 1, ore 9:

Telegrafano da Innsbruck che i danni causati dall'inondazione sono enormi. Nella Valle dello Ziller numerose case sono crollate. In una capanna, abbattuta dalle onde cinque bambini da una finestra gridavano le loro mani per implorare soccorso. Alcuni minuti dopo la capanna, che era in legno, si mise in marcia come se fosse un battello, andeggiò per una ventina di metri, poi crollò. Uno solo degli abitanti ha potuto essere salvato.

A Brixlegg un'automobile proveniente da Berlino è stata travolta da una valanga di fango. Nelle vie di Brixlegg l'acqua raggiunge il primo piano delle case. Tutti gli abitanti sono stati trasportati via. La pioggia torrenziale continua. Parecchi molini in cui si trovavano persone passano portati via dal torrente. Un povero vecchio, coricato nel suo letto, venne visto galleggiare sulle onde, ed annegò senza che nessuno avesse potuto portargli il minimo soccorso.

Una tradita che spara contro il seduttore

Roma, 1, ore 10.

In piazza Santa Maria Maggiore si è svolto un dramma di vendetta di una tradita. Il fatto di sangue che si è svolto in un punto dei più popolosi di Roma è l'epilogo di una dolorosa storia d'amore tra Elisa Quirini, nativa di Cittaducale, simpatica signorina di 20 anni, e Cesare Gianfelice, d'anni 35, cassiere al Banco di Roma. Elisa Quirini aveva conosciuto tre anni or sono, a Cittaducale, il Gianfelice, ed aveva stretto relazione con lui. Il Gianfelice venne a Roma, dove si impiegò come usciere presso il Banco di Roma. Fece allora capire alla giovane che non intendeva più saperne di lei. Però l'Elisa Quirini si trovava in istato interessante, ed invano supplicò il proprio amante a non commettere una disonestà abbandonandola. Il Gianfelice fu irremovibile. La famiglia della Quirini lo scacciò di casa.

La Quirini venne a Roma, dove ebbe una bambina. Neppure dopo il parto, il Gianfelice volle dare ascolto alla sua sventurata, la quale, rimasta sola, e dovendo provvedere al proprio sostentamento, si alloga come bella presso una famiglia di Roma, ma non essendo abituata al servizio per le sue abitudini signorili, vi rinunciò. Ridotta alla miseria, non vide innanzi a sè che tre vie: uccidersi, o ammazzare il seduttore, o darsi alla malavita.

Elisa prese la decisione di uccidere il Gianfelice. Munitasi di una rivoltella, attese ieri sera in piazza Santa Maria Maggiore il suo seduttore, il quale in questi giorni aveva concluso il matrimonio con una distinta signorina di Roma. Appena visto il Gianfelice, la Quirini gli sparò contro due colpi di rivoltella. Il Gianfelice rimase ferito al braccio; al secondo colpo si diede alla fuga, cercando di rasserenarsi nel caffè di piazza Santa Maria Maggiore, dove fu fermato dalle guardie che lo accompagnarono all'ospedale. I medici gli riscontrarono una ferita al braccio guaribile in dieci giorni, con riserva.

Le guardie frattanto arrestavano l'Elisa Quirini, la quale narrò tranquillamente tutti i particolari del doloroso dramma d'amore. La povera donna venne denunciata per mandato omicidio e per porto abusivo di rivoltella. Venne inviata alle carceri.

I rivoluzionari di Roma e il processo dei fatti di piazza del Gesù

Ci telefonano da Roma, 1, ore 10:

Ieri sera si sono riuniti gli anarchici, i sindacalisti e i massimalisti di Roma per decidere sul da farsi in merito al processo per le dimostrazioni di piazza del Gesù, in seguito alla gravissima requisitoria del Pubblico Ministero. La discussione fu animatissima e venne chiusa con l'approvazione del seguente ordine del giorno:

«I rivoluzionari di Roma, riuniti in assemblea per discutere in merito all'agitazione per strappare alle galere i processati per i fatti di piazza del Gesù, deliberano di attendere la sentenza e di sopprassedere ad ogni decisione».

La fuga di un commesso infedele

Ci telegrafano da Ferrara, 1, ore 9.5:

Certo Mattioli Maturino, commesso all'ufficio del registro, dopo riscossa 2000 lire alla posta per conto dell'ufficio, passò una bicchierata ai colleghi, si ubbriacò e partì per ignota destinazione. Si ignora ancora se esistano a suo carico altri ammanchi. Si procede ad una minuziosa verifica.

Un'audace banda di grassatori nelle mani della polizia.

Catanzaro, 1, ore 8.

A Cotrone sono state arrestate in questi giorni 32 persone, sotto l'imputazione di associazione a delinquere. Da persona del luogo ho avuto interessanti particolari su questa società, che brevemente vi riassumo. La società aveva un capo che organizzava e dispensava i servigi; un capo minore che succedeva nell'assenza del capo, ed un capo picciotto ed un contabile. Inoltre erano della società varie donne, veneri da strapazzo, alle quali era dato l'incarico di adescare i merli, che poi erano spennacchiati, bongré ou malgré, dagli affiliati della società. A tempo perso esse erano amanti dei capi e concedevano i loro favori agli iniziandi che davano prova di bravura.

La società operava più specialmente in piccole rapine e furti campestri, sopraisi di ogni genere, danneggiamenti, ecc. La gente della campagna vicina ed i provinciali erano specialmente presi di mira, e molti non reclamavano alle Autorità e sopportavano pazientemente per timore di mali peggiori.

La P. S., d'accordo coi carabinieri, cominciò ad indagare, ma i colpiti si mostravano reticenti a svelare le angherie subite. Un furto rilevante commesso nello scorso giugno, la esportazione di ben 50 forme di cacio compiuta con effrazione delle porte d'ingresso, fecero alle Autorità il bandolo della matassa, ed ecco come: Era stato impiegato in quel negozio un giovane catanese, ma poi era stato cacciato. Avvenuto il furto, i primi sospetti si portarono su di lui; mancando però prove, non si potè trattenerlo in arresto. Fu tenuto d'occhio.

La compagnia di giovinastri che frequentava e la sua intima amicizia con un tipo di delinquente svelò ed astuto fecero autenticare i sospetti, che già erano sorti sul suo conto. Tali sospetti furono poi rafforzati dal padre del giovinotto, che ricorse all'Autorità per indurre il figlio a rientrare sulla buona via. Il padre confessò che il figlio si era dato completamente a frequentare malviventi e pregiudicati. V'era quanto bastava per arrestare il giovane e cercare di sapere da lui altri particolari sull'associazione e sulle pesta compiute. Egli a poco a poco finì per svelare il furto del formaggio ed altri piccoli borseggi.

Messo sulla via delle denunzie, quando seppe che i suoi compagni erano stati arrestati, mano mano egli diede anche informazioni sul funzionamento della società. Le riunioni avevano luogo di notte, presso il Cimitero, in una località appartata, sottostante all'antico castello, sotto la presidenza del capo della società, cui facevano corona le altre alte cariche. Alle discussioni partecipavano gli ordinari. Fra le gesta da compiere, il giovane svelò il piano architettato per derubare il Monte di pegni di Cotrone, e una trama ordita per avvelenare il maresciallo dei carabinieri di Cotrone. L'incarico era già stato aff

Appendice della *Stampa* (102

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

La sua voce era tranquilla, senza velo di emozioni.

Il convegno aveva luogo sulla via maestra, a poca distanza da Ville l'Evêque, sul margine di un boschetto.

La fisonomia di Carlo si rischiarò di un sorriso, in presenza dell'enigmatico uomo, e il suo cuore prese a battere.

Maurevert, intanto, evitava di guardare Pardaillan e fissava i suoi sguardi sul giovane duca. Ma con la coda dell'occhio sorvegliava le mosse del cavaliere.

— Messeri, — disse con voce un po' arrochita, — la mia presenza al convegno, che vi piacque di assegnarmi, dove provarvi che ho pensato a mantenere la mia parola. Se avessi voluto sbigliarvi per sempre, non dovevo fare altro che non venire qui...

Si fermò un istante, come per aspettare una parola, un gesto d'approvazione. Ma Pardaillan rimaneva immobile e taciturno e Carlo era più che troppo commosso per lasciare di interrompere il discorso di colui dalle cui labbra aspettavasi una parola di speranza o una sentenza di morte.

— Messeri, — riprese a dire Maurevert, — accettando la vostra mercè, io m'impegnavo a darvi soddisfazione, e di ritornare a mettermi a vostra disposizione. Debbo dichiararvi che non sono riuscito tanto completamente quanto speravo; ecco'chè, se non mi accordate una nuova dilazione, io sono oggi quel che ero ieri a Montmartre, cioè il vostro prigioniero.

Carlo era fatto terribilmente pallido, mentre Pardaillan, alle ultime parole di Maurevert guardava costui con stupore.

— La vostra attitudine — gli disse, con una inflessione quasi benigna — riparo a molti torti. Se dobbiamo misurarci con le spade in mano, sarò felice di dirvi che vi è ancora del posto nel mio cuore, ma che il disprezzo emde vi faceva segno si è un po' molto attenuato.

— Ma — riprese a dire Pardaillan — voi dicevate testè che non siete interamente riuscito. Queste parole fanno supporre che siate riuscito almeno in parte.

— Sì, messeri... Eccovi quanto sono riuscito a sapere, con grave mio rischio: la giovinetta, della quale mi parlavate, non trovasi nella, della quale mi parlavate, non trovasi più a Parigi, e di ciò sono sicuro. In qual luogo il duca di Guisa l'abbia fatta condurre, questo è l'incognito; apprirete, credetemi, ho passato una intera notte a farne ricerche.

— Perduta! Perduta per sempre! — mormorò Carlo.

— Monsignore, — gli disse Maurevert con un'apparente emozione — voi potete credere che non ho alcun motivo di odio verso quella fanciulla e che da ieri ho per voi un motivo di riconoscenza. Lasciatemi, dunque, dire che forse non è tutto perduto!

— Parlate! Oh, se avete un indizio, per debole che sia!...

— Cavaliere! — disse Maurevert, volgendosi a Pardaillan — io vi appartengo. Ma se voi mi accordate una nuova dilazione di dieci giorni, io mi impegno non solo di dirvi dove si trovi la fanciulla, ma di mettervi, voi e monsignore, in presenza di lei! Dieci giorni potranno sembrarvi troppo; ma è giusto il tempo strettamente necessario che mi occorre per andare in una città dove sono sicuro di trovare gli indizi sicuri che mi abbisognano e di fare qui ritorno.

— Di quale città si tratta? — domandò Pardaillan.

— Di Blois. L'uomo al quale la giovinetta fu affidata trovasi a Blois. Perchè? Non so, ovvero so che vi si nasconde un segreto politico... Ora, se posso tradire il duca in una questione d'amore, cento volte preferirei morire anzichè tradirlo in una questione di Stato. Che la fanciulla trovisi in Blois è una supposizione assurda. Il duca non l'avrebbe lasciata tanto lontano e poi in una città dove potrebbero sorgere da un momento all'altro tanti pericoli intorno a lei. Ma in quella città, ripeto, troverò l'uomo che mi dirà tutto, perchè ne ho il mezzo... E allora, messeri, vi ripeto, io mi fo forte di condurvi fra dieci giorni in presenza di colei che voi cercate.

Carlo guardò Pardaillan, ed il suo sguardo supplichevole voleva dire: — Sono vi è da esitare.

Era questa l'opinione del cavaliere.

— Voi dite dieci giorni? — chiese a Maurevert.

— Sì, cavaliere, a cominciare da oggi.

— Siamo oggi al dodici di ottobre. Il ventuno di questo stesso mese, a mezzodì, noi ci ritroveremo nei dintorni della porta Montmartre. Andate!

Maurevert si inchinò, salutò in sella, ripetè un profondo saluto ai due gentiluomini e si allontanò senza fretta.

Il Cardinale.

La dimane del giorno in cui Maurevert erasi posto in cammino per Blois, Fausta, in veicolo chiuso, si fece condurre in piazza di Grève ed ebbe la sventatezza di farsi annunciare al cardinal Farnese, che essa aveva tenuto di far perire di fame!

Al servitore, che l'introdusse alla porta del vasto palazzo del cardinale, essa aveva detto:

— Desidero parlare al principe Giovanni Farnese, vostro padrone.

— V'ingannate, madonna — aveva risposto il servo. — Qui non abita più il principe Farnese.

— Eh, via! Andate, vi dico, a dire al principe che io vengo a parlargli di Leonora di Montalgnes...

Allora, dal fondo dell'ombra proiettata dalla profonda volta del portico, si distaccò qualcuno, che fece scattare il servo e disse:

— Si degni entrare, principessa.

Era il principe Farnese in persona, del tutto incanutito, ma ancora vigoroso nella persona. Egli porse una mano alla principessa, che vi si appoggiò ed entrò con lui nell'appartamento.

— Cardinale, — gli disse Fausta, quando entrambi si furono seduti nel severo salone d'onore, — Cardinale, voi tentate invano sfuggirmi. Oh, lo so che voi avete temuto la morte! Ma perchè, dopo quello che è accaduto, seguitate ad allontanarvi da me? Credete che, se avessi voluto dar corso alla sentenza capitale emessa dal nostro tribunale, vi avrei messo in condizione di fuggire? Non vi manifestate che la curiosa evasione era stata preparata da me? E, se ho voluto che voi viveste, non comprendete che ciò fu perchè ho ancora stima e preferenza per voi? Notate, infante. Farnese, che io son venuta senza scorta e che niuno è apposto nei dintorni cosicchè potreste anche ucciderm.

Il cardinale la fissò con occhi senza collera, di una singolare serenità.

— Sì, rispose. — Potrei uccidervi... Potrei approfittare di questo momento di temerarietà folla che vi pone in mio potere...

— Ma non lo farete.

— Perchè?

— Perchè io vengo a parlarvi di Leonora.

— Leonora è come morta per me!

— Chi ve l'ha detto? Giovane ancora, coraggio d'amore può far liquefare il ghiaccio che vi opprime!... Che Leonora ritorni alla salute e alla ragione, che vi perdoni il passato, che voi siate prosciolto dai vostri voti religiosi, e allora, non la felicità vera, che comincerà per voi, calda, piena, incontrastata.

Il principe ascoltava fremente.

— Rivedere Leonora! — mormorò.

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

31 Luglio.

Continuato dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 % netto: prezzo medio d'ufficio 103 92 1/2.

— id. per fine prossimo 104 10.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 97 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 05 1/2.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 02 1/2.

Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 102 90.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 3500) prezzi nominali 103.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 103.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 % verde: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1237, 1238, 1239, 1238 50, 1238, 1237 50, 1236 f. p.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 788, 782 50, 780 50, 783, 782 f. p.

Az. Credito Italiano — Contratti del matt. in l. 555 f. p.

Az. Soc. Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 106 f. p.

Az. Banco di Roma — Contratti del matt. in l. 101 50 f. p.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. matt. in l. 654 50 655 f. p.

Az. Soc. Un. Bres. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 456, 455, 454 50, 455, 454 50 f.p.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3/4 denaro 99 875, lettera 99 975.
Svizzera 3 1/4: denaro 99 95, lettera 100 05.
Germania 4 1/2: denaro 123 025, lettera 123 125.
Londra 2 1/2: denaro 25 09, lettera 25 12.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1237, 1238, 1238 1/2, 1238, 1237, 1236.
» Banca Commerciale 783, 782 1/2, 782.
» Bancaria Italiana 100.
» Banco della Liguria 112.
» Ferrovia Meridionali 655.
» Ferrovie Mediterranee 994 1/2.
» Condotte Vicenza 456 1/2, 454, 455.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 504 50
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. cont. 504 50.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. c. 402 50.

La quasi totale mancanza di affari si rinnegnole sui cereali, che rimbano leggera pesantezza. Così, aperti sostenuti, la quota andò alquanto indebolendosi durante la riunione.

Prezzi nominali 31 luglio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Meridionali	319 25	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	315 —
»Ferr. Romane 3 0/0	354 —	» Ferr. Cavalli.-Alessandria 3 0/0	315 —
»Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	267 —	» Canali Cavour 4 0/0	503 —
»Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	305 —	» Reale Napoli 4 0/0	506 —
»Ferr. Nolana 3 0/0	324 —	» Vitt. Ferr. Cavallier. maggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	280 —	» Ferr. Dra Central.-Castagn. a Mortara	295 —
» » 5 0/0	402 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde (oro) serie C 3 em. 1865	361 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 —
serie C 3 em. 1863	— —	Cert. Cr. fond. R. Napoli 4 1/2 0/0 net.	498 —
» città Roma 5 1/2 0/0	501 —		

TITOLI SPECIALI.

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	653
Banca d'Italia	— —	» Molini e Pastif. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. 1/4	— —	» Molini di Genova	— —
Credito Italiano	— —	» Raffinerie Genova	— —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Zuccheri Romani	203 —
Banco di Roma	— 90	» Metallurgica Ligure	— —
Banco di Torino (ex-)	5 —	» Veicoli e C. Diatto	125 —
Società Bancaria Italiana	— —	Industrie varie	
Ind. Cantieri Italiani	950 —	Soc. Cantieri Liguria	— —
» Cart. Meridionali	675 —	» Cart. Meridionali	675 —
» Manif. Lane Seriche	300 —	» Manif. lane Seriche	300 —
» Chiei Casale	370 —	» Chiei Casale	370 —
» di Rimontecatini e Cantine (stabilim.)	— —	» di Rimontecatini e Cantine (stabilim.)	— —
» Ass. Pell. e Calzat.	175 —	» Ass. Pell. e Calzat.	175 —
Diversi		**Diversi**	
Cementir. d'Irriga. Acqua Varesina	400 —	Cementir. d'Irriga. Acqua Varesina	400 —
Ferrovie Meridion.	651 75	Ferrovie Meridion.	651 75
» Secondi Sardegna	307 —	» Secondi Sardegna	307 —
» Sarde, serie A	349 —	» Sarde, serie A	349 —
» » B	348 —	» » B	348 —
Strade ferrate dalla Sicilia 4 0/0 oro	505 —	Strade ferrate dalla Sicilia 4 0/0 oro	505 —
Società Ital. Tramways	— —	Società Ital. Tramways	— —
» Ferr. economiche	507 —	» Ferr. economiche	507 —
» Ferr. Mediterranee	508 —	» Ferr. Mediterranee	508 —
» » Tramways	549 —	» » Tramways	549 —
» Rom. Tramw. Omn.	458 —	» Rom. Tramw. Omn.	458 —
Elettricità, luce ed industria meccaniche		**Elettricità, luce ed industria meccaniche**	
Società Ital. Gas	540 —	Società Ital. Gas	540 —
» Comm. Gas Luce	540 —	» Comm. Gas Luce	540 —
» Ansaldo-Carbone di calcio (Roma)	— —	» Ansaldo-Carbone di calcio (Roma)	— —
» Ferriere Italiane	904 —	» Ferriere Italiane	904 —
» Automobili Itala	200 —	» Automobili Itala	200 —
» Ferriere Piemontesi	316 —	» Ferriere Piemontesi	316 —
già Vandel e C.	310 —	già Vandel e C.	310 —
» Vendenze cementieri (Saliano e C.)	509 —	» Vendenze cementieri (Saliano e C.)	509 —
» Siderurg. di Savona	— —	» Siderurg. di Savona	— —
» Italo-Elettrochimica	76 —	» Italo-Elettrochimica	76 —
» Fabbr. It. d'Armam.	— —	» Fabbr. It. d'Armam.	— —
» Acciaierie Terni	— —	» Acciaierie Terni	— —
» M. Zust, c. automo.	— —	» M. Zust, c. automo.	— —
» Automobili Rapid	— —	» Automobili Rapid	— —
Industrie alimentari ed affini		Industrie alimentari ed affini	
Società Gen. Ital. Agr.	160 —	Società Gen. Ital. Agr.	160 —
Società Acqua potabile di Torino	653		
» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —		
» Molini di Genova	— —		
» Raffinerie Zucchero	203 —		
» Romana Prod. Zucch.	— —		
» Veicoli e C. Diatto	125 —		
Industrie varie			
Soc. Cantieri Liguria	950 —		
» Cart. Meridionali	675 —		
» Manif. lane Seriche	300 —		
» Chiei Casale	370 —		
» di Rimontecatini e Cantine (stabilim.)	— —		
» Ass. Pell. e Calzat.	175 —		
Diversi			
Cementir. d'Irriga. Acqua Varesina	400 —		
Ferrovie Meridion.	651 75		
» Secondi Sardegna	307 —		
» Sarde, serie A	349 —		
» » B	348 —		
Strade ferrate dalla Sicilia 4 0/0 oro	505 —		
Società Ital. Tramways	— —		
» Ferr. economiche	507 —		
» Ferr. Mediterranee	508 —		
» » Tramways	549 —		
» Rom. Tramw. Omn.	458 —		
Elettricità, luce ed industria meccaniche			
Società Ital. Gas	540 —		
» Comm. Gas Luce	540 —		
» Ansaldo-Carbone di calcio (Roma)	— —		
» Ferriere Italiane	904 —		
» Automobili Itala	200 —		
» Ferriere Piemontesi	316 —		
già Vandel e C.	310 —		
» Vendenze cementieri (Saliano e C.)	509 —		
» Siderurg. di Savona	— —		
» Italo-Elettrochimica	76 —		
» Fabbr. It. d'Armam.	— —		
» Acciaierie Terni	— —		
» M. Zust, c. automo.	— —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Società Gen. Ital. Agr.	160 —		

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 31, ore 16:

Rendita 3 3/4 cont. 104 95.

3 3/4 fine 104 85.

Banca d'Italia 1236 — Credito Fondiario 544 — Banca Commerciale 781 — Credito Italiano 555 — Banco Roma 102 — Ferrovie Meridionali 653 — Tramways 252 — Acqua Marcia 1470 — Gas 900 — Condotte d'acqua 220 — Ansaldo 100 50 — Ferriere Italiane 286 — Metallurgiche Italiane 139 — Piombino 209 — Anglo-Romana 105 — Molini Laziali 60 — Montecatini 135 — Immobiliare 50 — Beni Stabili 275 — Impresa Fondiaria 29 — Fondi Rustici 155 — Carbone 962 — Korda 574 — Valsecchi 149 — Prodotti Acetici 185 — Elettrochimica 72 50 — Prodotti Chimici 150 — Forzi Elettrici 72 — Romana Solfati 57 — Estrattivo 67 — Zuccheri Romani 68 50 — Molini Pantanella 89 — Bancaria 107.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 31, ore 13:

Borsino del mattino, ore 11. — Affari limitatissimi, accompagnati da qualche incertezza. Rendita invariata a 103 25 a contanto. 104 15 prossimo. Banca d'Italia 1237; Commerciale 782; Terni 1236, 1232; Savona 356, 354; Cementir. Richard-Ginori 379; Italo-Americana 216. Cambi pressochè invariati.

Borsa ufficiale, ore 15. — Mercato irregolare, con transazioni limitate. Terni 1223, 1236, 1240; Banca d'Italia 1235, 1239, 1238; Commerciale 784, 782, 780; Elba 433, 435; Savona 357, 354, 355; De Angelis 285, 286; Italo-Americana 216, 217. Meno ferme, per contro, la Rendita a 104 10 prossimo, la Edison a 637, 634; Corniani 450, 457, 456; Accomandita Dell'Acqua 131, 140; Carburo 820; Ceramica 375 50. Cambi ancora a 99 90.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 31, ore 16:

Rendita 103 87 — Banca [illegible] — Comit 785 — Credito 555 — Bancaria 106 — Meridionali [illegible] — Mediterranei 398 80 — Rubattino 414 — Marittime 532 — Industrie 257 — Tridonia 790 — Terni 1240 — Elba 425 — Savona 355 — Molini 134 — Semolerie 196 — Carburo 812 — Keeks 374 — Impresa 90 — Italo 31 — Officine 455 — Voltri 356 — Banco 115 — Antimonio 122.

N.B. Tutto per fine prossimo.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 31 luglio 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 3 0/0 p. s.	103 87	103 9	103 93	— —
» » f. m.	104 —	104 05	104 15	104 05
» 3 1/2 0/0 p. s.	102 80	103 05	103 —	103 05
» 3 0/0	— —	70 —	— —	— —
Banca d'Italia	1238 —	1236 —	— —	1240 50
Meridionali	655 —	655 —	656 —	655 50
Mediterranee	994 —	994 —	994 —	996 —
Banca Generale	— —	16 —	15 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1456 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	509 —	— —
Nav. Gen. Italiana	414 —	415 —	414 —	— —
Italiana Zuccheri	228 —	— —	229 50	— —
Casse Sovvenzioni	— —	— —	45 —	— —
Società Veneta	— —	— —	104 50	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	331 75	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	346 25	— —
Cr. Fond. R. It. 4 0/0	— —	— —	501 75	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Risparm. 5 0/0	— —	— —	511 —	— —
» 4 0/0	— —	— —	505 50	— —
Acqua Marcia	— —	1475 —	— —	— —
Immobiliare	— —	257 —	— —	— —
Società Trawia	— —	250 —	— —	— —
» Gas	— —	1040 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	220 —	— —	— —
Banco Roma	101 50	102 —	102 50	101 50
Credito Italiano	556 —	556 —	557 —	— —
Tel. It. Cred. Fond.	— —	545 —	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	820 —	— —	— —
Banca Commerc.	783 —	781 —	780 —	— —
Azioni Terni	1240 —	— —	1240 —	— —
» Edison	— —	— —	637 —	— —
Risanamento	— —	20 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	178 —	— —
Eridania F. Zucch.	760 —	— —	— —	— —
Ansaldo-Armatr.	191 50	— —	— —	— —
Cr. F. Cart. 3 1/2 0/0	— —	485 —	— —	— —
CAMBI:				
Francia	99 90	99 925	99 78	99 90
Londra	25 10	25 105	25 10	25 105
Germania	123 07	123 10	123 10	123 01

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 1 agosto. — Per gli stabilimenti sopportori alle 310 lire da farsi con certificati L. 100,— (giornaliero).

Roma, 30 luglio — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Stabilimenti delle Borse in base di oggi è L. 99,912.

Roma, 27 luglio-1 agosto — Per gli stabilimenti sopportori alle 310 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,— (settimanale).

Genova, 31 luglio — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 90 1/2; Londra 25 10 3/8 Germania 123 07 1/2; Svizzera 100 07 1/2; Belgio 99 62 1/2 Austria 101 [illegible] —.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 31 (Chiusura).

Rendita Franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagnuolo esteri	85 85
Id. Franc. 3 0/0 perp.	96 32	Banca Ottomana	659 —
Id. Franc. 3 1/2 oro	— —	Argento Duo	67 25
Rend. Ital. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 13	Rio	4393 —
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	86 5/16	Lotti Turchi	123 50
Obbligaz. Lombarde	287 —	Ferr. Merid. a term.	653 —
Cambio sull'Italia	1/8	Rend. portogh. 3 0/0	68 85
Torro nuove	24 25	Banca di Francia	— —
Banca di Parigi	1440 —	Cambio su Madrid	12 35
Credit Lyonnais	1440 —	Banca Commerciale	— —
Rendita 4 0/0 rend.	100 85	Rendita Serba	81 40
Rend. Ungher. 4 0/0	92 80	Rio Tinto	1710 —

Tendenza irregolare.

Borsa di Berlino, 31.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 5 0/0	90 85
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	189 70	Ferr. Meridionali	130 80
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. Rus Mosse	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	92 90	Russo (contanti)	214 0
Russ. Turco 4 0/0	— —		

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 31.

Credito Austriaco	678 70	Lire italiane (carta)	95 10
Lombardo	110 85	Rend. Austriaca (oro)	98 4
R. Augio-Austriaca	104 —	Id. in carta	84 50
Austriache	1/4 —	Unione Bank	537 50
R. Austro-Ungariea	1735 —	Rend. Austr. in oro	115 20
Napoleoni d'oro	19 16	Ungherese 4 0/0	98 20
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	88 05
Cambio su Parigi	95 25	Banca Pesa Nazi	420 75
Cambio su Londra	239 37		

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 27 — Aggio dell'oro 13 —.

Buenos Aires, 29 (sera) — Peso carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 28 — Prezzo dell'argento al chilogramma L. 89 75.

Londra, 29 — argento pence 24 3/4 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 29 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 57 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagione sul Anaggio dalle ore già Barbolo e C.

Operazioni dal 31 luglio 1908.

		C.	Kg.	
Organzini				
Trame				
Greggie				
Lana				
Articoli diversi				
	Totale	C.	Kg.	
Sete pesate				
Lane pesate				
	Totale	C.	Kg.	

Colli entrati nel mese a ritroggi:

Stagionali	N.		Kg.
Franco	»		»

Bestiame.

CARMAGNOLA, 28 luglio.

Buoi e manzi al mirin da L. 0 50 a 0 90; vitelli id. sp oggiosi vp ognova, e oppio-o-f 0 95 0 vp 0 96 0 vp

Carne di vitello di 1.a qualità al chilo L. 1 80; id. di 2.a qualità 1 65; Id. di buoi o manzi 1 34; Id. di maggio a giovenche 0 85; Id. di vacca 0 68 a 0; maiali da latte per capo da L. 40.

CUNEO, 28 luglio.

Buoi da macello al mirin da L. 0 a 0 50; Vitelli da 7 50 a 8 75; Id. da latte da 0 a 15; Vacche da 5 a 5 85; Maiali da 0 50 a 12 25; Montoni da 0 a 7 50.

Carne di bue al chilo L. 1 86; Id. di vitello 1 96; Id. di vacca 1 50; Id. di maiale da 2 85 a 3 05.

Cereali.

CARMAGNOLA, 29 luglio.

Grano al quintale da L. 26 50 a 27; Segale al quint. da L. 18 a 19 25; Meliga al quint. da 16 a 16 50.

CUNEO, 28 luglio.

Frumento al quintale da L. 26 70 a 28 90; Barbariato da 22 40 a 24 20; Segala da 17 10 a 18 90; Meliga da 15 30 a 16 50; Frumentone da 19 50 a 20 50; Miglio da 21 40 a 22; Crusca da 16 50 a 17.

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 29 luglio.

Grimmo 1.a qual. al chilo L. 0 53; Id. di seconda qualità e pane fino non accodonta il peso di un ettogramma 0 38; pane fino eccedente il peso di un ettogramma 0 36; casalingo 0 33.

Riso al quintale da L. 34 a 40.

CUNEO, 28 luglio.

Farina (fuori dazio) marca N. 1 al quintale da L. 37 a 37 50; Id. id. B id. da 36 25 a 36 75; Semola dura da pasto id. id. da 43 a 45 50.

Pane bianco prima qualità al Kg. 0 42; Id. id. (casalingo) id. 0 36; Id. bruno o di barbariato id. 0 32; Id. grissino id. 0 47.

Pasta di semola al chilo L. 0 56; Id. di farina di prima qualità id. 0 47; Id. id. di seconda qualità id. 0 45; Id. brune id. 0 35.

Riso al quintale da L. 35 70 a 42 30.

Foraggio.

CUNEO, 28 luglio.

Paglia al da 0 55 a 0 60.

Frutta e Verdura.

CARMAGNOLA, 29 luglio.

Patate al mirin da L. 0 60 a 0 80.

CUNEO, 28 luglio.

Patate al mirin da L. 0 55 a 0 65.

Legna e Carbone.

CUNEO, 28 luglio.

Legna forte al mirin da L. 0 [illegible] a 0 [illegible].

Carbone al mirin da L. 1 05 a 1 15.

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 29 luglio.

Polli alla coppia da L. 2 a 2 50; galline da 3 a 3 50; galline faraone da L. 3 50 a 4; Anitre da 4 a 5; piccioni da L. 1 80 a 1 90.

Uova alla dozzina da L. 0 80 a 90.

Burro al mirin da L. 22 a 24.

Olio d'oliva al Mg. da L. 14 a 16.

CUNEO, 28 luglio.

Lardo al chilo da 1 90 a 2.

Pollame per capo da L. 3 a 3 50.

Uova alla dozzina da L. 0 65 a 0 90.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Metalli.

LONDRA, 31 luglio 1908.

Apertura. — Rame G. M. B. cont., Le. 60.20 — Id. G. M. B. 3 mesi, 60.17.6 — Id. Elettrolitico, 62.15 — Stagno cont., 126.50 — Piombo inglese, 13.30 — Zinco in pani, 19 — Rame Best selected, 63.15.

Chiusura. — Rame Best selected, Le. 63 — Id in lmi, 75 — Id Elettrolitico, 61.15 — Id. G. M. B. cont., 60 — Id. G. M. B. 3 mesi, 60.15 — Stagno cont., 138.12.6 — Id. 3 mesi, 139.17.6 — Piombo inglese cont., 13.76 — Id. spagnuolo, 13.15 — Zinco in pani, 19 — Antimonio, 32 — Solfato di rame, 20 — Glisa, 50 1/2.

Sete.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Vendite del 31 luglio.

Organzini	K.	1410
Trame	K.	1600
Greggie	K.	900
	Totale K.	3910

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE.

31 luglio.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee	h. 15	3	36	3
Asiatiche	h. 85	97	61	132
	—	—	—	—
Peso	1497	370	2597	3018

Peso totale 32.802 — Tendenza del mercato calma.

In che modo feci sparire completamente le mie rughe

dopo aver tentato invano tutti i massaggi, tutte le pomate tutte le creme, tutti i consigli di Dottori specialisti, consultati.

Harriett Miss Smith.

Dispiaceri, patemi d'animo e una salute precaria avevano inciso sul mio volto rughe profondissime le quali, come ad ognuna poteva giudicare, non solo alteravano l'espressione del mio volto e mi rendevano più vecchia, ma anche ostacolavano il mio buon successo nella vita. Inevitabilmente il successo, sia morale che fisico di una donna, sta nell'aspetto del suo volto, e una donna dal volto solcato da rughe è invecchiata degli anni ha una lotta inutile disperi da sostenere con altre più giovani, più fresche e più affascinanti.

Incominciai allora per comprare differenti o svariate pomate, « cold cream » ed altri prodotti di genere, e sottoposi il mio volto ad un trattamento costante e regolare, nella speranza di risquisirvi la mia prima freschezza, ma le rughe invece di scomparire si accentuavano sempre più. Andai a consultare uno specialista, il quale mi garantì di far sparire le mie rughe. Pagai il suo trattamento molto caro, lo seguii scrupolosamente, e quando volli constatare le ricerche dei miei sforzi dovetti convincermi che le rughe solevano più che mai il mio volto.

Sconsolata m'era già rassegnata a portare le mie rughe per tutto il resto dei miei giorni, quando un amico di famiglia, chimico distintissimo, mi suggerì un'idea che volli seguire, tanto per dire ch'io aveva tentato tutto. Mi misi all'opera; consultando tutto ciò che poteva interessare l'applicazione dell'idea, e dopo mesi e mesi di prove e di esperienze finalmente a stabilire un procedimento mediante il quale ottenni magnifici risultati in una sola notte. Il mio entusiasmo fu senza limiti. Ripetetti l'esperimento e le mie rughe cominciarono a sparire. Al terzo esperimento (tre notti in tutto) non avevo più una ruga e il mio volto era ritornato fresco e colorito, più roseo e più fresco di quello che era ai primi anni di mia giovinezza.

In seguito offrii il mio trattamento alle amiche più intime, le quali lo adottarono con risultati tanto sorprendenti che decisi di portare a conoscenza del pubblico la mia miracolosa scoperta.

Non mi servo nè di pomate, nè di creme, nè di massaggi, nè di altri ritrovati nocivi alla pelle. E' assolutamente una nuova scoperta, mia personale, e tanto semplice che tutte le amabili lettrici potranno applicarla all'istante più intimi.

Applicato il trattamento alla sera e andate a letto. Al mattino la meravigliosa disparizione è avvenuta e voi siete un'altra. Molti mi scrivono: « E' troppo bello per essere vero: » Ebbene, provate per credere.

Io, m'impegno di fornire a tutte le persone interessate schiarimenti complementari a titolo di favore e senza alcuna spesa. Se la mia scoperta v'interessa scrivetemi al seguente indirizzo: Harriett Miss Smith, division 256, 7, rue Auber, Paris.

31268

"PICCOLI AVVISI"

Annunci di indole commerciale contenuti 20 ogni parola
Annunci di carattere privato » 15 » »
Affari diversi » 10 » »

"Non si accettano francobolli in pagamento,
(Minimo dieci parole).

Annunci di indole Commerciale.

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

AVETE, commercianti, crediti da riscuotere? Rivolgetevi: Contenioso, Genova, Via Luca S A. I. 18007 G

BAGNI di Mare, Nervi (25 min. da Genova) Pensione ed Albergo « Svizzera » (Hôtel Schweizerhof): posizione incantevole nel grandioso, ombrosissimo parco in riva sul mare; con uso gratuito dei bagni riservati si soli pensionanti. Pensione tutto compreso L. 5 - Bambini dai 3 ai 5 anni L. 3. 20418 G

CAPIMASTRI — Vendo boscamenta per pontagni. Via Madama Cristina, 119, Torino. c 21283

MUNERI, Collegi, Comitati feste: Raccomandasi, come insuperabile per rappresentazioni ricche in provincia, dovunque, Cinematografo apposito, primario, pregiato da Autorità; unico; programmi scelti, esclusivi. Macchinario nuovissimo, i migliori condizioni. Pregasi d'impegnare adeguato prima, stante molteplici inviti. — Chiedere e offerte cassetta 1237 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21253

SAVONA, Via Nizza, 111, stabilimento sul mare con pensione per signore, bambini. 19827 M

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI tedesco per esercitarsi conversazione. — Scrivere, indicando prezzo, Fossati, Posta. c 21262

CONTABILITA' — Corso pratico accelerato. Chiedere programma a Studio Ragioneria a Bagliano, 3. c 21144

PROFESSORESSA, maestra preparerebbero esami Normali, Ginnasiali, Tecniche, Elementari. — Santarosa, Posta. 21345

STENOGRAFIA, Dattilografia Boarnigion Corso completo 15 lezioni, modicissimi. — Madama Cristina, 62. c 21216

Offerte d'Impiego. 1

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AIUTO segretario italiano, francese corrente Istituto Confezioni Signore. — Scrivere Magnani, XX Settembre, 56. c 21293

APPRENDISTA (ragazzina) cercasi da fabbrica piume. — Scrivere R. 273, posta, Torino. 010

CAPO Fonditore da metalli ed abile operaio, pratico macchine, cercasi da stabil